

ALPINISMO

Canavesano



n. 2

Inverno 2010

anno 39

Punta Walker dal Colle Entre Deux Sauts (foto di Mario Basso)

Sezione di Ivrea, sottosezione di Sparone, sezione di Cuorgnè, XII delegazione C.N.S.A.S.

Notiziario Alpinismo Canavesano - n° 2 2010

Sommario

1	Sommario	
2	Assemblea Generale dei Soci.....	PRESIDENZA SEZIONE IVREA
4	Tesseramento anno 2011	PRESIDENZA SEZIONE IVREA
6	Natale in Sede	CAI SEZIONE IVREA
7	Assemblea Soci Cuornè.....	CAI SEZIONE CUORGNÈ
8	Natale in Sede a Cuornè.....	CAI SEZIONE CUORGNÈ
9	Assemblea Soci	CAI SOTTOSEZIONE SPARONE
	Natale in Sede a Sparone	CAI SOTTOSEZIONE SPARONE
	Un libro su Don Pierino Balma.....	CAI SOTTOSEZIONE SPARONE
10	1980-2010 Il nostro trentennale	CAI SOTTOSEZIONE SPARONE
11	Ricordo di Gianni.....	CAI SOTTOSEZIONE SPARONE
12	Assemblea LPV a Chivasso	AMEDEO DAGNA
15	Fiaccolata per l'ambiente	FLAVIO CHIAROTTINO
18	Cinque ragazzi...una ragazza...sul Monte Rosa.....	FELICE BONATTO
22	Relazione Scuola Valle Orco	DARIO AMATEIS
24	Tesi di laurea "Scuola e montagna"	REDAZIONE CUORGNÈ
25	Gita al Castore	CLAUDIO PROSERPIO
28	Il Sassismo in Canavese.....	LUCA PILAT
31	Trad climbing meeting Valle dell'Orco	MARCO BLATTO
39	Alpinismo giovanile.....	LUIGI GIACHETTO
40	Scuola di sci fondo escursionismo.....	LUIGI GIACHETTO
41	Settimana bianca con il Cai	BARBARA FONTANELLI
42	Nuovo gruppo cicloturismo	GIOVANNI LENTI
45	Commissione escursionismo... il punto al Piazza.....	FABIO LAFALCE
47	Soci di lungo corso	AMEDEO DAGNA
51	In ricordo di Gianni Cerutti	RENZO RUGGIA
52	Un po' per gioco e molto sul serio	ALESSANDRO CIGNETTI
54	Arrampicare a "svista".....	ALDO FORLINO
56	Omaggio a Bruno Piazza.....	FRANCESCO VAILATI
58	Nuovi mattini	MASSIMO SARTORIO
61	Trekking Alpi Giulie Occidentali	AMEDEO DAGNA
65	Il giro del Marguereis	LUCIA CARDILLO
69	Dolomiti d'Ampezzo e Misurina.....	MIMMO QUAGLIOTTI
73	La Goilli di Poutset.....	ALDO FORLINO
77	Matera e le Dolomiti lucane	MASSIMO SARTORIO
81	Santiago - atto secondo	AMEDEO DAGNA
88	La Mula di Oreste	CAI SEZIONE DI CUORGNÈ

Club Alpino Italiano - Sezione di Ivrea

Assemblea Generale dei Soci

L'assemblea è convocata per:
VENERDI 25 MARZO 2011 alle ore 20,30 in prima convocazione e alle ore 21 in seconda convocazione presso la sede del Club Alpino Italiano di Ivrea, in Via Jervis, n. 8 - IVREA, con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente dell'Assemblea e di due scrutatori.
Consegna dei distintivi ai Soci VENTICINQUENNALI: Campagnaro Sergio, Gallizio Luigi, Lusso Angelo, Marucco Dora, Olla Francesco, Perego Fiorenzo, Rosa Maria Angela, Rossetti Marco, Todisco Domenico, Zanchetti Paola,
Socio CINQUANTENNALE: Traversa Enrica,
Socio SESSANTENNALE: Sperotto Plinio
Socio SETTANTACINQUENNALE: Foscale Franco
- 3) Relazione morale per l'anno 2010
- 4) Determinazione della quota massima di adesione alla sezione per il tesseramento 2012
- 5) Approvazione Bilancio Consuntivo 2010 e presentazione del Bilancio preventivo 2011
- 6) Elezione di quattro Consiglieri (uscenti Savino Faletto, Enzo Ramella Votta, Roberto Pistore, Giovanni Lenti).
- 7) Elezione di un Revisore dei conti (uscente: Piero Groia).
- 8) Elezione di due Delegati all'Assemblea Generale del C.A.I. (uscenti: Giuseppe Franza e Amedeo Dagna).
- 9) Varie ed eventuali.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI SOCI

Modifica parte degli articoli regolamento sezionale nn 22, 31, 35, 46, vedi allegato.

Per le votazioni in Assemblea si ricorda che, in base al nostro Regolamento Sezionale:

- tutti gli uscenti sono rieleggibili.
- tutte le cariche sociali sono a titolo gratuito e non possono essere affidate che a Soci maggiorenni iscritti al C.A.I. da almeno due anni compiuti.
- nelle nomine alle cariche sociali, a parità di voti è eletto il Socio più anziano di iscrizione al C.A.I.
- hanno diritto al voto i Soci, di qualunque categoria, purché di età superiore ai 18 anni
- ogni Socio avente diritto al voto può rappresentare per delega scritta un altro Socio, ed uno solo.

AVVISO:

I Soci che intendono candidarsi alle cariche sociali devono segnalarlo in segreteria entro **Venerdì 18 marzo 2011**. Non saranno accettate candidature dopo tale data. L'elenco dei candidati sarà affisso nelle bacheche prima dell'Assemblea.

MODIFICA ARTICOLI REGOLAMENTO SEZIONALE CAI IVREA

Adottato dall'assemblea dei soci del 12 Gennaio 2007

Approvato dal Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo il 7 Febbraio 2009

Assemblea Generale dei Soci

TITOLO III - DELLA SEZIONE

CONSIGLIO DIRETTIVO

Art. 22 - **Composizione e durata attuale**

- tutti i consiglieri sono rieleggibili una prima volta e lo possono essere ancora dopo almeno un anno di interruzione

Modifica proposta

- tutti consiglieri in scadenza sono rieleggibili

TESORIERE

Art. 31 - **Durata attuale**

- è rieleggibile una prima volta e può esserlo ancora dopo almeno un anno di interruzione”

modifica proposta

- è rieleggibile

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Art. 35 - **Composizione, durata e funzionamento attuale**

- tutti i componenti sono rieleggibili una prima volta e lo possono essere ancora dopo almeno un anno di interruzione

modifica proposta

- tutti i componenti sono rieleggibili

TITOLO V - DELLE CARICHE E DEGLI INCARICHI SOCIALI

Art. 46- **Durata attuale**

- sono rieleggibili una prima volta e lo possono essere ancora dopo almeno un anno di interruzione

modifica proposta

- e sono rieleggibili

Il consiglio direttivo nella sua seduta del 9 Novembre 2010 ha approvato all' unanimità le proposte agli articoli del regolamento sezionale da portare all' approvazione dell' assemblea dei soci in data 25 Marzo 2010.

Il consiglio direttivo ha valutato con attenzione le conseguenze che deriverebbero dall' applicazione degli articoli così come attualmente in essere, nel governo della sezione in merito alla durata delle cariche sociali.

Incrociando quanto previsto dall' articolo 26 sul presidente sezionale, il quale “ deve aver maturato un' esperienza almeno triennale negli organi delle strutture centrali o periferiche” ne consegue che salvo qualche rara eccezione, al consigliere che dopo tre anni di esperienza si candidasse alla carica di presidente si troverebbe di fatto negata la possibilità del doppio mandato in quanto non più eleggibile come consigliere.

Per analogia si è estesa la proposta di modifica anche alle altre cariche sociali importanti.

PRECISAZIONE:

Sul precedente numero - n.1 Estate 2010 - a pag.34 è stato pubblicato l'articolo di Lino Fornelli “Cervino - Natale 1953”. L'autore consegnò l'articolo contemporaneamente alle redazioni di: “Alpinismo Canavesano” e “Bollettino GEAT”. La Sottosezione G.E.A.T. (Torino) lo pubblicherà sul suo prossimo annuario alla fine dell'anno in corso.

CAI Sezione di Ivrea

Tesseramento 2011

Quote di iscrizione 2011

Rinnovo iscrizione negozio o sede

Soci ordinari	€ 41,00
Soci familiari	€ 22,00
Soci giovani	€ 15,69*
*arrotondato a € 15,00	

Rinnovo iscrizione con bollettino postale, quota da versare

Soci ordinari	€ 41,00
Soci familiari	€ 22,00
Soci giovani	€ 15,00
+ costo bollettino postale	

Nuove iscrizioni

Soci ordinari	€ 46,00
Soci familiari	€ 27,00
Soci giovani	€ 15,69*
*arrotondato a € 15,00	

Agevolazione soci giovani iscritti al Sodalizio e appartenenti a famiglie numerose
È prevista, a partire dal secondo socio giovane appartenente a un nucleo familiare e con cui coabita, la riduzione della quota di iscrizione a € **9,00**. Per beneficiare della quota agevolata occorre che al momento dell'iscrizione o del rinnovo vi siano le seguenti condizioni:

Socio ordinario di riferimento
(capo nucleo) (quota intera)
1° socio giovane (quota intera)
2° socio giovane (quota agevolata)
3° socio giovane (quota agevolata)
e così via.

ATTENZIONE tali importi non sono comprensivi dell'importo dell'assicurazione integrativa di cui al punto successivo.

All'atto d'iscrizione il nuovo iscritto riceverà oltre alla tessera il distintivo del sodalizio e lo statuto sezionale.

DIRITTI DEI SOCI

L'iscrizione alla Sezione d'Ivrea del CAI dà diritto come di consueto:

- a frequentare la sede sociale e a usufruire della biblioteca
- a ricevere le pubblicazioni sociali "La rivista del Club Alpino Italiano", "Lo Scarpone" e il notiziario sezionale "Alpinismo Canavesano"
- sconti sull'acquisto di libri e pubblicazioni editi dal CAI
- alle tariffe ridotte nei rifugi del CAI e degli altri Club Alpini Europei
- alla possibilità di partecipare alle attività di una qualunque sezione CAI
- alla possibilità di partecipare ai corsi organizzati dalle Scuole (alpinismo, scialpinismo, ecc.) di una qualunque sezione CAI
- alla copertura assicurativa per le operazioni di soccorso e ricerca
- alla copertura assicurativa per le operazioni di soccorso sulle piste di sci da discesa

Nota bene

Una nuova polizza assicurazioni coprirà gli infortuni dei soci in tutte le attività ed iniziative istituzionali organizzate sia dalle strutture centrali che da quelle territoriali del CAI, l'attivazione è automatica con il rinnovo della tessera entro il 31 Marzo 2010.

Per i nuovi iscritti (prima del 1° gennaio 2011) la copertura entrerà in vigore dal 1°

Gennaio 2011. Per i nuovi soci che si iscriveranno dopo il 31/12/2010 la copertura assicurativa decorrerà da quando verrà attivata la nuova iscrizione presso la sede centrale CAI, a cura della sezione.

La polizza copre gli infortuni con i seguenti massimali:

Morte: € 55.000,00

Invalità permanente: € 80.000,00

Spese di cura: € 1.600,00

Polizza integrativa: all'atto dell'iscrizione o del rinnovo è possibile ampliare la polizza personale infortuni su tutte le attività sociali con un'**integrazione di euro 2,00**.

Con questa adesione i massimali saranno :

Morte: € 110.000,00

Invalità permanente: € 160.000,00

Spese di cura: € 1.600,00

Per disposizione della sede centrale la **polizza integrativa è obbligatoria per la partecipazione ai corsi**. Si evidenzia che la **stipula** della polizza integrativa è **possibile solo contestualmente all'iscrizione al sodalizio o al rinnovo della tessera in sede**.

Per maggiori informazioni sull'argomento potete consultare il nostro sito www.cai-ivrea.it alla sezione coperture assicurative soci CAI.

INOLTRE PER IL 2011

- Ogni socio, di qualsiasi categoria, riceverà dei buoni sconto per acquisti presso esercizi commerciali convenzionati CAI Ivrea.
- I soci AEG avranno diritto ad uno sconto di € 10,00 presentando all'addetto al tesseramento un tagliando da ritirare preventivamente presso il punto informativo AEG di Via Palestro n. 35, a Ivrea.

- Validità delle coperture assicurative.

Si ricorda che la copertura assicurativa per il soccorso alpino e per gli infortuni è riconosciuta solo al socio in regola con l'iscrizione per l'anno in corso.

Per non interrompere le coperture assicurative il rinnovo dell'iscrizione deve essere fatto tassativamente entro il 31 Marzo 2011.

Dopo tale data il socio 2010 che non abbia rinnovato diventa a tutti gli effetti un non socio .

Sarà cura del Consiglio Direttivo mandare una comunicazione scritta a tutti i soci 2010 che per dimenticanza non avranno rinnovato entro il 31 Marzo 2011.

MODALITÀ D'ISCRIZIONE

Nuovi soci

Esclusivamente in sede sociale esibendo una fotografia formato tessera e compilando l'apposita domanda.

Si ricorda che per i nuovi soci è obbligatoria la sottoscrizione del modulo di informativa sulla privacy previsto dalle norme di legge in vigore

Rinnovi presentarsi muniti di tessera presso la sede sociale o presso il nostro punto esterno:

- Galleria del Libro, via Palestro 70 - Ivrea

Per motivi di praticità si potrà eseguire il versamento anche tramite bollettino postale utilizzando le "quote bollettino postale" sopra riportate. Si raccomanda di scrivere in modo chiaro i nomi dei soci che effettuano il versamento e la categoria (ordinario, familiare, giovane).

Natale in sede

Conto corrente postale, n° 43145143 intestato a Cai sezione di Ivrea.

Ai fini della copertura assicurativa farà fede la data del timbro postale riportata sul bollettino.

APERTURA SEDE PER TESSERAMENTO

La sede sarà aperta per il tesseramento tutti i venerdì non festivi a partire da Venerdì

10 Dicembre 2010 fino a Venerdì 25 Marzo 2011. Successivamente sarà possibile iscriversi esclusivamente il primo Venerdì (non festivo) di ogni mese fino ad Ottobre 2010.

Nel punto di vendita esterno sarà possibile effettuare il rinnovo esclusivamente nel periodo 7 Gennaio - 31 Marzo 2011.

Il rinnovo dell'iscrizione con bollettino postale è possibile fino al 31 Ottobre 2011.

CAI Sezione di Ivrea Natale in sede Manifestazioni di fine anno sociale

La redazione

Ricordiamo a tutti i Soci che nel mese di dicembre 2010 vi saranno due manifestazioni presso la Sede sociale del Cai di Ivrea per concludere l'anno e ricordare i principali avvenimenti vissuti nel corso del 2010. E precisamente:

VENERDÌ 10 DICEMBRE

Proiezione di fotografie scelte sugli avvenimenti dell'anno a cura di Valter Dibari e Massimo Sartorio.

VENERDÌ 17 DICEMBRE

Tradizionale incontro in Sede per scambiarsi gli auguri di fine anno e per festeggiare i Soci di "Lungo Corso" che saranno insigniti dei distintivi della loro lunga attività, in particolare:

Franco Foscale - 75 anni di Cai

Plinio Sperotto - 60 anni di Cai

Enrica Traversa - 50 anni di Cai

INTERVENITE NUMEROSI !



Sezione di Cuornè

Convocazione Assemblea dei Soci

La ventisettesima Assemblea dei Soci della Sezione è convocata in seduta ordinaria per Giovedì 17 febbraio 2011, alle ore 20 in prima convocazione e per

VENERDÌ 18 FEBBRAIO 2011

alle ore 21.30

in seconda convocazione, presso la SEDE SOCIALE in Via Signorelli 1 - Cuornè con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Nomina del Presidente dell'Assemblea e di due scrutatori.

2) In occasione degli auguri natalizi, il distintivo di Socio venticinquennale è stato consegnato a: Aimone Tiziana, Bario Fabrizio, Bertoglio Walter, Bugni Gianfranco, Colombatto Oreste, Colombo Guido, Fogliasso Lino, Gallo Marchiando Bruno, Giachino Luca, Guglielmetti Daniele, Introvigne Graziella, Nigretti Mario, Ronchietto Silvano Bruno, Rosati Sergio.

3) Relazione morale e finanziaria per l'anno 2010 e preventivo 2011.

4) Determinazione delle quote sociali del 2011.

5) Elezione di tre Consiglieri (uscenti: L. Cesca, D. Chiolerio, F. Gnerucci).

Restano in carica: S. Rosati, S. Sacchero, G. Perona. L. Pilat, G. Martino, F. Azzolina.

6) Elezione di un Revisore dei conti (uscite: M. Rapelli).

Restano in carica: I. Mattioda, D. Querio.

7) Nomina di un Delegato (uscite: L. Cesca).

8) Varie ed eventuali.

– Gli uscenti: Chiolerio, Gnerucci, Rapelli non sono rieleggibili per il compimento del secondo mandato (Art. 23 del Regolamento Sezionale).

– hanno diritto al voto tutti i soci, purché di età superiore ai 18 anni.

– possono essere eletti tutti i soci maggiorenni, iscritti al C.A.I. da almeno due anni.

– si ricorda che in base a quanto disposto dall'art. 18 del Regolamento Sezionale, *ogni socio, esclusi i Consiglieri, può rappresentare per delega scritta soltanto un altro socio.*

Sezione di Cuornè Natale in sede



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Cuornè



CITTA' DI CUORNE'
Provincia di Torino

Il Club Alpino Italiano - Sezione di Cuornè

Con il Patrocinio ed il Sostegno della Città di Cuornè

ORGANIZZA

“NATALE CON NOI”

**SERATA NATALIZIA IN COMPAGNIA DEL
GRUPPO DI FISARMONICHE**

“ACCORDEON”

**FORMATO DA N° 7 FISARMONICISTI
TUTTI ALLIEVI DELLA SCUOLA DI MUSICA DI
CINZIA TARDITI**



Durante la serata, Gianni Ceretto illustrerà curiosità e storie riguardanti lo strumento

Nel corso della serata verranno premiati i soci Venticinquennali:

**Aimone Tiziana, Bario Fabrizio, Bertoglio Walter, Bugni Gianfranco, Colombatto Oreste,
Colombo Guido, Fogliasso Lino, Gallo Marchiando Bruno, Giachino Luca, Guglielmetti Daniele,
Introigne Graziella, Nigretti Mario, Ronchietto Silvano Bruno, Rosati Sergio**

***Presentazione programma gite 2011 e scambio di AUGURI
vi aspettiamo numerosi.***

VENERDI' 17 dicembre 2010

alle ore 21.00

**presso l'ex chiesa della SS.Trinità
Via Milite Ignoto 1 – Cuornè.**



INGRESSO LIBERO

CAI Sottosezione di Sparone

Assemblea dei soci

L'assemblea annuale dei soci è convocata per **venerdì 25 febbraio** 2011 alle ore 21 presso la sede sociale di Vicolo Faletti 2 in Sparone per deliberare in merito al seguente ordine del giorno:

- relazione sulla gestione dell'anno 2010 a cura del Reggente
- relazione sulla situazione finanziaria a cura del Cassiere

- elezione di tre consiglieri per il periodo 2011/2012
- (uscenti: Giovanni Costa, Eraldo Ceresa, Giancarlo Tarrone)
- programmazione iniziative anno 2011
- esame delle proposte dei soci
- varie

Tutti i soci sono invitati ad intervenire all'assemblea annuale.

Natale in sede

sabato 11 dicembre 2010

di Graziano Foglietta

L'incontro avrà luogo presso il presso il Salone Polifunzionale di Sparone.

Serata dedicata allo scambio degli auguri per le feste natalizie.

Incontro tra soci, amici e simpatizzanti per trascorrere un momento di festa insieme

che verrà allietato da un intrattenimento musicale.

Invitiamo calorosamente tutti a voler intervenire alla serata.

A coloro che non potranno essere presenti il Consiglio Direttivo della Sottosezione di Sparone augura a tutti Buone Feste.

Presentazione del libro su

Don Pierino Balma

Domenica 10 aprile 2011 alle ore 15,00 nel Salone Polifunzionale avverrà la presentazione ufficiale del libro su Don Pierino Balma redatto da Elio Blessent e dai soci del Cai della Sottosezio-

ne di Sparone.

L'iniziativa verrà pubblicizzata con idonea documentazione.

Si invitano sin da ora tutti a partecipare.

CAI Sottosezione di Sparone 1980-2010. Il nostro trentennale

Trent'anni di CAI.
O meglio 35 anni di attività, insieme con la montagna, fin dagli esordi che risalgono al 1975.

Un bel traguardo raggiunto dalla nostra Sottosezione, sia pure con alti e bassi.

Questo risultato è stato la motivazione che ci ha spinti, quest'anno, a voler realizzare alcune diverse iniziative per celebrare, nel nostro piccolo, questo importante momento.

Qualcuno potrebbe obiettare che un simile traguardo non è un gran che; in fin dei conti che cosa è poi successo di così tanto straordinario?

La cosa non deve far assolutamente sorridere, specie se si pensa che a tirare la carretta sono stati, nel corso del tempo, sempre i medesimi soci che si sono dati da fare sin dall'inizio della costituzione del gruppo.

Altri soci si sono persi nel corso degli anni, lungo il percorso e da tempo, per svariati motivi, ci hanno abbandonato.

Per quanto possibile abbiamo mantenuto lo spirito originario, con l'auspicata speranza di poter trascinarci con noi coloro che hanno voluto o che vorranno seguirci.

Purtroppo la disponibilità a prestarsi è sempre ridotta e così, in pochi, si fa quello che si può.

Domanda: siamo soddisfatti di quanto realizzato?

Beh per certi versi sì, ma per altri versi rimangono tanti rimpianti, tanti sogni rimasti nel cassetto, specie per le cose non realizzate.

Del resto di fronte ad ogni iniziativa ci si deve misurare con le forze disponibili.

Per ognuno di noi gli impegni quotidiano sono tanti.

La famiglia, il lavoro, e tante altre occupazioni hanno preso il sopravvento e così quando si fa la conta, quando ci si misura con il numero delle braccia, siamo costretti ad arrenderci di fronte all'evidenza di una realtà che non sempre siamo disposti ad accettare serenamente.

Tutta questa litania e cantilena per dire che il traguardo dei trent'anni è stato superato, nonostante tutto.

Godiamoci questo simpatico momento che nell'anno 2010 è stato caratterizzato da alcune iniziative di prestigio che hanno coinvolto un pubblico differenziato sulla base delle proposte formulate.

Abbiamo voluto creare momenti di festa e di aggregazione e ci siamo riusciti.

Belle iniziative che vanno ad alimentare l'album delle cose fatte e che arricchiscono i nostri ricordi.

Buon anniversario alla Sottosezione e che la fortuna assista noi tutti per gli anni a venire.

CAI Sottosezione Di Sparone

Ricordo di Gianni

Un altro amico ci ha lasciato. Qualche settimana fa, il 30 ottobre, è scomparso Gianni Cerutti, lasciando in tutti coloro che lo conoscevano un profondo senso di vuoto.

È molto difficile parlare di una persona scomparsa senza cadere nel pericolo di accenti retorici o di banali richiami ai buoni sentimenti e ai facili rimpianti, ma mai come in questo caso è necessario evitarli, per rispetto ad un amico che aveva fatto della riservatezza e del rigore il proprio stile di vita.

Ci sono uomini che hanno percorso le strade della vita lasciando una profonda traccia di sé, per quanto hanno fatto e per quanto sono riusciti a dare a coloro che hanno avuto la sorte di incontrarli. Gianni era uno di questi.

Socio della sezione dal 1947, Gianni vi aveva dedicato molto del suo tempo, partecipando da subito e attivamente alla sua vita sociale; il suo nome, ma questo è solo un esempio, appare già nell'elenco dei partecipanti all'inaugurazione della Capanna Ivrea, nel 1947, accanto a quelli di altri personaggi mitici della sezione, come l'Ing. Maritano e Giorgio Cavallo.

Più volte membro del Consiglio direttivo, sempre presente nei momenti topici della sezione, Gianni si dedicò in modo particolare a due attività fondamentali per la vita sociale del CAI di Ivrea, il notiziario e la biblioteca, di cui divenne l'anima e il mo-

tore propulsivo.

La sua profonda conoscenza della montagna e del territorio, e la sua grande disponibilità a dare il proprio contributo alla soluzione di tutti i problemi, lo resero negli anni un prezioso punto di riferimento per tutti gli abituali frequentatori della sezione, che potevano sempre ricevere da lui un saggio ed autorevole consiglio.

Grande era la sua passione per la montagna, che frequentava con un profondo sentimento di amore e di rispetto, cercando di trasmettere questi suoi valori a tutti, soprattutto a coloro che vi si avvicinavano per la prima volta, spesso proprio grazie a lui.

È difficile raccontare in poche righe una personalità complessa, con molti aspetti a volte contraddittori, come quella di Gianni. Mi piace tuttavia completare questo breve ritratto sottolineando quella che forse era una delle sue caratteristiche più nascoste e più intime: la sua profonda curiosità verso tutti e tutto, che lo spingeva a vivere ogni giorno e ogni esperienza con un desiderio di conoscenza e un sentimento di aspettativa quasi fanciulleschi.

In questi anni ho avuto, come altri, il privilegio di riconoscere in lui un vero amico, con cui condividere molte giornate felici. Ora Gianni se ne è andato, in punta di piedi e con discrezione, secondo il suo stile, ma il ricordo dei sentieri percorsi insieme continuerà a vivere in ognuno di noi.

Assemblea Intersezionale Area LPV

Organizzata da Intersezionale CVL

di *Amedeo Dagna*

Si è tenuta a Chivasso, nei saloni di Palazzo Einaudi, sabato 24 ottobre la quinta Assemblea di Area LPV (Liguria-Piemonte-Valle d'Aosta) del Cai, di cui ricorre quest'anno il decennale della istituzione, organizzata con il patrocinio del Cai Piemonte dalla Intersezionale Canavese Valli di Lanzo (CVL - con circa 6500 iscritti) alla cui Presidenza è in carica il nostro Presidente Sezionale Luigi Bedin. Ricordiamo che l'organismo Intersezionale CVL riunisce, coordina e mette in collaborazione le dodici Sezioni piemontesi di:

Ala	Ivrea
Caselle	Lanzo
Chivasso	Leinì
Ciriè	Rivarolo
Cuorgnè	Venaria
Forno	Volpiano

Una organizzazione impeccabile ed encomiabile ha fatto cornice all'assemblea che proponeva un ordine del giorno ricco di argomenti estremamente interessanti e di attualità riguardanti la vita ed il funzionamento del nostro sodalizio.

I partecipanti, oltre ovviamente ai Delegati Sezionali che dovevano esercitare il diritto di voto sui vari punti discussi, sono stati numerosi, estremamente qualificati sia come livello di rappresentanza dei vari organi periferici e centrali del Cai che a livello di Autorità locali

Introduce i lavori il Presidente del Gruppo Regionale del Cai Piemonte Gino Geninatti e chiedo all'Assemblea di ratificare la nomina di Luigi Bedin a Presidente.

Iniziano quindi i lavori con il saluto alle

Autorità intervenute ed ai Dirigenti di vari settori e livelli del Cai. Vogliamo ricordare tra le autorità intervenute:

Roberto Ravello

Assessore alla montagna della Regione Piemonte

Andrea Frutero

Senatore della Repubblica Italiana

Bruno Mandola

Sindaco della città di Chivasso

Umberto Martini

Presidente Generale del Cai

Goffredo Sottile

Vice Presidente Centrale

Ettore Borsetti

Vice Presidente Centrale

Vincenzo Torti

Vice Presidente Centrale

Sergio Gaioni

Presidente GR Valle d'Aosta

Giampiero Zumino

Presidente Gr Liguria

Gino Geninatti

Presidente Gr Piemonte

Aldo Munegatto

Presidente UGET Torino

La presenza sia della Autorità intervenute ma soprattutto dei Dirigenti a vario livello del Cai sottolinea l'importanza di questa Assemblea, di cui bisogna porre in risalto la partecipazione dei Delegati, quasi al completo degli aventi diritto, poiché si analizzano con pluralità di interventi e di opinioni argomenti sostanziali per la vita del Cai che verranno poi ripresi e definiti nell'Assemblea Straordinaria e Generale che si terrà a Verona il prossimo 19 dicembre.

Assemblea Intersezionale Area LPV



Il Presidente generale del CAI Umberto Martini col Presidente dell'area CVL

Ci pare utile sottolineare che a fronte di un ordine del giorno importante, equilibrato, che viene sviluppato e seguito con partecipazione ed interesse da parte dell'Assemblea siano in particolare due i punti che vengono dibattuti con passione, vigore e competenza:

La proposta di modifica della struttura del Soccorso Alpino con la creazione di una Sezione autonoma a livello Nazionale che raccolga tutti gli operatori della specialità, svincolandoli dalle Sezioni territoriali di appartenenza. I pareri sono articolati e pongono l'accento sul timore di impoverire in particolare le piccole Sezioni dove gli Operatori del Soccorso Alpino costituiscono un numero importante sul totale degli iscritti e sulla necessità di assicurare una maggior autonomia ed operatività data appunto dalla eventuale costituzione della Sezione autonoma. Il Vice Presidente Centrale, Vincenzo Torti, propone all'Assem-

blea una analisi del problema, attenta, appassionata e innesca una serie di interventi altrettanto appassionati e qualificati.

Dalle proposte emerse si evidenzia la necessità che durante l'Assemblea generale di Verona si approfondisca ulteriormente l'argomento arricchendolo di altri pareri e si giunga quindi ad una soluzione accettabile e votata.

Il secondo punto prende in considerazione la mozione presentata dalle Sezioni dell'Area di Cuneo inerente la revisione dei criteri di ammissione all'Albo regionale, e Sezionale, degli ASE (Accompagnatori Sezionali di Escursionismo), praticamente la regolarizzazione di tutte quelle figure di Soci che per anni hanno ben operato all'interno delle Sezioni conducendo gite, e comunque collaborando in varia forma alle attività sezionali di escursionismo.

Ci si riferisce ai problemi sorti quando a fine 2009 le Sezioni vengono invitate ad in-



Il tavolo della presidenza

Assemblea Intersezionale Area LPV

viare domande al Cai Centrale, corredate da “curriculum” per godere di una sanatoria per promuovere coloro che in passato hanno dimostrato forte competenza e dedizione, senza mai aver frequentato corsi per titolati al primo livello. Le domande vengono raccolte in fretta, selezionate, inviate dopo essere firmate dal Presidente di Sezione (che si era avvalso della qualificata competenza ed aiuto delle Commissioni escursionismo – ndr) agli organi centrali. La sorpresa arriva dopo qualche mese nella forma che nessuno dei proposti delle Sezioni piemontesi è stato promosso ed inserito nell’albo regionale, mentre inspiegabilmente da altre parti (vedi Genova con 65 ammessi) le cose vanno diversamente!

Ecco la necessità di discutere la mozione presentata dalle 16 Sezioni delle Alpi del Sole (Zona Cuneo) che viene illustrata da Sergio Rizza, Presidente del Cai di Fossano e coordinatore appunto del raggruppamento Alpi del Sole.

La mozione viene dibattuta e votata dall’Assemblea con il seguente esito: votanti 147, favorevoli 132, astenuti 5, contrari 10 – mozione approvata.

L’Assemblea si conclude con l’appuntamento al 19 di dicembre a Verona dove ci si augura che gli argomenti dibattuti avranno la loro logica discussione e soluzione.

Un ulteriore plauso, in particolare del Presidente Generale, Umberto Martini, agli organizzatori ed ai partecipanti.



L'assemblea al lavoro

Sezione di Cuornè Fiaccolata per l'ambiente

testo di Flavio Chiarottino - foto di Giancarlo Vassallo

Sabato 5 giugno, in concomitanza con la Giornata Mondiale dell'Ambiente, si è svolto **Eco Relay 2010** con due fiaccolate. La prima staffetta partita da Ceresole Reale alle ore 9,30 e la seconda da Chieri alle ore 14,00 si sono congiunte a Torino, in Piazza Vittorio, per poi salire insieme a deporre una fiaccola simbolica al Museo Nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini. L'evento organizzato dalla Fondazione Telios di Torino, in collaborazione con le Sezioni CAI di: Cuornè, Ri-

temente alla fiaccolata, si sono tenute alcune serate con esperti sul tema tra i quali il glaciologo Daniele Cat Berro. A giustificare la gravità del problema un solo esempio: il ghiacciaio del Ciardoney, nel Gran Paradiso, negli ultimi vent'anni ha perso 25 metri di spessore! L'equilibrio delle montagne si può dunque salvare in un solo modo: ridurre le emissioni di gas serra attraverso la ricerca e l'applicazione di energie alternative e promuovere la mobilità elettrica. Sicuramente, a giudicare dalla partecipa-



Ceresole Reale: partenza della fiaccolata

varolo, Sparone, Chieri, Pino Torinese e Torino, aveva lo scopo di focalizzare, una volta di più, l'attenzione sui problemi ambientali. Slogan dell'iniziativa è stato **“Salviamo l'equilibrio delle montagne – SOS GHIACCIAI”**. E per spiegare il ritiro dei ghiacciai, causato dal crescente riscaldamento globale del nostro pianeta, preceden-

zione, la salvaguardia dell'ambiente sta a cuore alla gente. Infatti alla manifestazione, oltre alle già citate Sezioni CAI, hanno aderito la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, Comunità montane, Amministrazioni comunali, varie Associazioni sportive e non (una quindicina), scuole elementari (Sparone, Argentera, Mastri), scuole me-

Fiaccolata per l'ambiente

die (Cuorgnè, Valperga, Pino Torinese) e la fiaccola è passata di mano in mano a podisti, ciclisti, nuotatori, giocatori di calcio e volley, insegnanti, sindaci e assessori nonché bambini e ragazzi entusiasti per un totale di circa 500 persone. Un vero successo! Per concludere felicemente la manifestazione, lunedì sera 21 giugno, a Torino, il

Presidente della Telios - arch. Umberto Novarese - ha voluto consegnare ai vari enti e associazioni partecipanti (pubblici e privati) una medaglia ricordo. La medaglia, opera dell'artista torinese Claudio Rotta Loria, raffigura la terra, l'equatore e la luna e vuole essere un simbolo di speranza per la salvezza del nostro pianeta.

N.B.: notizie già pubblicate su "La Gazzetta del Canavese" del 17 giugno 2010.



Locana: i ciclisti della Sezione CAI di Cuorgnè

Fiaccolata per l'ambiente



Cuornè: i ragazzi/e della Scuola Media partecipanti alla fiaccolata



Il gagliardetto della Sezione CAI di Cuornè sul terrazzo del Museo Nazionale della Montagna, al termine della fiaccolata

Cinque ragazzi, una ragazza e tre accompagnatori sul Monte Rosa

di Felice Bonatto

Quest'anno il gruppo dei ragazzi più grandi, che ci seguiva da anni nelle nostre attività di alpinismo giovanile, è andato via. Questi hanno raggiunto i diciotto anni; una "cima" che alla loro età sembra non debba arrivare mai. Poi, però, quegli anni si raggiungono rapidamente. Alcuni di questi ragazzi ci hanno seguiti per dieci anni. Ne ricordo uno in particolare: Paolo, che ha iniziato proprio a otto anni e me lo ricordo piccolino con un grande zaino, ma soprattutto con un lungo ombrello infilato nello zaino che fuoriusciva a dismisura. Inutile dire che alla fine di

quella gita (la traversata del Col Lauson) era stanco morto e l'ombrello era raddoppiato; si era spezzato in due.

I ragazzi e le ragazze che ci hanno lasciati per "volare con le loro ali" sono: Andrea, Beatrice, Davide, Enrico, Giorgio, Laura, Matteo, Paolo, Patrick e Sara, tutti nati nel 1992.

Ci hanno lasciati, per impegni di studio, la maturità, gli stages, perché la loro vita improvvisamente è cambiata e poi i loro amici non ci sono più, non c'è più il loro gruppo. E qui è venuto a galla l'importanza del "gruppo", concetto più volte ribadito nelle



Punta Gnifetti 4554 m. Il gruppo davanti alla Capanna Regina Margherita (foto di Felice Bonatto)

Cinque ragazzi, una ragazza e tre accompagnatori sul Monte Rosa

noiose relazioni dopo cena dei corsi di accompagnatori di alpinismo giovanile.

Mi sono tornate in mente le parole di uno dei miei "amici": "... tanto è tutto inutile perché i ragazzi non continuano e dopo un po' si perdono e inoltre non frequentano la sede".

Questo "amico", però, dimenticava le sue aspirazioni di quand'era ragazzo e dimenticava che i suoi figli avevano fatto esattamente così; erano venuti in montagna per qualche tempo e poi sono spariti. Sono stati trascinati nel vortice della vita che li ha chiamati ad altre attività, ad altri interessi, ad altri mestieri, con pulsioni che sono via via cambiate col passare degli anni.

I ragazzi e le ragazze che noi accompagniamo in montagna non sono di nostra proprietà e noi non facciamo altro che accompagnarli per un pezzo di strada. Così fa la scuola e la nostra è una vera e propria scuola. Dire che è scuola di vita è un progetto molto ambizioso. Quello che è certo è che il nostro compito istituzionale è quello di accompagnare i ragazzi nella loro crescita.

Credo che accompagnare i ragazzi e le ragazze per una decina di anni sia già un bel successo.

C'è qualcosa da fare per poterli accompagnare ancora? Certamente sì! Per questo è nata l'idea del Rosa. Che ne dite ragazzi se quest'anno andiamo sul Monte Rosa?

È così nato un gruppo di ragazzi che ha aderito a questa idea ed ha cominciato a fare le gite di allenamento proposte. Naturalmente qui si è ricostituito il gruppo e si può parlare nel complesso di una vera e propria spedizione, con diverse tappe anche se non realizzate in giorni consecutivi.

Abbiamo cominciato ad andare alla Basei per il ghiacciaio e poi a Punta Fourà. Abbiamo fatto un tentativo all'Aiguille Rouse, fallito per la pioggia.

Io sono tornato indietro con la fantasia ai miei primi anni di scalate, quando queste montagne erano per me irraggiungibili. Erano l'oggetto dei miei desideri. Letteralmente me le sognavo e spesso non osavo dichiarare che mi sarebbe tanto piaciuto andare alla Basei.

La Basei, di per sé, è già un punto magico. Attornata da tante belle montagne si trova al centro di una fantastica "rosa dei venti". Stesso discorso, anche se diverso, per Punta Fourà, una montagna con un "buco" sulla cima.

Ricordo che mentre alla Basei arrivai al primo tentativo, a Punta Fourà solo al secondo o terzo riuscii ad arrivare in punta con i miei amici di scalate.

Va detto che i tentativi erano fatti a grande distanza di tempo l'uno dall'altro, mesi o anni, perché le occasioni non erano così frequenti. I mezzi ed i soldi non erano così tanti come adesso.

Va beh, adesso mi sono perso sul ghiacciaio... dei ricordi.

Nel frattempo, nelle salite di preparazione, andava delineandosi il gruppo che sarebbe salito sul Rosa. E venne il faticoso giorno della partenza, con alcune defezioni e alcune aggiunte.

Quel giovedì -25 luglio 2010- il tempo era coperto e quindi le prospettive erano piuttosto incerte, ma con previsioni di una schiarita. Si decise quindi di partire.

In bocca al lupo. Sembrava veramente di essere ingoiati dal... lupo entrando in una fit-

Cinque ragazzi, una ragazza e tre accompagnatori sul Monte Rosa

ta nebbia per salire dal Passo dei Salati alla Capanna Gnifetti a 3647 metri.

Giungemmo al rifugio nel primo pomeriggio per poterci concedere un breve periodo di riposo.

Sul tardi arrivò anche Enrico, dolorante a causa di una precedente contusione ad un piede. Il suo tentativo era una verifica della sua guarigione che sembrava ancora lontana. Infatti, al mattino seguente dovrà rinunciare per via di un forte dolore al piede. Quel pomeriggio il tempo trascorse lentamente, tra una lettura ed una partita a carte. Fuori infuriava la tormenta, con un nevischio che si depositava lentamente sul tavolato del rifugio.

Ognuno covava i propri timori cercando di esorcizzare il tutto con qualche battuta di spirito.

Durante la notte continuò a nevicare con forti folate di vento.

Il mattino seguente eravamo un po' tutti acciacciati a seguito della notte trascorsa, oppressi dalla preoccupazione per il tempo. E' difficile mettersi in moto, ma una volta partiti è difficile rinunciare e, come sempre avviene, fu così anche quella volta. Partimmo, malgrado il tempo coperto e le folate gelide di nevischio. Salimmo con le giacche a vento ben chiuse e con tanti timori che affollavano i nostri animi.

Vedevamo le cordate che erano partite prima di noi tornare indietro e alle nostre domande rispondevano con informazioni urlate in mezzo alla tormenta in una babele di lingue. A gesti e a parole ci dicevano che le cordate con le guide erano già scese. Altri rinunciatari ci dicevano di salire più dritti in modo da evitare un crepaccio reso insi-

dioso dalla nevicata della notte.

Io continuavo a salire, in testa, con passo lento, ma cadenzato e con un'idea fissa che mi frullava in testa: "Fra poco torniamo indietro". La mia preoccupazione non era tanto per la salita, ma soprattutto per la discesa; già mi immaginavo di dover navigare con difficoltà, cercando le labili tracce in mezzo al ghiacciaio del Lys.

Sulle nostre teste si udiva il rumore di un elicottero che saliva e scendeva in tempi regolari; ed allora pensavo: "Finché c'è l'elicottero che gira continueremo a salire anche noi. Questo vuol dire che il tempo in alto è bello".

Con tutti questi pensieri contraddittori che mi giravano in testa arrivammo al Colle del Lys.

Nel frattempo Francesca accusava un forte gelo ai piedi, cosa che mi dava una grande preoccupazione. La prospettiva era quella di dover scendere velocemente.

La temperatura era sicuramente di oltre 10/15 gradi sotto zero.

Poi dopo il colle con il sorgere del sole la tormenta si acquietò e la temperatura salì decisamente sopra lo zero.

Inaspettatamente ci fu uno squarcio in mezzo alle nuvole e potemmo intravedere il grandioso panorama, circondati dalle montagne più famose.

Passato il freddo ai piedi, passate le preoccupazioni, il cielo blu ed il tè caldo della mia borraccia ci diedero nuovo entusiasmo e ci slanciammo quindi in quel lungo percorso a semicerchio che porta sotto alla Punta Gnifetti.

Sotto alla cima, però, sorse un nuovo guaio perché fui sopraffatto da una grande stan-

Cinque ragazzi, una ragazza e tre accompagnatori sul Monte Rosa

chezza che mi impose un calo del ritmo con frequenti fermate. Ero ancora affetto da un forte raffreddore e questo mi rendeva la respirazione molto difficoltosa.

I ragazzi invece, stranamente e per fortuna, erano tutti in forma. Solo uno soffriva di mal di testa per un evidente principio di mal di montagna. E con tenacia e dopo innumerevoli fermate giungemmo sulla Punta Gnifetti a 4554 metri.

La gioia di essere arrivati in punta, le foto di gruppo e tutto le altre cose di rito non hanno storia. Io sfruttai la comoda posizione che mi ero fatta fuori dal rifugio e chiesi ai ragazzi di portarmi un bel tè bollente perché ero stanco e non avevo voglia di togliere i ramponi per entrare nel rifugio.

Qualcuno capi molto bene questa mia de-

cisione al momento di mettersi i ramponi, in quanto, in quota, questa semplice operazione è estremamente faticosa e fa “girare la testa”.

Ci buttammo, poi, nella discesa con il cuore pieno di gioia al cospetto del Monte Rosa e con un bel sole. Basta immaginare che per molti di quei ragazzi questa scalata è stata proprio un’escalation iniziata, due anni fa, con la salita al Gran Paradiso.

Ecco i nomi dei partecipanti: Felice Bonatto, Finella Guarino, Francesco e Paolo Marchi, Francesca Oria, , Francesco Parino, Enrico Pession, Bruno Picchiottino, Giorgio Picchiottino.

Auguri per le prossime scalate.



Passo dei Salati (foto di Francesco Marchi)

Sezione di Cuorgnè

Relazione SVO

di Dario Amateis

CORSO SCI ALPINISMO

Corso SA1: si è svolto regolarmente con la partecipazione di 32 allievi, per la maggior parte principianti e di cui 6 nuovi iscritti CAI.

La motivazione è venuta meno ad alcuni di loro, che hanno abbandonato il corso dopo poche lezioni.

Corso SA2: 10 partecipanti, il livello non è stato quello desiderato e le condizioni nivometeorologiche hanno obbligato a gite non sempre all'altezza.

AGGIORNAMENTO UTILIZZO

ARVA PER SEZIONI

Aggiornamento sull'autosoccorso per i soci delle sezioni, in particolare per i responsabili di gita.

Lezione teorica presso sede di Rivarolo, e uscita pratica presso A.Palit.

Ottima partecipazione, riteniamo che sia stata una iniziativa positiva ottimamente supportata dalle Sezioni.

CORSO ARRAMPICATA LIBERA

È in fase di svolgimento, con la partecipazione di 16 allievi, tutti nuovi.

CONSIDERAZIONI ANNO 2010

Sia nelle attività di scialpinismo che in quelle di arrampicata, si sono formati gruppi che continuano in modo autonomo la frequentazione della montagna nelle 4 stagioni. La scuola si è dimostrata punto di incontro e di riferimento per le attività individuali. Quello che cerchiamo di trasmettere ai partecipanti più preparati è di rendere queste conoscenze a servizio dei soci delle Sezioni nelle attività sociali.



SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO
"VALLE ORCO"

www.scuolavalleorco.it
info@scuolavalleorco.it
c/o Sez. Cuorgnè

BILANCIO ECONOMICO

Si chiude positivamente grazie all'alto numero di iscrizioni (pur mantenendo un costo di partecipazione molto contenuto rispetto a scuole del circondario) e ci ha permesso di rimborsare autonomamente i costi per istruttori titolati, senza chiedere contributi alle sezioni.

ATTIVITÀ E PROGRAMMI 2011

Riproponiamo un corso base di scialpinismo; al momento non riteniamo di poter avere allievi che si possano dedicare ai corsi superiori.

Nell'arrampicata si proporrà nuovamente un corso base e valuteremo se proporre un corso avanzato, su tecniche più specifiche: è in fase di discussione anche lo svolgimento di attività di alpinismo.

Nell'anno 2010 si sono conclusi positivamente i corsi per istruttori titolati CAI che hanno nominato Marco Scagnetto e Raffaele Pagliano INA (istruttore nazionale alpinismo) e Fabio Ronchietto IAL (istruttore di arrampicata libera).

Nel 2011 inizierà un nuovo modulo di formazione per istruttori regionali con interesse anche di alcuni di noi a partecipare. È un grosso investimento che la Scuola sta facendo per dare continuità all'attività. Altre sezioni CAI molto vicine alla nostra zona purtroppo hanno difficoltà nello svolgimento di corsi, soprattutto per la mancanza di istruttori. Nel 2010 abbiamo avuto 30 allievi... ma 3 anni fa ne avevamo 4... non abbiamo mai

abbandonato ed oggi, anzi, stiamo investendo sul futuro.

La Sezione di Lanzo si rende disponibile ad entrare a collaborare con le attività della scuola: ad oggi in fase di discussione con le relative sezioni.

Sarebbe mia intenzione proporre alle scuole del circondario (Ciriè, Ivrea...) una collaborazione reciproca per lo svolgimento di più corsi, organizzando corsi tematici differenti con più offerta ai soci del territorio.



La copertina della tesi di laurea di Simona Sacchero

Tesi di laurea “scuola e montagna si incontrano”

Abbiamo il piacere di portare a conoscenza dei soci il lavoro della nostra consigliera Simona Sacchero sul connubio tra scuola e montagna, entrambe maestre di vita e di comportamento.

La frequentazione del CAI e la conoscenza delle attività dell'Alpinismo Giovanile unite alla professione di insegnante in scuole di semi-montagna hanno portato alla realizzazione di questa tesi che offre spunti e riflessioni su cosa e quanto rimane della vita e delle tradizioni delle cosiddette “Terre Alte”.

Alleghiamo le conclusioni della tesi di Simona e informiamo che, chi fosse interessato alla sua lettura, è disponibile, nella biblioteca della sede, una copia da consultare o prendere in prestito d'uso.

Alla neo-dottoranda i migliori auguri e le più vive felicitazioni da tutto il Cai Cuornè.

La Redazione

Conclusioni

Questo lavoro ha come intendimento principale quello di illustrare un approccio pedagogico al contesto montano basato su esperienze di frequentazione finalizzate ad una conoscenza fisica, culturale, storica ed economica dei luoghi. Ho cercato di guardare, con l'occhio dell'insegnante, la montagna come maestra di vita e come ambiente formativo per la sua complessità, a volte estremo, al limite del pericolo. Camminare tra i monti è una palestra per il corpo che educa alla coordinazione dei movimenti, rinforza il fisico e apporta maggiore ossigeno ai muscoli.

La salita comporta fatica ma la conqui-

sta della meta, piccola o grande che sia, l'osservare l'immensità della natura e la bellezza dei luoghi, riempie lo spirito. È palestra per la mente perché si impara a controllare la paura, stimola i sensi, aiuta a mettere in atto delle strategie, impone il confronto con le proprie capacità e i propri limiti. Camminare insieme sui sentieri alimenta la socialità del gruppo, migliora le capacità di interagire con gli altri, abitua a rinunciare alla propria individualità per accettare e rispettare quelle dei compagni di escursione.

La montagna è natura ma è anche cultura, una cultura intessuta della vita spesso durissima che soprattutto in passato è stata vissuta dai suoi abitanti. È un laboratorio ricco di stimoli al quale ho collegato alcune possibili esperienze didattiche che ritengo altamente formative per i ragazzi. Tra gli obiettivi della nostra missione educativa c'è quello di far crescere gli alunni responsabilizzandoli, educandoli al rispetto del proprio corpo, degli altri, della natura e del territorio. Il nostro scopo è di formare dei cittadini in grado di apprezzare le ricchezze ambientali e di essere in grado di salvarle. Per questo ho cercato di dimostrare in questa relazione, l'importanza della “cultura del fare e dell'osservare” che mi pare l'approccio più corretto agli studi geografici.

Vorrei concludere citando la bellissima frase di Marcel Proust che mi pare racchiuda il senso di questo lavoro:

“Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi”.

Simona Sacchero

Sezione di Cuornè

Gita al Castore (4221 m)

sabato 10 - domenica 11 luglio 2010

di Claudio Proserpio

UNA GITA... NON VOLUTA (!?)

Volevo portare un ragazzino di sedici anni a fare la sua prima esperienza su un quattromila. Ho telefonato a Flavio per informazioni in merito, ma quando ho saputo che il percorso non era proprio la via normale bensì la traversata del Castore da ovest (versante Val d'Ayas) a est (versante Valle del Lys) su pendio non sostenuto ma con pendenze non banali, ho rinunciato all'idea di far fare il "battesimo sulla neve e in quota" all'aspirante giovane alpinista.

Però, vista la grande disponibilità di Flavio, nel darmi informazioni e notizie a riguardo, nonché la reciproca ormai trentennale conoscenza, non me la sono sentita di rinunciare personalmente e ho dato la mia singola adesione.

Ero titubante per il mio scarso allenamento ed il mio volontario allontanamento dall'alpinismo da oltre venti anni, salvo saltuarie, brevi e modeste escursioni.

Mentre tiravo fuori da un vecchio armadio in cantina la mia attrezzatura di allora, sorridevo nel vedere i "cimeli" che ritornavano alla luce dopo tanto tempo.

Bando agli indugi! Mi ritrovo il sabato all'appuntamento con gli altri partecipanti ed i due Flavio capogita, siamo in otto complessivamente più altri quattro che troveremo al Rifugio delle Guide Valle d'Ayas.

Il tempo è discreto, saliamo a Champoluc con un pulmino di uno dei due Flavio, poi con un fuoristrada (autorizzato) procediamo oltre, su una strada sterrata fino al Pian di Verra Superiore, dove inizia il sentiero per il Rifugio Mezzalama. La maestosità di una buona parte del Massiccio del Monte

Rosa ci accompagna nella faticosa salita.

Superato il Mezzalama, proseguiamo per il Rifugio delle Guide Val d'Ayas

Il fatto che ci sia ancora molta neve ci facilita il cammino, meglio la neve, possibilmente dura, che la pietraia!

Finalmente arriviamo al rifugio, agognata meta della giornata! Arroccato sulle ultime propaggini delle Rocce di Lambronecca, è un grande fabbricato relativamente recente ad una quota di circa 3400m.

Mangiamo abbondantemente e riposiamo qualche ora in una camerata dedicata tutta a noi. Abbiamo trovato qui al rifugio le altre quattro persone iscritte alla gita e con mia piacevole sorpresa rivedo due persone tra loro che conosco da tempo.

Levataccia! Rapida colazione e poi lunga e laboriosa vestizione. Ho il piacere di essere in cordata con Flavio e suo figlio Andrea, bontà loro!

Procediamo lentamente ma con passo costante, alcuni crepacci, ancora parzialmente coperti, richiedono aggiramenti e attenzione nel superarli. Poche altre cordate oltre alle nostre sono su questo versante ovest. La neve è mediocre, appena sufficiente come consistenza, visto lo zero termico a quasi 4000 m.! Il percorso è interessante e piacevole, nonostante la grande fatica, sicuramente meno monotono della via normale a/r. Finalmente in vetta! Come prevedibile c'è un po' di folla! Fatte un po' di foto, visto il panorama mozzafiato su quasi tutti i 4000 m. del Monte Rosa e non solo! Iniziamo la discesa verso il Rifugio Q.Sella lungo la piacevole cresta nevosa, dove dobbiamo lasciare spesso il passo alle numerose cordate che salgono.

Gita al Castore (4221 m)

Abbastanza rapidamente raggiungiamo il rifugio dove ci sleghiamo definitivamente; ci rifocilliamo come dovuto mentre chiacchieriamo amichevolmente, contenti per la riuscita della salita. Intanto il tempo si sta guastando, come previsto in parte dalle previsioni. Scendiamo il primo tratto su roccette attrezzate con corde fisse e aiuti vari, nel frattempo una leggera grandinata accompagnata da rumori cupi, avviso di un lontano ma prossimo temporale, ci fa accelerare il passo, poi utilizziamo alcuni pendii innevati, anche se ormai cedevoli al passo! Sempre accompagnato da Flavio, molto più allenato di me e con sua grande pazienza,

arriviamo al Colle di Bettaforca, dove attendiamo l'arrivo di un altro fuoristrada che ci riporti a S.Jaques dove abbiamo lasciato il pulmino. Stanchi ma contenti ci lasciamo andare ancora ad una bella bevuta ristoratrice. Poi.... più dormite che chiacchierate nel viaggio di ritorno!

E' stata una bella gita sotto tutti i punti di vista: per il tempo e la neve discreti, il panorama sempre emozionante, la buona compagnia e il ritrovare vecchi compagni di montagna di un tempo. Potrà essere un ritorno...o solo una breve parentesi?

Per il momento spero ci siano altre....parentesi.



Foto di gruppo al Rifugio delle Guide Valle d'Ayas

Gita al Castore (4221 m)



La cresta del Castore vista dal versante Sud Ovest



In vetta

Sezione di Cuornè

Il sassismo in Canavese

di Luca Pilat

Il sassismo, oggi meglio noto come bouldering, nasce e si sviluppa alla fine del XIX secolo. Prima in Inghilterra, da dove deriva per l'appunto il termine bouldering, e a seguire in Francia e Italia, soprattutto al centro-nord.

Per molti decenni questa attività fu considerata una sorta di allenamento per gli alpinisti.

Negli anni '30 e '40 il francese Pierre Allain (tra l'altro il creatore delle scarpette lisce PA) cominciò a praticare il bouldering, fine a se stesso, a Fointainebleau che ancora oggi è considerata la patria di questa attività. Tuttavia si dovranno aspettare gli anni '50 affinché, grazie a John Gill, i principi della ginnastica fossero applicati alle scalate su roccia del bouldering.

Solamente a partire dagli anni '70 il bouldering è diventato un'attività matura e fortemente praticata sia in Italia, dove si tengono competizioni internazionali come il "Mello Blocco" nella Valle di Mello in Lombardia o il più vicino -a noi - "Bard Boulder Contest" che quest'anno si è svolto all'interno del Forte di Bard, sia all'estero come Francia, Austria e Stati Uniti. Va anche detto che queste manifestazioni si svolgono tutto l'anno perché praticate sia all'aperto sia indoor.

Un'ulteriore variante del bouldering, sviluppatasi in questi ultimi anni, è il "bouldering"; termine che deriva dall'inglese *building* (costruzione ndr.) per indicare che questa attività viene effettuata su opere dall'uomo come ponti, palazzi o altre strutture artificiali.

In Canavese....

Questa attività vanta un numero crescente

di appassionati di tutte le età e tra essi lo scrivente.

Le prime notizie riguardanti il sassismo - chiamiamolo così - in Canavese si hanno sul finire degli anni '50; in modo particolare nella Valle Orco a Ceresole Reale dove si trova la famosissima fessura Kosterlitz.

In questi ultimi anni, poi, il sassismo in Canavese si è sviluppato in molti altri siti in quanto esistono svariati luoghi dove praticare questa disciplina.

Alcuni di questi sono stati scoperti e valorizzati dai ragazzi della palestra d'arrampicata del C.A.I di Cuornè - della quale anch'io faccio parte in maniera attiva - e per gli interessati di questa disciplina consiglio il sito web "infoboulder.com".

Attualmente in Canavese vi sono quattro aree boulder e precisamente: Frera, Navetta, Ceresole Reale e Pont Canavese. Tutte e quante sono in parte già valorizzate e in parte dispongono ancora di un grande potenziale evolutivo dato che il numero di massi è davvero notevole.

Come si pratica il bouldering...

La differenza con l'arrampicata classica consiste nel fatto che, mancando una assicurazione, si utilizzano materassini (chiamati crash pad) per attutire le cadute. I crash pad possono essere costruiti con materiali diversi ed avere misure diverse. I più comuni sono in gommapiuma rigida e hanno uno spessore che va dagli 8 ai 10 centimetri e, quando aperti, coprono uno spazio di caduta di circa 1 metro per 1 metro e mezzo. Solitamente sono presenti uno strato più rigido e sottile, orientato verso l'alto, il cui compito è distribuire l'energia dell'impatto su una superficie più ampia

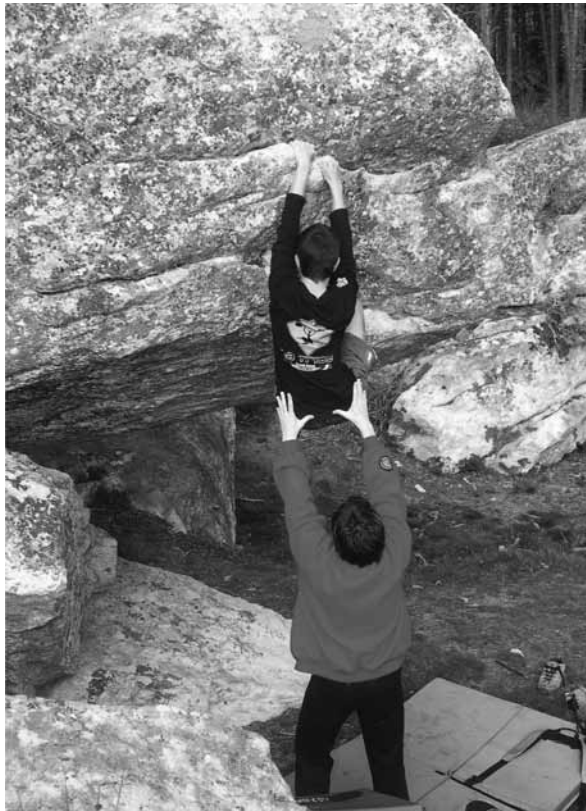
Il sassismo in Canavese

possibile, ed uno strato relativamente morbido il cui compito è quello di dissipare le forze trasmesse dal primo strato. Sono spesso muniti di cinghie a tracolla in modo da poter essere trasportati a mo' di zaino. Il materassino viene posizionato al di sotto del blocco, nella direzione scelta dall'atleta per superarlo, al fine di attutire una sua eventuale caduta. Spesso vengono utilizzati più crash pad contemporaneamente, soprattutto quando il terreno intorno al masso da boulder risulti particolarmente accidentato e quindi molto pericoloso in caso di caduta. È bene tener presente che l'utilizzo di questo strumento, per quanto in molti casi efficace, non è assolutamente sufficiente a garantire la totale sicurezza dei boulderisti. Infatti è fondamentale, accanto all'uso del crash pad, il ruolo dello o degli "spotter", persone appositamente posizionate sotto il blocco pronte a parare l'eventuale caduta ed evitare che l'arrampicatore finisca per impattare il terreno fuori dai materassi.

La tecnica utilizzata per il bouldering è sostanzialmente la stessa dell'arrampicata sportiva. Lo stile di arrampicata è basato su piccole sequenze di mosse dinamiche e di forza, mentre l'arrampicata tradizionale è basata su lunghezze maggiori e dunque più sulla resistenza. Le brevissime vie sui massi vengono generalmente definite "problemi". L'atto di risolvere un "problema"

viene compiuto anche come allenamento e molte persone, donne e uomini, che compiono queste brevi lunghezze lo fanno per aumentare la loro forza di resistenza. Spesso il "problema", se semplice, viene ripetuto più volte per abituare il corpo a certi movimenti.

Per concludere e nel ringraziarvi per avere letto il mio primo articolo per l'Alpinismo Canavesano qui sotto troverete una tabella con i gradi di difficoltà. Le scale più usate sono la Hueco e la Fointainebleau, quest'ultima viene usata da noi in Italia.



Il sassismo in Canavese

TABELLA COMPARATIVA DELLE DIFFICOLTÀ		
Bouldering		Arrampicata sportiva
Hueco	Fontainebleau	Francese
V0-	1	5a
		5b
		5c
V0	2	6a
		6a+
		6b
V1	4- / 4+	6b+
		6c
V2	5- / 5 / 5+	6c+
V3	6A / 6B	7a
V4	6C / C+	7a+
		7b
V5	7A	7b+
V6	7A+	7c
V7	7B	7c+
V8	7B+	8a
V9	7C	8a+
		8b
V10	7C+	8b
V11	8A	8b+
V12	8A+	8c
V13	8B	8c+
		9a
V14	8B+	



Logo Meeting

Sezione di Cuornè Trad climbing meeting Valle dell'Orco 2010

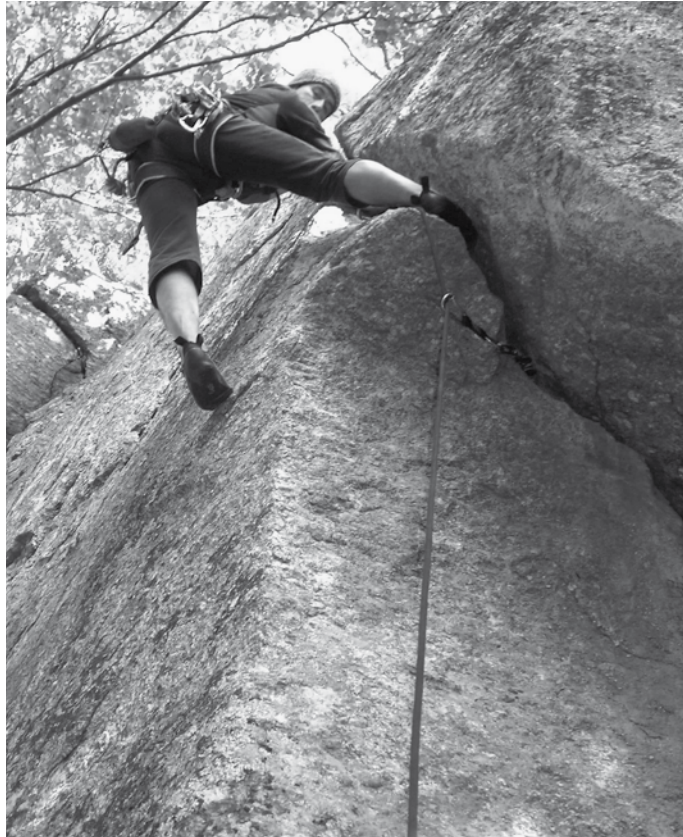
di Marco Blatto (C.A.A.I. - GISM)

La “questione del trad”, tra storia, equivoci e tradizione

Nel mondo dell'arrampicata contemporanea, già sufficientemente variegato e ricco di distinguo tecnico-etici, tiene banco in questi ultimi tempi la questione della scalata *trad*.

Questa abbreviazione, in sintonia con i consueti provincialismi della cultura nostrana, ormai solidamente esterofila, sta per *traditional climbing* ovvero “arrampicata tradizionale”. Con essa normalmente viene intesa l'arrampicata che non fa uso di protezioni fisse, dal momento che eventuali punti d'assicurazione intermedi vengono rimossi durante la scalata. La confusione, a questo punto, è già enorme per chi magari arrampica o pratica alpinismo da tempo, figuriamoci per un neofita o addirittura per un non “addetto ai lavori”. Ora, ricorrendo all'antropologia culturale, v'è detto che per *tradizione* s'intende quell'insieme di usi, di costumi e di relativi valori, che nel tempo vengono appresi, conservati, modificati e tramandati alla generazione successiva. Dunque, apparentemente ed

erroneamente, staremmo parlando nel nostro caso di una scalata che fa riferimento alla “tradizione” e, di conseguenza, verrebbe automatico pensare che essa sia riconducibile alla “nostra tradizione”. Essendo la storia della scalata relativamente giovane, nonché prevalentemente evolutasi nel nostro continente e soprattutto in ambiente alpino (da cui il termine “alpinismo”), potremmo ragionare legittimamente in

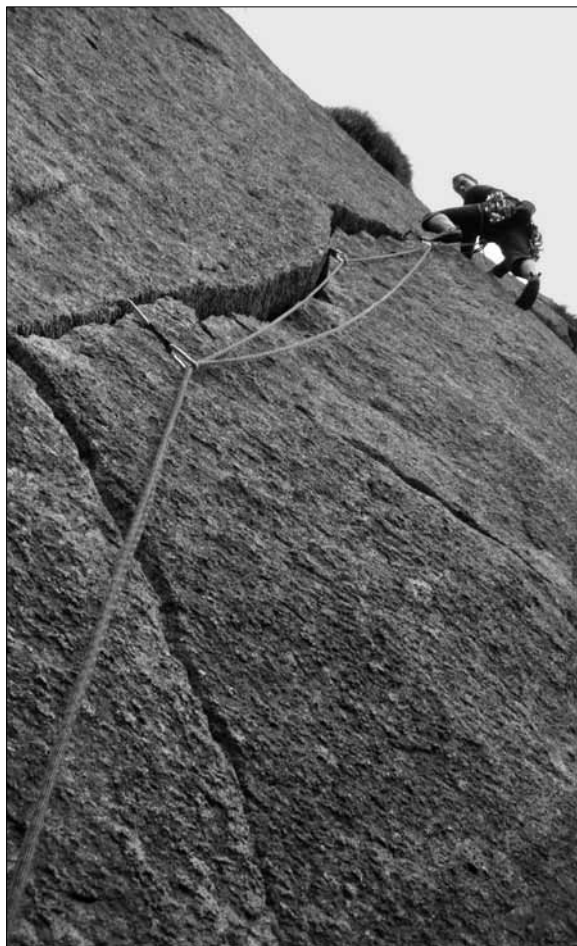


Trad climbing moderno, contraddistinto da tiri brevi *total clean* e uso di corda singola

Trad climbing meeting Valle dell'Orco 2010

termini europei. La storia dell'alpinismo è quindi di per sé un po' cosmopolita, proprio perché i suoi protagonisti, "europei", hanno contribuito in due secoli a scriverla apportando ciascuno un po' delle proprie culture ed esperienze tecniche, diverse, in quanto maturate su terreni morfologicamente differenti. Tuttavia, come detto, il

"fenomeno *trad*" è attualissimo e tiene banco soprattutto nell'ambiente dell'arrampicata occidentalista avendo come *locus* di "scontro", anche mediatico, la Valle dell'Orco. E' in Valle dell'Orco che, nei primi anni '70, con l'avvento del "Nuovo Mattino" ha avuto origine l'"arrampicata libera" torinese. Dunque, sono lì le origini della nostra tradizione?



Le tradizionali fessure della Valle Orco

In realtà non lo sono, perché, a modo suo, anche il *free-climbing* nostrano ha un suo trascorso che affonda le radici nelle "scuole di arrampicamento" teorizzate da Adolfo Hess, nei primi del '900. Le protezioni "tradizionali" utilizzate durante l'arrampicata, erano costituite da chiodi da piantare nelle naturali fessure della roccia, oppure, successivamente, anche da cunei di legno da infiggere a forza nelle spaccature più larghe. Il chiodo da roccia fu a lungo osteggiato dai "puristi" in quanto ritenuto elemento banalizzante della scalata, fino a quando non comparve il chiodo "a espansione/pressione". Questo chiodo non utilizzava le fessure naturali bensì veniva infisso, previa foratura, quando la roccia risultasse compatta..

Capirete bene come ciò significasse però la possibilità di superare qualsiasi parete. Dunque, l'utilizzo dei chiodi a pressione ed espansione incontrò un forte osteggiamento da parte della comunità alpinistica e, il suo uso,

Trad climbing meeting Valle dell'Orco 2010

sulle nostre Alpi occidentali, rimase abbastanza limitato. Tuttavia fu proprio forando la roccia delle valli torinesi che, alla fine degli anni '60 e nei primi anni '70, vennero realizzate delle vie di arrampicata diversamente "non proteggibili" in alcune loro sezioni. Si tratta di vie celebri come la "Via del Naso" al Bec di Mea in Val di Lanzo, oppure "Tempi moderni" e "Sole nascente" al Caporal, in Valle dell'Orco. Entrate di diritto nella storia dell'arrampicata piemontese, esse sono dunque parte integrante della nostra "tradizione". In quegli anni la comunità alpinistica subalpina venne a contatto culturalmente e tecnicamente con il mondo dell'arrampicata anglosassone. Lo fece attraverso le analisi e i saggi di Gian Piero Motti, ideologo e fautore del "Nuovo Mattino", e grazie alla presenza a Torino dello scozzese Mike Kosterlitz.

Fu quest'ultimo, proprio in Valle dell'Orco, ad introdurre tra gli arrampicatori subalpini i "blocchetti a incastro" (*nut*) che permettevano di proteggere le fessure in modo *clean*, cioè senza fare ricorso a chiodi e martello. L'assimilazione di quelle novità tecniche non volle però dire qui da noi il ripudio del chiodo tradizionale e neppure di quello a pressione, che lo stesso Kosterlitz aveva peraltro usato proprio durante la prima salita della via "Sole nascente" alla parete del Caporal. Motti s'interessò particolarmente alla realtà californiana, colorita da un pragmatismo all'americana che rendeva evidente quanto il "nostro alpinismo" fosse stato menomato dal decadentismo retorico, che aveva addirittura affossato l'epica del suo passato storico. Gli americani, non essendo ancorati al retroterra culturale alpi-

nistico mitteleuropeo (che di fatto ne aveva rallentato l'evoluzione tecnica), scalavano per il piacere di scalare, pur riconoscendo in quell'esperienza dei risvolti dal valore introspettivo. Al di là dell'interesse per le "novità filosofiche", Motti analizzò anche gl'indubbi progressi tecnici degli americani, che dopo un periodo di artificialismo e chiodatura esasperata, avevano riscoperto l'idea di "arrampicata libera" con il minor numero di protezioni fisse possibili.

L'interesse per l'idea californiana, non era però suggellato da una volontà d'imitazione o di emulazione. Ben conscio del grande valore della "nostra tradizione alpinistica", quanto assai critico con alcune "degenerazioni" e "rigidità" rischiose dell'alpinismo americano, l'ideologo - alpinista torinese intendeva, con il "Nuovo Mattino", aprire una fase culturale nuova. Essa doveva comportare momentaneamente alla rinuncia della vetta, dimostrando che si poteva vivere una dimensione spirituale interiore e importante, non necessariamente essendo legati a un tradizionale valore simbolico. Non che non fosse riconosciuto un "sentimento della vetta", ma non se ne ammetteva per ragioni ovvie l'esclusività. Dunque, la "filosofia dell'altipiano", sottolineando come la grande avventura si potesse vivere anche su una parete di fondovalle in modo "gioioso" e assai lontano dagli stereotipi ideal-tradizionali. Si poteva infatti sostenere, che uscire dopo 500 metri di dura parete "senza vetta", magari a 2800 metri di quota e più, non era di fatto alpinismo? Era forse "più alpinismo" una vetta raggiunta agevolmente a piedi, magari a quote inferiori? Certo che no.

Trad climbing meeting Valle dell'Orco 2010

Il “Nuovo Mattino” non voleva affatto rinunciare all’alpinismo e neppure alla “vetta”, ma intendeva farvi ritorno con uno spirito nuovo. “Tecnicismo” e “spiritualità” sarebbero divenute, come è giusto che sia in alpinismo, valori complementari. Al “sentimento della vetta” pur bello ed esclusivo a suo modo, si sostituiva, come io lo definisco da tempo, il più laico “sentimento della meta”. Ci fu chi travisò però questo messaggio, sia per scarsa sensibilità, sia in totale malafede. Ancor oggi, non mi stupisce che in eccelsi cenacoli culturali, il “Nuovo Mattino” sia considerato in qualche modo addirittura l’innescò di una genesi voluta della “sportivizzazione della scalata”. Fatto è che dall’“equivoco” del “Nuovo Mattino”, scaturì una corsa all’arrampicata fine a sé stessa. A partire dalla seconda metà degli anni ’70, in particolare, andò affermandosi sempre di più un’idea di arrampicata libera (*free-climbing*), cioè senza l’ausilio di mezzi artificiali (come i chiodi) in funzione di appiglio e tesa a superare sempre maggiori difficoltà. Ciò fu reso possibile anche grazie alla diffusione delle scarpette con la suola di gomma liscia ed aderente, che sempre di più si vedevano in azione sulle pareti di media e di bassa quota in sostituzione del pesante e vecchio scarpone.

L’evoluzione dell’arrampicata fu rapida e pronta ad assimilare nuove influenze, specialmente quelle geograficamente più vicine a noi. Lo stesso chiodo a pressione, mai del tutto ripudiato, ebbe una sua evoluzione trasformandosi in un tassello più sicuro e più adatto alla necessità di spingere ai massimi limiti l’arrampicata libera: lo *spit* (*bolt*

nel mondo anglosassone). Poco importava se questo voleva dire l’abbattimento della componente psicologica dell’arrampicata con la notevole riduzione del rischio, permettendo ancora una volta di salire praticamente su qualsiasi parete priva di fessure naturali. A differenza del vecchio chiodo a pressione/espansione concepito per la scalata artificiale, lo *spit* era ritenuto in qualche modo più legittimo perché funzionale alla scalata “libera”. La diffusione di itinerari protetti sistematicamente con questo mezzo fu enorme, anche se alcuni (pochi) continuarono a vederlo con diffidenza, così come in alcuni luoghi una sorta di “pudore tecnico” ne limitò l’uso. I grandi fuoriclasse francesi, ma anche tedeschi, italiani e addirittura inglesi, facevano scuola e contribuivano alla massificazione dell’arrampicata, che non tardò molto a diventare “sportiva” a tutti gli effetti con le prime competizioni di Bardonecchia nel 1985.

Le pareti attrezzate per la pratica di questa disciplina sono proliferate a dismisura in tutta Europa e soltanto nel mondo anglosassone, specialmente in Inghilterra e in certi siti degli Stati Uniti, si è preservato un forte zoccolo tecnico-culturale di arrampicata *clean*, cioè senza l’uso di protezioni fisse come gli *spits* o addirittura senza i “tradizionali” chiodi da roccia (*hammerless*). Il termine *traditional climbing* o *trad climbing* è dunque nato in Inghilterra nei primi anni ’80 per distinguere un’arrampicata *clean* da quella sportiva su protezioni fisse, detta appunto *sport climbing*.

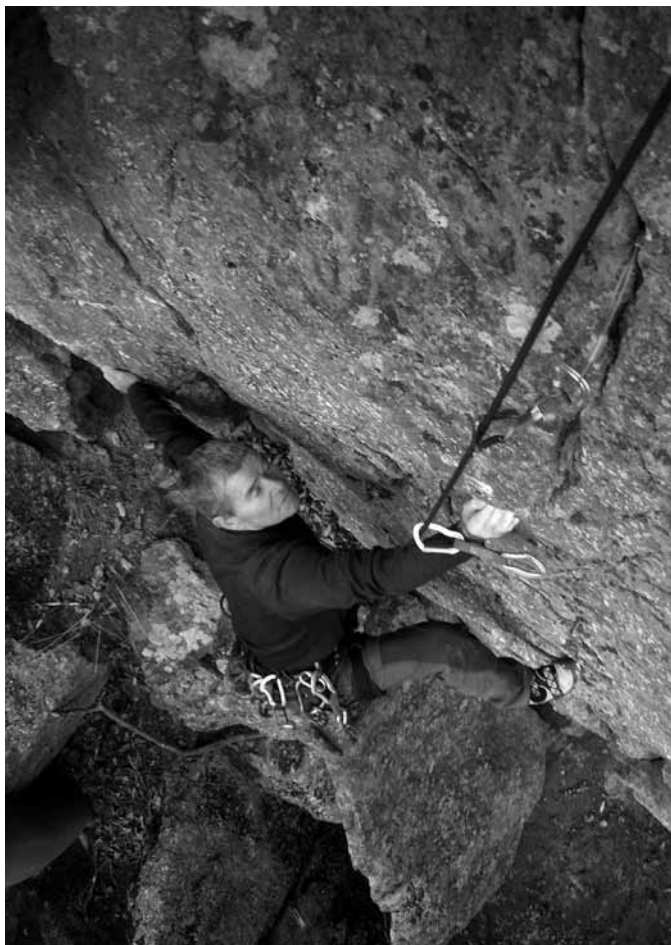
Era logico che, anche da noi, la minoranza mai sopita dei detrattori dello *spit* trovasse il momento giusto per alzare la voce, mo-

Trad climbing meeting Valle dell'Orco 2010

tivata soprattutto dal dilagare della roccia “bucata” e “violata” in alcuni siti ritenuti in qualche modo “tradizionali”. Non è dunque un caso che ciò sia avvenuto proprio in Valle Orco, dove lo *spit*, seppur presente, non è mai stato troppo di casa. Una “riserva indiana” dunque da dove far partire la campagna tecnico-ideologica della “scalata *trad*”. Ora però se ci rifacciamo come è doveroso al significato antropologico di “tradizione” espresso all’inizio di questa breve dissertazione, apprendiamo che per ragioni ovvie la nostra “tradizione arrampicatoria” è di fatto una miscellanea di influenze che si sono evolute e che sono state tramandate. Non è certo una tradizione *hammerless*, perchè chiodi tradizionali o “a espansione”, ne hanno scandito i momenti storico-evolutivi.

Il “Trad climbing meeting” che si è tenuto a Ceresole Reale in Valle dell’Orco, dal 19 al 25 settembre 2010, ha però fornito una chiara indicazione di che cosa la nuova generazione intenda per *trad*, fugando ogni dubbio di una confusione con l’arrampicata tradizionale”.

Si tratta di una scalata in “ottica britannica”, dunque *clean*, su strutture generalmente brevi (10-30 m). In questa “nuova disciplina” vi è però molto dell’*arrampicata sportiva* a livello di preparazione specifica e di “obbiettivo”, come il superamento della difficoltà, pur rimettendo in primo piano la componente psicologica. La risoluzione di alcuni brevi tratti di scalata, beneficia inoltre dell’esperienza ricavata dalla pratica del *bouldering*. Nessuna confusione dunque, quanto piuttosto una difficoltà nel gestire il rapporto di questo “spirito *trad*” con le vie



Trad climbing moderno con uso di micronut

della “nostra tradizione”, soprattutto quando si parli di riattrezzamenti.

In senso positivo, lo spirito/moda *trad* può essere inteso come il legittimo tentativo di difendere certi luoghi da una possibile contaminazione delle degenerazioni dell’arrampicata sportiva, dall’omologazione e

dall'uso dello *spit plaisir* come è già successo in molti luoghi.

Mettere uno *spit* laddove si possa invece inserire una protezione a incastro, diventa dunque un'azione inutile se non illegittima, soprattutto se ciò avvenga in certi luoghi dove si è preservata un'arrampicata "non sportiva". La "battaglia *trad*", potrebbe quindi diventare semplicemente una battaglia di buon senso che, proprio per ragioni "tradizionali", non può partire però dalla messa al bando totale e definitiva dello *spit* e del chiodo, ma deve limitarne invece l'uso esclusivamente nei casi riconoscibili come "legittimi". Questo vuol dire, nel caso di riattrezzamenti di vecchie vie, un uso dello *spit* solo dove la roccia sia già stata bucata in origine (chiodi a espansione, vecchi *spit-trock*, ecc.), oppure in sostituzione di certi chiodi la cui continua ribattuta – schiodatura comporterebbe un danno reale per la roccia. Combattere una battaglia assoluta e preconcepita contro lo *spit*, significherebbe solo assumere un atteggiamento talvolta antistorico e addirittura "anti - tradizionale". Si evince dunque la necessità di stabilire una sorta di "anno zero" e una proiezione verso il "nuovo", dove, a un'evidente possibilità di modificare l'angolazione con cui ci si può avvicinare alla pratica dell'arrampicata, non faccia eco una stupida e inutile lotta iconoclasta al passato, fatto che di certo non aiuterebbe la diffusione di una nuova "consapevolezza".

Se la nuova generazione di arrampicatori saprà dialogare con quella del "passato", io vedo nel *trad climbing* odierno un ventaglio di benefici che si rifletteranno, come è logico che sia, anche in alpinismo.

Dal punto di vista meramente "tecnicistico", la rinuncia allo *spit* in certi casi potrà essere letta come una rinuncia alla garanzia di riuscita, a livello pratico e psicologico (soprattutto tra gli scalatori neofiti e di livello medio-basso). Sarà così possibile riporre al centro del "gioco" l'autoconsapevolezza e la costruzione di una crescita tecnica graduale e responsabile, caratterizzata anche e soprattutto dalla rinuncia.

Dal punto di vista più "idealistico", la filosofia *trad* rilancia il gusto della scoperta, dell'esplorazione e, l'incertezza della riuscita, sottolinea l'importanza di quella dimensione dell'avventura che lo *spit* facile, in basso come in alta montagna, aveva rischiato di menomare e talvolta addirittura di azzerare. Una dimensione dell'avventura legittimata dall'idea di "spazio per la fantasia", con il "sentimento della meta". E non importa se detto sentimento sia costruito su pochi metri di fessura proteggibile, sul versante di un masso, su una grande parete alpina, su di una vetta.

IL MEETING DELLA VALLE DELL'ORCO

Organizzato dal Club Alpino Accademico Italiano, con il patrocinio del Cai e grazie alla regia di Mauro Penasa, il **Trad Climbing meeting** si è svolto dal 19 al 25 settembre sulle pareti della Valle dell'Orco. Vi hanno partecipato scalatori di fama internazionale provenienti da tutto il mondo, con l'intento di porre l'accento su questa differenziazione del modo di arrampicare che, come detto, presuppone un approccio "pulito" alla roccia. La valenza del sito che ha accolto il meeting è duplice come si è già ampiamente ricordato: da un lato vi è il luo-

Trad climbing meeting Valle dell'Orco 2010

go dove è andata affermandosi l'arrampicata moderna occidentale italiana, dall'altro, vi il "carattere" privilegiato della valle per la pratica del *trad climbing* moderno, fatto tra l'altro dimostrato dai numerosi itinerari nuovi scoperti da Tom Randall e anche dai nostri specialisti. Ogni giornata ha proposto, oltre ovviamente all'arrampicata riservata agli scalatori accreditati, delle serate culturali e di svago; tra queste va senz'altro citata la bella proiezione di lunedì 20 settembre curata da Andrea Giorda e Ugo Manera sulla storia dell'arrampicata in Valle dell'Orco. Per il giorno 24 era previsto un Open Day, per chiunque volesse cimentarsi

con l'arrampicata *trad* sugli itinerari preparati da Maurizio Oviglia ai massi del Caporal, Open Day che, a causa del maltempo, si è svolto la mattina seguente. L'intensa settimana ha avuto come naturale conclusione il Convegno del Club Alpino Accademico Italiano, il cui tema era ovviamente il *trad climbing*. Moderati da Luca Signorelli (A.C. Member), profondo conoscitore dell'alpinismo britannico, hanno relazionato vari esponenti di gruppi d'élite internazionali e professionisti: Marco Blatto (A.C. Member), Alessandro Gogna (Guida Alpina), Lindsay Griffin (A.C. Member), Erik Svab (CAAI-Occidentale), Tom Randall, Mauri-



Ceresole Reale: Convegno C.A.A.I. In piedi Luca Signorelli; seduti da sinistra Tom Randall, Alessandro Gogna, Lindsay Griffin, Erik Svab, Marco Blatto, Maurizio Oviglia

Trad climbing meeting Valle dell'Orco 2010

zio Oviglia (CAAI – Occidentale). I relatori hanno portato le proprie diverse esperienze a conoscenza della platea, assai tecnica e attenta, partendo da considerazioni di ordine storico, filosofico e tecnico.

L'organizzatore "pratico" del meeting (nonché autore della recentissima topo-guida di arrampicata **Valle dell'Orco**) Maurizio Oviglia, ha in particolar modo sottolineato le caratteristiche del *trad* moderno. Esso è frutto in qualche modo di "tradizione", poiché, come s'accennava, riassume l'esperienza tecnico - gestuale dell'arrampicata sportiva e del *bouldering*, l'ottica un po' britannica del *clean* ma con a disposizione la nuova tecnologia in fatto di protezioni. Una caratterizzazione chiara e netta, necessaria per relazionare con la "tradizione nostrana" il movimento di pensiero e azione che ad esso sicuramente s'accompagnerà. Una relazione non così scontata e facile, dal momento che alcuni interventi, di molti tra gli autorevoli presenti, hanno a torto insistito sul fatto che in realtà nel *trad* non vi fosse nulla di nuovo rispetto a un certo genere d'arrampicata che loro stessi praticavano negli anni '60 e '70.

Il dibattito è tutt'altro che concluso, anzi, sarà doveroso parlarne e ne ripareremo.

LE RISERVE INDIANE

Con questa curiosa e colorita definizione, si è fatto spesso riferimento a quei luoghi dove, a dispetto dell'arrampicata protetta, in special modo quella *plaisir*, si è preser-

vato un buon numero di fessure *clean*, sia sulle vie *short* che sulle *multipitch*; lungo i tiri di queste ultime è possibile talvolta trovare qualche *spit* sui tratti non proteggibili oppure vecchi "chiodi tradizionali". Un situazione dunque che potremmo definire *semi-trad*. Limitandoci al nord-ovest della Alpi, questi terreni rappresentano di fatto una vera rarità, se messi a confronto con le decine di falesie attrezzate esistenti e, non di rado, anche qui si è assistito al tentativo dell'introduzione dello "*spit* illegittimo". Se questo è stato tollerato in certi casi quando usato con cognizione di causa, perché di fatto ha magari risollevato le sorti di un sito storico viceversa destinato alla condanna del tempo, in altri è apparso assolutamente inaccettabile. Ciò ha ingenerato episodi di schiodatura forzata, comunque condannabili per l'anonimato che li ha contraddistinti. Negli altri casi è in atto un dibattito locale che deve portare al riconoscimento di spazi ben distinti, con la disponibilità di tutti a fare un passo indietro se necessario. Tra i luoghi "storici" del *clean* nostrano, dove pure sta proliferando una ricerca in direzione di *trad climbing* moderno, vi sono la Valle dell'Orco, La Val Grande di Lanzo e, sito direi unico per caratteristiche, Cadarese di Premio in Val d'Ossola (Vb).

Questi luoghi, pur con caratteristiche litotipiche variabili, condividono la roccia gneissico-granitoide, particolarmente caratterizzata da fessure e spaccature.

CAI Sezione di Ivrea Alpinismo giovanile

di Luigi Giachetto

L'attività 2010 si è aperta il 25 Aprile con un'escursione sui sentieri del biotopo nel S.I.C. (sito di interesse comunitario) di Alice Superiore. Da Pecco per una carrareccia siamo scesi al lago di Alice, passando accanto ad una torbiera in formazione e osservando la ricca vegetazione aiutati da cartelloni esplicativi. Contornando il lago piccolo sulle apposite passerelle di legno si è potuto osservare alcuni anatidi. Siamo poi saliti a Brosso dove gli Aquilotti dopo i panini si sono scatenati al parco giochi. Discesa per la "Drinà" fino a Lessolo dove ritroviamo le auto.

Il 16 Maggio in collaborazione con l'Escursionismo siamo saliti con il pullman a Eaux Rouse in Valsavarenche nel Parco Gran Paradiso e quindi su ottimo sentiero alla casa di caccia di Orvielle. La prateria, a 2165 m., era ancora innevata e abbiamo avuto la sorpresa di una lezione sul campo di una ricercatrice della facoltà di Scienze Naturali sulle marmotte che popolano quel sito.

La successiva gita è ancora con il pullman e gli adulti: il viaggio, piuttosto lungo, ci fa scoprire l'alta Valsesia con il caratteristico Rifugio Pastore e il "Sentiero Glaciologico" dotato di cartelli che illustrano le modificazioni del territorio ad opera dei ghiacciai del Monte Rosa.

L'ultima gita si è svolta nella suggestiva "Valle dei Principi" in Val di Gressoney: dalla frazione Valdobbia si sale nel bosco di larici per raggiungere un vasto e articolato altopiano dove tra grossi larici isolati trovano posto torbiere multicolori e piccoli laghetti dall'acqua limpidissima..

L'attività estiva si è svolta dal 16 al 20 Agosto a S. Jacques avendo come base la casa per ferie P.G. Frassati: ogni giorno, favoriti

dal bel tempo, abbiamo percorso gli itinerari che portano ai piedi dei ghiacciai che chiudono la Val d'Ayas. (16 i partecipanti) Ma lasciamo la penna ai nostri aquilotti.

Agnese: «Il lago Blu era molto bello...mi sono anche molto divertita giocando a nascondino».

Kamyar: «La gita al Palon di Resy è stata la più difficile: la salita era molto faticosa, ma più ancora la discesa. La vista era fantastica e mi è piaciuta tanto! Al ritorno, in una sosta, due ragni enormi mi sono saliti sulla gamba».

Riccardo: «Nella salita al Palon abbiamo trovato tanti lamponi. Dalla punta ho visto il panorama più bello in vita mia».

Luca: «Andare al Lago Blu è stato molto bello, ma faticoso. Buonissimi i panini!».

Susanna: «Alle Cime Bianche abbiamo camminato meno di ieri: mi è piaciuto "dare il passo". Abbiamo visto tantissime pecore, c'erano anche tre agnellini e il paesaggio era molto bello».

Vanessa: «A me è piaciuto tutto, ma soprattutto il paesaggio. C'era un cartello con scritto Bivacco Città di Mariano, Mariano, come mio zio».

Lucia: «Per il Palon abbiamo superato quasi 1000 m. di dislivello. Anche se con un po' di fatica siamo giunti in vetta dove siamo stati ricompensati da un panorama mozzafiato».

Marta: «L'escursione alle Cime Bianche mi è piaciuta molto. È stato divertente giocare a nascondino con i compagni».

Sara: «Al Palon di Resy splendeva il sole e dopo l'infinita salita ci siamo gustati i panini con tanta fame».

Eric: «Quel lago era bello, ma un po' troppo affollato. Però non è stato poi così male».

Gli accompagnatori di Alpinismo Giovanile.

CAI Sezione di Ivrea

Scuola sci di fondo escursionismo

di Luigi Giachetto

SCI FONDO:

TECNICA CLASSICA FINALIZZATA AL FONDO ESCURSIONISMO - 28° CORSO

Il corso è rivolto ai principianti che vogliono apprendere la tecnica di base dello sci di fondo finalizzato a proseguire in seguito l'attività fuori dalle piste battute.

Coloro i quali possiedono già una discreta tecnica di base potranno migliorare le loro capacità nelle varie tecniche del fuori pista ed apprendere l'uso corretto della dotazione di sicurezza necessaria per l'escursionismo invernale.

Iscrizione: Venerdì 14 Gennaio e successivamente fino al 20 Gennaio telefonando al 340 3856563 oppure via e-mail a beppecai@yahoo.it

Quote di partecipazione:

Soci CAI cat Giovani: € 50

Soci CAI cat. Ord. e Fam.: € 60

Le quote sono comprensive dell'insegnamento e della quota viaggio con mezzi privati. Non comprendono gli ingressi alle piste.

Lezioni teoriche:

- 20 Gennaio - Presentazione del corso-
Materiali ed equipaggiamento-
Nozioni di sciolinatura

- 17 Febbraio - Neve e valanghe-Pericoli
ambiente invernale e primo soccorso.

Lezioni pratiche:

- Domenica 30 Gennaio - 1ª Uscita : Tec-
nica su pista

- Domenica 6 Febbraio - 2ª Uscita: Tecni-
ca su pista + dimostrazione uso ARVA

- Sabato 12 Febbraio - 3ª Uscita Tecnica su
pista + prova di ricerca e autosoccorso

- Domenica 20 Febbraio - 4ª Uscita Tecni-
ca fuori pista e gita conclusiva con esercita-
zioni di orientamento in montagna.

Attrezzatura: Per le uscite necessita quella completa da fondo con zainetto, occhiali da sole, indumenti caldi e viveri al sacco. Pre-
cisazioni verranno fornite durante la
presentazione.

La scuola può fornire parte dell'attrezzatu-
ra necessaria a noleggio

Organico istruttori:

• Giuseppe Franza (ISFE)

Direttore - tel. 0125 516210

• Claudio Bavarino

Luigi Giachetto - Mario Piazza

IL CORSO AVRÀ LUOGO SE SI RAGGIUN-
GERANNO ALMENO 4 ISCRIZIONI

Ulteriori informazioni si potranno avere in
Sede CAI durante l'apertura (venerdì ore 21
- 22.30) oppure rivolgendosi direttamente
agli istruttori

Novità!! Settimana bianca con il CAI

di Barbara Fontanelli

**Da domenica 13
a domenica 20 marzo 2011**

DOLOMITI: PASSO GARDENA

Sci ai piedi senza limiti in Val Gardena che non ha solo scritto la storia dello sci, ma si rivela ogni anno immancabile punto di ritrovo per l'élite sciistica mondiale. Il collegamento con Dolomiti Superski (il più grande carosello sciistico del mondo) e la vicina Alpe di Siusi sono un eldorado per gli sport invernali.

Grazie allo Skipass Dolomiti Superski tutti gli impianti di risalita delle Dolomiti sono facilmente fruibili con 500 km. Di piste interamente collegate con le altre zone sciistiche intorno al Sella e un totale di 1.220 km di piste in 12 zone.

L'Hotel CIR *** (da molti di noi già conosciuto) ci accoglierà con la solita cortesia nello scenario grandioso delle Dolomiti. Il Passo Gardena (Mt. 2139) è l'ideale punto di collegamento tra Corvara - Col Fosco - in Val Badia e Selva di Valgardena.

L'Hotel è adagiato sui dolci pendii del Passo che salgono verso il CIR e il Gruppo del Sella, con incomparabile vista del Sassolungo. Si calzano gli sci e si esce sulle piste che scendono a Colfosco e a Selva e senza problemi di trasferimento e code agli impianti ci si immette nella Sella Ronda.

La sera in compagnia dell'animatore ci si rilassa con ritmi moderni o con classico liscio. Per i più spericolati un caldo vin brulé al termine della fiaccolata sugli sci al chiaro di luna.

Al mattino ci si trova con l'Animatore e con il titolare dell'Hotel, Maestro di sci, che farà

godere le più belle piste a chi le conosce e le mostrerà a chi viene per la prima volta nelle Dolomiti.

Direttore di gita:

Barbara Fontanelli tel. 0125616738

Quote:

Soci € 570,00

iniziativa solo per i soci

La quota comprende:

- viaggio A/R con bus riservato;
- trattamento con mezza pensione (bevande Incluse ¼ di vino e mezza minerale);
- aperitivo di benvenuto;
- cena di arrivederci a lume di candela;
- accompagnamento sulle piste;

La quota non comprende

- lo skipass;
- tutto ciò che non è riportato nella voce "la quota comprende"

Posti disponibili: 30. L'iniziativa verrà confermata al raggiungimento di tale numero.

Presentazione e iscrizione: da giovedì 18 novembre ore 21,00 fino a martedì 21 dicembre presso la sede Cai in Via Jervis, 8. Iscrizione con pagamento dell'anticipo € 100,00. Pagamento del saldo martedì 1° marzo.

Programma:

Domenica 13 marzo - ore 8,00 partenza da Ivrea Via Di Vittorio con bus riservato - sosta per il pranzo libero durante il viaggio. Arrivo a Passo Gardena alle ore 15,00 - consegna delle camere, tempo libero, cena e pernottamento

Per il programma dei giorni successivi decideremo ogni sera a seconda delle esigenze: sciare insieme con l'Animatore ed il Maestro indipendenti.

CAI Sezione di Ivrea

Nuovo gruppo cicloturismo

di Giovanni Lenti

“È impossibile parlare del bello della bicicletta senza parlare di sé. La bicicletta fa parte della storia di ognuno di noi. Il momento in cui impariamo ad andare in bici appartiene ai ricordi speciali dell’infanzia e dell’adolescenza. È così che abbiamo scoperto un po’ del nostro corpo, delle nostre capacità fisiche, e abbiamo sperimentato la libertà legata a queste scoperte.”¹

“Sappiamo che non dimenticheremo mai come si fa ad andare in bicicletta, è come nuotare. Ma c’è di più. La conoscenza progressiva di sé stessi, legata all’uso della bicicletta lascia tracce indimenticabili e insieme inconsapevoli. In questo paradosso risiede la sua originalità. Il paradosso del tempo e dell’eternità., potremmo dire. I giovani che vanno in bicicletta sperimentano la conquista del loro corpo. È un’esperienza di conquista, perché sono, come si dice, nel fiore degli anni. Più o meno robusti, più o meno agili, più o meno portati – ma tutti normalmente vigorosi – si mettono alla prova sulle salite slanciandosi in avanti; sanno che in certi momenti sono più efficaci che in altri; hanno allora la sensazione di «pedalare a manetta», per usare un’espressione popolare molto efficace. È una sensazione che scompare con l’abitudine e si dissolve in poche ore con la stanchezza. Con l’età diventa ancora più rara, soprattutto quando non si è allenati. Proprio per questo, andare in bicicletta vuol dire imparare a gestire il tempo: il tempo breve della giornata o della tappa, e il tempo lungo degli anni che si accumulano. Eppure (ecco il paradosso) la

bicicletta è anche un’esperienza di eternità. Un po’ come capita al mare, quando ci stendiamo sulla sabbia e chiudiamo gli occhi, e abbiamo la sensazione di ritrovare la nostra infanzia o, più esattamente, delle sensazioni che, non avendo età, sfuggono all’azione corrosiva del tempo. Anche [...] chi, con qualche timidezza iniziale, sale di nuovo su una bici dopo un po’ di anni di astinenza, [...] riscopre velocemente un insieme di impressioni (l’esaltazione della discesa a ruota libera, le carezze del vento sul viso, il lento muoversi del paesaggio), che per rinascere sembravano aspettare solo quell’occasione.² Dopo qualche anno di interruzione viene riproposta l’attività sezionale di ciclo-esursionismo. Per ricominciare proporremo poche uscite non particolarmente impegnative. Serviranno a capire se c’è interesse per questa attività in ambito sezionale e a valutare l’opportunità di organizzare gite più impegnative in futuro. Le mete saranno raggiungibili con il solo uso della bicicletta o sfruttando i mezzi pubblici (autobus o treno con bici al seguito).

Poche gite sociali – nonostante il proliferare quasi metastatico di commissioni, titoli, regolamenti centrali, regionali, sezionali, interregionali, transfrontalieri, intergalattici dalle sigle impronunciabili quanto inintelligibili (OTPO, CCE, ASE, ASC, ASS, ANE, bababadalgharaghtakamminarronkonnbronntonneronntuonnthunntrovarrhounawnskawntoohoohoordenenthurnuk!³) che in qualche caso

2. op. cit. pp. 22-24

3. James Joyce, *Finnegans Wake*, Mondadori, Milano 1993, p. 2

1. Marc Augé, *Il bello della bicicletta*, Bollati Borin-gieri, Torino 2009, p. 7

rischiano di confondere il socio “ordinario” riguardo lo scopo statutario⁴, chi scrive ritiene che tale scopo possa essere perseguito mediante a) l’offerta ai neofiti di occasioni e strumenti per avvicinarsi alle diverse forme di fruizione della montagna; b) la formazione di un sostrato culturale che stimoli i soci a incontrarsi e organizzare in autonomia le proprie gite. Le gite sociali ciclo-escurSIONISTICHE potrebbero essere l’occasione di incontro; se poi queste stimoleranno uscite organizzate in autonomia si potrà pensare che l’attività sociale abbia avuto un senso.

Gite non particolarmente impegnative – Saranno proposte anche pedalate da un pomeriggio e con dislivelli scarsi o nulli. Oltre che macchina tecnicamente perfetta⁵, la bicicletta è anche mezzo democratico che permette a chiunque, indipendentemente dall’età o dalla forma fisica, di (ri)assaporare sensazioni di libertà e di gioco. La scelta di percorsi relativamente facili, brevi e vicini è stata suggerita dalla consapevolezza dei limiti della disponibilità di tempo di ognuno di noi e dalla volontà di non porre ostacoli (di tipo atletico, economico o di tempo) alla partecipazione di nessuno.

“Due ore più tardi, eccovelo di nuovo in sella, il vecchio Alex, che pedalava arcicon-

tento nella luce del primo pomeriggio[...]. Con la bici, intanto, andava sempre meglio. La sua potenza era aumentata, da quando aveva preso a lanciarsi su per via Clodivilla. La prima volta era arrivato a metà salita e il respiro gli si era spento dentro all’improvviso; aveva dovuto scendere, portare la bicicletta a mano fino al cancello [...]. La primavera gli stava proprio scivolando di mano, non potevano esserci dubbi, ma nel frattempo aveva imparato a giocare col cambio, a dosare bene la forza. [...] Schizzava via come una revolverata dai viali, svoltava a destra per via San Manolo, quindi, se non c’era traffico, all’altezza del baracchino dei gelati infilava, saettando come nessuno, la via Clodivilla. Sul tratto in pianura accelerava al massimo, poi attaccava la salita di potenza sotto gli occhi sorprendentemente indifferenti dei rari passanti e automobilisti che scendevano anestetizzati verso la città. Cercava di tenere il rapporto di pianura, che ha il passo lungo e ti fa fare più strada, fin dove gli era possibile; poi si alzava in piedi con tutta la bici che ballava sotto; quando sentiva che la pendenza diventava troppo forte, quando capiva che dopo altre due o tre pedalate avrebbe dovuto poggiare un piede a terra, lungo la curva, di solito al primo cartello di divieto di sosta permanente, si piegava sul cannone e col pollice faceva scattare il cambio; la catena saltava sulla corona più piccola, le gambe ricominciavano a macinare, lui si spostava sul cordolo, al limite dell’asfalto, per evitare ogni palmo di strada superfluo: all’uscita della curva, poteva riprendere a pedalare seduto. Quando avvistava la fila delle macchine parcheggiate, stabiliva un traguardo a cui arrivare

4. Statuto e regolamento generale del CAI, Art. 1 – Costituzione e scopo. Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell’anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l’alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.

5. “La bicicletta elevò l’automobilità dell’uomo a un nuovo ordine, oltre il quale è teoricamente impossibile progredire[...]”, Ivan Illich, *Elogio della bicicletta*, Bollati Boringhieri, Torino 2006, p. 56

Nuovo gruppo cicloturismo

senza lasciare il sellino: almeno arrivare alla golf bianca – avambracci tesi, schiena curva, vene sulle mani e sui polsi in evidenza, palmi sudati. [...] E il vecchio Alex scandiva mentalmente marca, modello, e colore delle macchine parcheggiate, per non pensare al suo corpo, ch  tanto quello pedalava anche da solo. [...] G-g-g-olf biah-n-n-cah! In piedi adesso! Eh, adesso era quasi Coppi. Pedalava in piedi, inclinato avanti, sporgendosi oltre il manubrio, mentre il sudore gli colava ai lati delle sopracciglia e dietro gli

orecchi, mentre la maglietta aderiva alla schiena. [...] Ancora dieci pedalate e sarebbe stata di nuovo pianura, immersa nel fitto del bosco. Gli piaceva immensamente filare veloce in quel paesaggio di foglie, e non era necessario cronometrare un bel nulla. Lo so quanto voi, non crediate. Magari, lui, non era cos  bravo, con quella bici, per  l'essenziale non era cronometrare la gara, ma non poggiare i piedi a terra durante la salita, non fermarsi a rifiatore in pianura. Era quello, il suo record⁶.



Commissione escursionismo... facciamo il punto al Rifugio Piazza.

di Fabio La Falce

Finalmente ci incontriamo: 16-17 ottobre 2010 ore 8,00, 22 accompagnatori di gite sociali, rifugio B. Piazza

La commissione escursionistica ha convocato tutti i capi gita delle ultime due "stagioni escursionistiche" per un incontro formativo ed informativo della sezione di Ivrea e Sparone.

Aprè la giornata in maniera ufficiale il Presidente, attento nel suo discorso a tracciare quelli che saranno i nuovi percorsi formativi che coinvolgeranno nei prossimi anni un po' tutti gli accompagnatori, nuovi e meno giovani: ASE (accompagnatore sezione escursionistico) e AE (accompagnatore

escursionistico)

Con questo spirito di rinnovamento ed alla luce della sempre maggior richiesta e proposte della sezione ci apprestiamo a trascorrere due giorni insieme, avvolti dalla nebbia e dalla pioggia, per iniziare a discutere e a capire che cosa vogliamo "diventare" e "dare" ai cai e ai soci che abbiamo il piacere di accompagnare e soprattutto il dovere di "riportare a casa".

Nella giornata di sabato sono previste lezioni teoriche su preparazione ed accompagnamento di una gita sociale, gestione dell'emergenza di base e chiamata di soccorso e alimentazione in montagna.



Lezioni di recupero di un infortunato

Commissione escursionismo... facciamo il punto al Rifugio Piazza.

Nel pomeriggio lezioni pratiche di manovre di corda e nodi, uso dei nostri strumenti di navigazione, quali bussola, altimetro, cartina... e l'ultimo arrivato in famiglia: il GPS. Domenica prova sul campo: si parte alla 8,30 dal rifugio per provare a mettere in pratica alcuni insegnamenti del giorno precedente.

Tutto sembra procedere nel verso giusto quando, per cause ancora poco chiare, ci siamo trovati a gestire una emergenza non prevista dal programma: il Presidente rimasto indietro rispetto al suo gruppo scivola rovinosamente rompendosi una cavaglia in fondo ad un ruscello.

Il gruppo si accorge tardivamente di lui, viene avvisato il gruppo di testa, partono le ricerche, e finalmente dopo 2 ore il Presidente, con l'aiuto di tutti, è salvo.

Non sono bastati 22 capigita esperti ad evitare il problema e a risolvere un'emergenza.

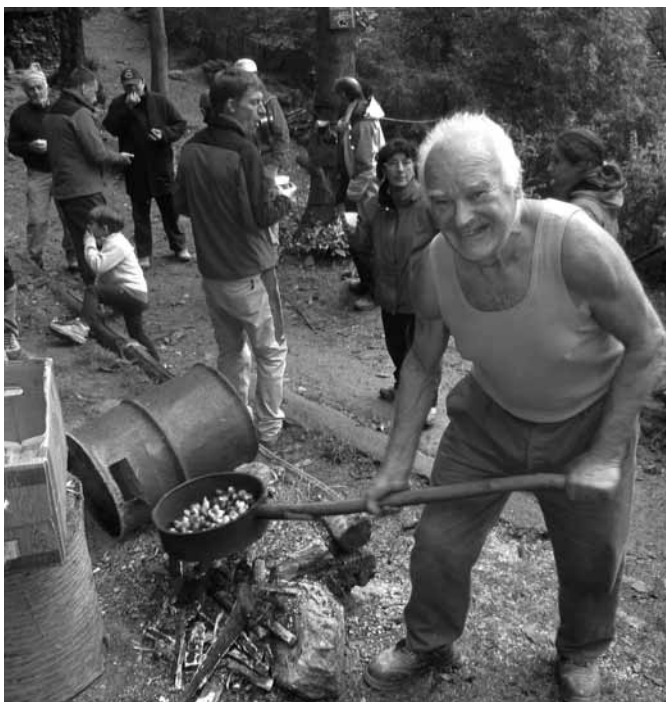
Partiamo da questo per dire che è il risultato migliore che ci potessimo aspettare: abbiamo visto e constatato tutti quanti che abbiamo ancora molto da fare e da imparare.

Ed allora raccogliendo varie proposte ed idee la Commissione si impegna a cercare e a trovare più momenti di incontro e formazione durante tutto

l'anno, a coinvolgere in questi percorsi formativi tutti gli accompagnatori, a fornire nuovi strumenti e metterli a disposizione di tutti (gps, corda, kit di primo soccorso), a stilare un "codice" di accompagnamento in modo da rendere il più uniforme possibile la conduzione delle gite, fornire un supporto costante in fase di programmazione e preparazione delle gite.

E come sempre... vi aspettiamo in montagna... il posto più bello dove ci piace stare. Ps.: il Presidente sta bene.

Vi salutano ed augurano buone condizioni i vostri Fabio, Amedeo, Gianni e Valter.



... e alla fine castagne!

CAI Sezione di Ivrea Soci di lungo corso

di Amedeo Dagna

Come è ormai consolidata consuetudine alla fine dell'anno sociale la Presidenza ed il Consiglio Direttivo invitano tutti i Soci della Sezione a stringersi intorno a coloro che sono entrati a far parte del nostro Sodalizio, tanti ...ma proprio tanti...bollini fa, per festeggiarli affettuosamente al momento della consegna a loro dei distintivi-medaglie di "lungo corso" ed ascoltare dalla loro viva voce ricordi di vita, escursioni, scalate, piccoli e grandi episodi di montagna vissuta.

Anche questo prossimo dicembre, e precisamente venerdì 17, in Sede in occasione del tradizionale scambio degli auguri, durante la festa di fine anno, si festeggeranno alcuni Soci che hanno raggiunto invidiabili traguardi di longevità associativa, ed in particolare:

FRANCO FOSCALE – distintivo dei 75 anni di appartenenza al Cai – prima iscrizione anno 1936

PLINIO SPEROTTO – distintivo dei 60 anni di appartenenza al Cai – prima iscrizione anno 1951

ENRICA TRAVERSA – distintivo dei 50 anni di appartenenza al Cai – prima iscrizione anno 1961

Verranno anche premiati dei "giovani" Soci che hanno raggiunto il traguardo dei 25 anni di appartenenza al Cai, essendosi iscritti nel 1986, e precisamente:

Campagnaro Sergio

Gallizio Luigi

Lusso Angelo

Marucco Dora

Olla Francesco

Perego Fiorenza

Rosa Maria Angela

Rossetti Marco

Todisco Domenico

Zanchetti Paola

Gotta Giacomo

La Redazione di Alpinismo Canavesano ha il privilegio di porgere per prima, ma a nome di tutta la Sezione, le felicitazioni a questi Soci per il traguardo raggiunto, per l'esperienza maturata e per la simpatia che essi sanno ispirare e trasmetterci.

Abbiamo anche pensato di tracciare per ognuno dei "Lungo corso" un profilo che permetta a tutti di ricordarli per quello che sono e per quello che hanno fatto e dato alla montagna ed al Club Alpino.

Non ce ne vogliamo i "giovani Soci venticinquennali" ma abbiamo limitato i profili a coloro che hanno raggiunto e superato il mezzo secolo. Per quanto riguarda gli altri li attendiamo fra venticinque anni!

FRANCO FOSCALE

75 anni di appartenenza al Cai.

La Redazione ringrazia il Presidente Onorario, Aldo Pagani, per la preziosa collaborazione nell'aiuto datoci a redigere questo profilo di Franco.

Franco Foscale è nato nel 1918 e si è iscritto ancora giovane, approfittando delle agevolazioni e delle spinte legate alla enfasi verso le attività fisiche che la scuola ed il particolare momento storico politico favorivano, alla Sezione Cai di Aosta (nel 1936), in quel periodo molto attiva essendo il capoluogo di provincia, alla quale apparteneva anche Ivrea. Nel 1950 trasferì l'iscrizione alla Sezione di Ivrea.

Durante la guerra venne arruolato nel 3° Reggimento Alpini (ricorrendo a manovre particolari poiché inizialmente destinato ad un reggimento di carristi – e detta con lui: “si devo moire ij voj moire an piena aria come n’alpin e nen andrinta a na scatola ed sardine!” ndr) con il grado di Sottotenente. L’armistizio dell’8 settembre 1943 lo colse a Sarzana, dove il reggimento si stava riorganizzando dopo una prima campagna in Croazia ed in attesa di nuove destinazioni. In quel momento era il comandante delle salmerie e decise di distribuire i muli fra la popolazione civile, per evitare che cadessero in mano ai tedeschi, e tornare a casa al suo lavoro. Nel periodo della Resistenza collaborò con i partigiani svolgendo mansioni di collegamento.

Conosce bene la montagna perché la frequenta da sempre e non solo come sportivo. Infatti la sua famiglia era molto nota in Canavese ed in Val d’Aosta perché gestiva una importante attività nel commercio del legname. Acquistava boschi interi in montagna nelle più svariate località delle Alpi e poi li trasformava in semilavorati da vendere. Franco passava perciò molto tempo in montagna con i boscaioli ed anche questo contribuì a formargli un carattere da montanaro, duro ma di grande simpatia.

Comincia la sua attività alpinistica prima della guerra, agevolato anche dal fatto che la sorella Dina aveva sposato il suo amico e compagno di escursioni l’avvocato Renato Chabod, famoso alpinista, diventato in seguito Presidente del Club Accademico e Presidente Generale del Cai. Ha svolto una intensa attività, in particolare nello scialpinismo, avendo come compagni gente

come Luciano Beltrame, Bruno Piazza, Angelo Barrel, Tom Regruto, che hanno fatto la storia del Cai di Ivrea. Era con Luciano Beltrame il giorno che questi perse la vita, stroncato da un infarto, sul Mombarone.

Continua ad ammirare il Monte Rosa dalla sua casa di Gressoney, e fa rivivere la sua passione con rilassanti passeggiate nei boschi attorno a casa.

PLINIO SPEROTTO

60 anni di appartenenza al Cai.

Perito elettrotecnico approda ad Ivrea, nel 1957 col primo gruppo di quindici diplomati veneti (ad un orecchio ... attento non sfugge la dolce cadenza di origine) assunti alla Olivetti, già iscritto, a diciotto anni di età nell’1951 alla Sezione Cai di Schio, ufficiale degli alpini nella Brigata Cadore dove consolida la sua passione per la montagna. In servizio di prima nomina come sottotenente a Belluno, partecipa alle manovre Nato del 56/57, diventa Istruttore dei trofei Buffa per corse in montagna, e praticamente familiarizza con le Dolomiti su tutti i percorsi.

Trasferitosi ad Ivrea inizia a frequentare le nostre montagne, un po’ stupito a suo dire del passo più lento dei canavesani in particolare e dei piemontesi in generale, nell’affrontare le escursioni, rispetto ai “dolomitici” ma poi capisce che da noi per arrivare in vetta si devono percorrere distanze più lunghe che non in Dolomiti dove le basi di arrampicata richiedono avvicinamenti più corti.

Entra nel Consiglio della Sezione Cai di Ivrea nel 1958, primo ed unico non canavesano, ai tempi della Presidenza dell’ing. Maritano.

Frequenta il primo Corso di arrampicata su roccia con il mitico istruttore Barmasse, i successivi e poi i Corsi di scialpinismo. Nell'archivio della Sezione è conservato un suo filmato in 8mm sui primi corsi di scialpinismo.

Entra anche a far parte, contemporaneamente all'ingresso nel Consiglio Direttivo, del Soccorso Alpino, di cui ricorda i suoi primi interventi per salvare gli operai travolti dalla valanga che si era abbattuta su coloro che lavoravano alle installazioni idroelettriche nella zona dove poi sarebbe sorto il Rifugio Jervis

Durante una escursione al Rifugio Mezzalana "il Cupido delle piccozze" fa scoccare la scintilla fra lui e Ada, che sarà poi sua moglie (già insignita di distintivo Cai di lungo corso) perché si fanno compagnia lungo la salita sulla morena verso il rifugio e Ada, conosciuta come la più veloce delle alpiniste donne della Sezione, gli tiene il passo salvo poi a "scoppiare" nell'ultimo tratto, ma malgrado questo lo sosa lo stesso.

Lasciato l'incarico nel Consiglio da sempre riveste il ruolo di Revisore dei conti "a vita".

ENRICA TRAVERSA (CHICCA)

50 anni di appartenenza al Cai.

Scrivo di sé...

Le date principali della mia attività in montagna:

1956 Piccolo Cervino con la Colonia Olivetti e il signor Beltrame e molto caffè per il mio mal di montagna, ho 11 anni.

Inverno 1965-66 lo sci alpinismo si può fare da settembre all'estate così mi ritrovo con il distintivo d'argento del C.S.A.I. per es-

sere classificata 14° nella classifica generale e prima nella categoria Giovani e Donne, per dislivello totale in metri realizzati con lo sci alpinismo.

Estate 1966 inizio in modo pieno l'attività alpinistica, non ci sono molte donne scalatrici, gli scarponi sono di cuoio, la piccozza ha il manico di legno, i ramponi hanno cinghie di cuoio.

1967 la guida Barmasse, accompagnante l'uscita di roccia alla punta Cian per le placche Rey, come consueto allora, dichiara che sono una camoscia. Quando qualcuno mi chiede: "Perché vieni in montagna?" "Per l'abbronzatura" rispondo. Sai che roba, rosso cuoio fino al collo, brucianti i polpacci e tutto il resto bianco latte!

1968 la guida Bertone al Corso di Roccia a Traversella, dopo aver arrampicato con me mi definisce uno scoiattolo ed io, paga di tanto titolo, nel luglio sono sulla Nord dei Lyskamm e non sono una virago perché mi abbiocco immediatamente nell'auto dopo aver partecipato a sveglia alle due, scalata parete Nord, sigaretta in vetta con sgomento di due alpinisti di Ciriè, discesa pieton pietoni fino a Gressoney Trinitè perché la seggiovia di punta Jolanda è già chiusa...

1969 via Diemberger al Gran Paradiso, secondo qualcuno, non di Ivrea, era l'occasione di una prima femminile su tale via, però di donnette a prendere sassaiole di pezzetti di ghiaccio appoggiate sulle punte dei ramponi come mosche sul vetro eravamo almeno 3-4.

1970 Corso di Roccia, palestra di Traversella, è l'anno di Cosimo Zappelli il quale, dopo avermi fatta fare qualche tiro da prima mi dice: "Sei un gatto!" e per me, con

Soci di lungo corso

il mio caro Gigi, è la volta di un bel Cervino autunnale dopo 5 tentativi frustrati dal maltempo.

1973, trofeo Mezzalama, sono al Naso del Lyskamm e svolgo servizio radio soccorso come 'xyl' (figlia) del mio papà radioamatore i1BZZ, i cellulari nel mondo dei sogni, ho 20-25 kg di batterie da portare, se cado nella neve arriva qualcuno che mi tira su per la collottola.

1974, è ora del Monte Bianco, via normale italiana dopo un tentativo dai Rochers, poco dopo la partenza, percorrendo un pendio ripidino uno dei cinghietti di cuoio dei ramponi si rompe, costringendomi ad una sostituzione con cordino in posizione leggermente acrobatica.

Nel 1975 arrivo prima alla marcia Gran Paradiso per la prima volta aperta alle donne, sotto il traguardo mi viene buttata al collo una gran corona di alloro che a momenti mi fa stramazzone a terra. Pochi mesi dopo dipingo, e vi resta volenti o nolenti, una grande aquila 'caina' per il raduno Nazionale di sci Alpinismo organizzato dal Cai di Ivrea e dal caro Gigi a Cogne per il Gran Serz e Cimetta Rossa. Poi Sperone alla Brenva sul Monte Bianco, unica novità tecnica sono i ramponi con punte in avanti e una specie di martello-piccozza. Vengo eletta nel Consiglio CAI e sono onorata di lavorare con persone capaci e di forte esperienza.

1979 divento una delle prime donne Istruttore Regionale di sci alpinismo.

Seguono anni di attività soprattutto sci alpinistica con la scuola e non, con belle gite fino agli anni '90, qualche nome tra i tanti: Gran Becca Blanche (in giornata), Becca

di Tos, Aiguille Rouse, Piramide Vincent dalla Gnifetti, Gran Paradiso, Punta Margherita, ecc., ecc.

Sono poi costretta all'abbandono quasi totale dell'attività per motivi familiari sopraggiunti però qualche camminata riesco a farla non appena posso perché per me è necessario poter essere in montagna ogni tanto, è un ricaricare le pile attraverso il contatto con la natura. Nel 1999, proprio durante una gita, vengo fulminata dall'astronomia che imparo a riconoscere sulle rocce e sulle montagne, ne sanno qualcosa le persone che, con molta tolleranza, durante le uscite negli ultimi anni mi hanno sentita declamare nomi di costellazioni davanti ad un masso.



Durante il trekking delle Pale di San Martino
(foto A. Dagna)

CAI Sezione di Ivrea

Ricordo di Gianni Cerutti

di Renzo Ruggia

Un altro amico ci ha lasciato. Qualche settimana fa, il 30 ottobre, è scomparso Gianni Cerutti, lasciando in tutti coloro che lo conoscevano un profondo senso di vuoto.

È molto difficile parlare di una persona scomparsa senza cadere nel pericolo di accenti retorici o di banali richiami ai buoni sentimenti e ai facili rimpianti, ma mai come in questo caso è necessario evitarli, per rispetto ad un amico che aveva fatto della riservatezza e del rigore il proprio stile di vita.

Ci sono uomini che hanno percorso le strade della vita lasciando una profonda traccia di sé, per quanto hanno fatto e per quanto sono riusciti a dare a coloro che hanno avuto la sorte di incontrarli. Gianni era uno di questi.

Socio della sezione dal 1947, Gianni vi aveva dedicato molto del suo tempo, partecipando da subito e attivamente alla sua vita sociale; il suo nome, ma questo è solo un esempio, appare già nell'elenco dei partecipanti all'inaugurazione della Capanna Ivrea, nel 1947, accanto a quelli di altri personaggi mitici della sezione, come l'Ing. Maritano e Giorgio Cavallo.

Più volte membro del Consiglio direttivo, sempre presente nei momenti topici della sezione, Gianni si dedicò in modo particolare a due attività fondamentali per la vita sociale del CAI di Ivrea, il notiziario e la biblioteca, di cui divenne l'anima e il motore

propulsivo.

La sua profonda conoscenza della montagna e del territorio, e la sua grande disponibilità a dare il proprio contributo alla soluzione di tutti i problemi, lo resero negli anni un prezioso punto di riferimento per tutti gli abituali frequentatori della sezione, che potevano sempre ricevere da lui un saggio ed autorevole consiglio.

Grande era la sua passione per la montagna, che frequentava con un profondo sentimento di amore e di rispetto, cercando di trasmettere questi suoi valori a tutti, soprattutto a coloro che vi si avvicinavano per la prima volta, spesso proprio grazie a lui.

È difficile raccontare in poche righe una personalità complessa, con molti aspetti a volte contraddittori, come quella di Gianni. Mi piace tuttavia completare questo breve ritratto sottolineando quella che forse era una delle sue caratteristiche più nascoste e più intime: la sua profonda curiosità verso tutti e tutto, che lo spingeva a vivere ogni giorno e ogni esperienza con un desiderio di conoscenza e un sentimento di aspettativa quasi fanciulleschi.

In questi anni ho avuto, come altri, il privilegio di riconoscere in lui un vero amico, con cui condividere molte giornate felici. Ora Gianni se ne è andato, in punta di piedi e con discrezione, secondo il suo stile, ma il ricordo dei sentieri percorsi insieme continuerà a vivere in ognuno di noi.

Un po' per gioco e molto sul serio

di Amedeo Dagna e Alessandro Cignetti

...quasi un quiz per i nostri lettori più attenti...

Nel numero 1 di Alpinismo Canavesano del 2010, abbiamo inserito nell'articolo relativo al salvataggio di due alpinisti nel Natale 1953 sul Cervino, a pagina 35, una fotogra-

quanta anni dopo e che per dirla con frase celebre e di moda, con l'articolo "non ci azzeccava per nulla".

Si trattava pur sempre di un evento che riguardava il Cervino ed oserei dire, fatte le debite proporzioni, che come avvenimento



Estare 2005, frana del Cervino (foto di Alessandro Cignetti)

fia scattata da un nostro Socio e di cui una copia, opportunamente inquadrata, fa bella mostra di se nelle sale della nostra Sede, e relativa ad un episodio accaduto ben cin-

era tremendamente importante ed oscurava l'episodio del salvataggio, visto anche il lieto fine dello stesso.

Come redattore mi immaginavo, ed anche

Un po' per gioco e molto sul serio

mi auguravo, una serie di telefonate o comunque segnalazioni tese ad evidenziare l'incongruenza dell'inserimento della fotografia nel contesto dell'articolo, ma soprattutto che si richiedesse di commentare l'episodio illustrato e le modalità dello scatto, davvero fortunato, ed anche identificarne l'autore: oppure, come nei migliori quiz a cui ci ha abituati la nostra badante, madama televisione, ci venisse fornita la "soluzione" con tutte le coordinate relative a luoghi e protagonisti.

In questo numero vi riproponiamo la fotografia in questione, ed è inutile dire che si riferisce alla frana del Cervino dell'estate del 2005 ed è stata scattata dal nostro Socio Alessandro Cignetti. Poiché mi lega ad Alex una sia pur giovane ma intensa e calda amicizia, dovuta ai comuni interessi dell'andar per monti e soprattutto una fratellanza di estimatori del muovere forchette e bicchieri, l'ho pregato di raccontarci come ha scattato questa preziosa testimonianza fotografica.

A lui la parola.

Amedeo

Amo le foto naturalistiche, a volte penso a dove e come gira il sole per andare a fare uno scatto magari con 1500 metri di disli-

vello da fare.... È una vita che sogno la foto di una poiana su di un albero, quando non ho la macchina ne vedo sempre, se parto armato per la caccia fotografica torno sempre a casa senza "lo scatto".

Quello che vi presento è sicuramente uno dei miei scatti più belli e nello stesso tempo il più fortunato: "La frana del Cervino nel luglio 2005"; macchina armata per fare una foto alle figlie sul campo da golf di Cervinia, senti un boato...ti giri...intuisci e scatti senza mirare e senza mettere a fuoco: d'istinto. Il risultato è perfetto: bravura zero, fortuna e soddisfazione dieci!

Purtroppo questa foto ci fa più riflettere per le sue implicazioni negative. E non parlo della pellicola, che per i suoi pregi.

Il clima ed i suoi cambiamenti, il riscaldarsi dell'atmosfera, lo sciogliersi dei ghiacci. Sì, perché questa frana è figlia di questi cambiamenti: il calore scioglie il ghiaccio che come malta unisce le rocce, oppure sciogliendosi fa penetrare l'acqua nelle fessure della roccia e gelando la spacca lentamente causando poi la loro caduta. Ecco in questa foto c'è tutto questo: tempismo, tanta fortuna e purtroppo la testimonianza diretta di un lento processo distruttivo.

Alex

Arrampicare a “svista”

di Alex Cignetti
di Aldo Forlino

Mai immedesimarsi troppo nella lettura...
Una graziosa climber canavesana, ha voluto emulare le gesta dell'americana Lynn Hill che, per una negligente disat-

tenzione, ha provato l'ebbrezza di un volo da ventiquattro metri.
Non si sa chi detenga il primato sulla lunghezza del salto, ma per entrambe, la fortuna sfacciata di poterlo raccontare.

Rampié a ...”svista”...

Ma che seugn baravantan...
sto bulè da rampié a “svista”,
a l'è fait per coj gadan,
che sla pera a son d'artista.

L'hai sugnà na canavsan-a,
ch'a rampiava con la Lynn.
Che spatuss l'american-a...
Con bel deuit e soris fin,

sgrafignand pera sassin-a,
l'era quasi a lé strapiomb,
mach pì 'n pass a la caplin-a...
l'è tombà mè 'n fil a piomb.

Ma che toiro, ma che afé,
el mè cheur a l'è 'n ciochin...
L'avran faila a nen droché?
Me n'esciaf el desviarin...

L'era 'n seugn, na folarada!
Mi son si con mia stomiera,
e tra 'n rut e na bajada,
un pensé fa tiritera,

m'esviolin-a ficanas...
l'ha sofiamè giù 'nt orije,
con na grassia da trapiass:
-Varte bin da certe fije,

Arrampicare a ...”svista”...

Ma che sogno stravagante...
Questo fungo da arrampicare a “svista”,
è fatto per quei babbei,
che sulla pietra sono degli artisti.

Ho sognato una canavesana,
che arrampicava con la Lynn.
Che sfarzo l'americana...
Con grazia e sorriso fine,

graffiando pietra assassina, (conglomerato friabile)
era quasi allo strapiombo,
solo più un passo alla cappellina...
è caduta come un filo a piombo.

Ma che rimestamento, ma che affare,
il mio cuore è un campanello...
Ce l'avran fatta a non cadere?
Come uno schiaffo la sveglia...

Era un sogno, una sciocchezza!
Io son qui con la mia indigestione,
e tra un rutto ed uno sbadiglio,
un pensiero mi fa la cantilena,

mi sviolina ficcanaso...
mi ha soffiato giù nelle orecchie,
con una grazia da grossolano:
Guardati ben da certe ragazze,

Arrampicare a “svista”

ch' a dismentio 'd gropé l' eut!
Per rivé sel “Cirimela”
L'è s-ciopaie 'n quaranteut;
Va già bin podej contela|

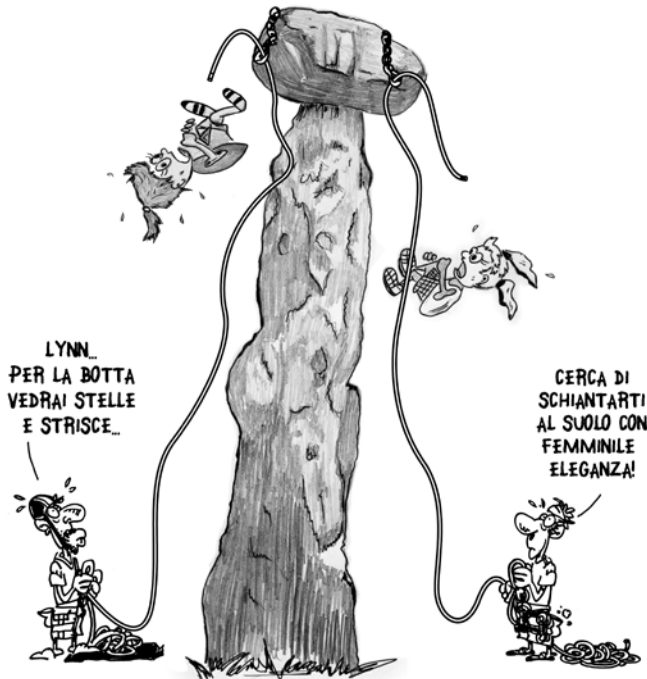
che dimenticano di legare l' otto!
Per arrivare sul “Cirimela”
È scoppiato un quarantotto;
Va già bene poterla raccontare!

Note:

“Cirimela”: bastone del gioco della “Lippa”. È un gioco consistente nel far saltare un bastoncino corto, affusolato, battendolo su una estremità (con un bastoncino più lungo). Ripreso al volo, buttarlo il più lontano possibile.

(Dal nuovo vocabolario Italiano-Piemontese e Piemontese-Italiano di Camillo Brero)

Il fungo del sogno, se ancora non è caduto, lo si può ammirare con tanti altri, con o senza cappello, nel paesino di Zone sul lago d'Iseo.



Omaggio a Bruno Piazza

di Francesco Vailati

Sono trascorsi 20 anni dalla scomparsa di Bruno Piazza e un gruppo della nostra sezione, per ricordarlo, sabato 17 e domenica 18 luglio 2010 si è recato sul luogo dell' incidente a rendergli omaggio.

Per ragioni di salute che mi perseguitano da mesi impedendomi di camminare non ho potuto parteciparvi, ma vorrei lo stesso rendergli omaggio a modo mio ricordandolo non solo come socio, presidente e promotore del rifugio che ora porta il suo nome, al quale profuse molto del suo tempo libero, ma anche come alpinista anzi come ottimo alpinista.

Leggendo la guida del Gran Paradiso di Andreis, Chabot e Santis, ho scoperto che Bruno Piazza con Mario Beccio, Arnoldo Gambotto e Arturo Picchetti, dal 28 Luglio al 1 Agosto del 1957, eseguirono la prima traversata integrale dal GRAN SAN PIETRO al GRAN PARADISO. Il fatto che gli autori della guida abbiano riportato integralmente la descrizione scritta dagli autori dell' impresa (mentre altre vengono descritte sommariamente) testimonia la validità della stessa e il valore degli alpinisti.

Ho riportato quanto scritto dai quattro alpinisti:

“Lunedì 29 Luglio, dopo ore 4,30 di marcia da Champlong (Cogne), arriviamo alla quota 2930 sul ghiacciaio di Valeille e qui ci sistemiamo per il 1° bivacco, martedì 30 giungiamo in vetta al Gran San Pietro per il versante est e la cresta nord alle 6.15 in ore 2,45 dal 1° bivacco. Dopo aver disceso la cresta sud-ovest del Gran S.Pietro e dopo aver fatto una sosta al colle di Money, attacchiamo la cresta di Money alle 9.10. A causa degli zaini molto pesanti dobbiamo pro-

gredire con cautela e prudenza. Superiamo la quota 3516 dopo la prima corda doppia (chiodo) e dopo il frastagliato tratto di cresta, attraversiamo le placche (2 chiodi di cui uno già infisso).

Dopo la terza corda doppia attraversiamo le altre placche (chiodo) e superiamo il canalecamino (3 chiodi) che ci porta nuovamente in cresta.

Aggiriamo il Campanile di Money sul versante Valnontey (chiodo) e lo superiamo sul versante ovest(chiodo di progressione). Giungiamo alla Testa di Money alle 16.10 e , poco distante dalla vetta, ci sistemiamo per il 2° bivacco. Mercoledì 31 partiamo dal bivacco alle 5.30 e , dopo aver percorso la Cresta Basale e disceso l' intaglio, giungiamo in ore 2,45 al Becco della Pazienza. Superiamo il Gemello Orientale (2 chiodi di cui uno di progressione) e discendiamo a corda doppia all' intaglio successivo. Attraversiamo il Gemello Occidentale e alle 10 siamo in vetta alla Roccia Viva. Dopo un'ora di sosta iniziamo la discesa verso il colle Baretto; qui attacchiamo la cresta Nord Est della Becca Gay e giungiamo sulla quota 3554 dopo aver superato un difficile passaggio (chiodo). Discendiamo da detta quota con una corda doppia di 18 metri circa (chiodo già esistente) proseguiamo per la cresta ed alle 16.30 siamo in vetta alla Becca di Gay. Discendiamo per la cresta Ovest tenendoci alquanto sul versante di Noaschetta, ma la friabilità della roccia e la frequenza di salti verticali ritardano la nostra marcia e discendiamo l' ultimo salto di roccia con una corda doppia di 20 metri circa (chiodo lasciato).

Giungiamo nelle vicinanze del colle Gran Croux alle 19.30 e qui ci sistemiamo per il

Omaggio a Bruno Piazza

nostro 3° bivacco. Giovedì 1 Agosto partiamo dal 3° bivacco alle 5,15. Attraversiamo per cresta la Testa di Gran Croux, la Testa di Valnontey e alle 8,30 siamo in vetta alla Testa della Tribolazione.

Dopo mezz'ora di sosta proseguiamo e alle 10.30 giungiamo alla Punta di Ceresole. Discendiamo al colle Chamonin e all 13 siamo in vetta alla Cresta Gastaldi. Dal Colle dell' Ape¹ ci portiamo all' attacco del canale-camino, ma l' ora tarda ed il caldo eccessivo lo rendono pericoloso e giungiamo al Roc solo

alle 15. Dopo un'ora siamo in vetta al Gran Paradiso.

Le condizioni del tempo sono state ottime durante tutta la traversata. Sulle creste e sui pendii nevosi abbiamo adoperato sempre i ramponi perché le condizioni della neve erano molto buone. Per i bivacchi abbiamo adoperato una tendina impermeabile del tipo a sacco. Tutti i viveri e l' equipaggiamento sono stati portati esclusivamente da noi sin dall' inizio della traversata. Le difficoltà massime sono state di 4° grado.”



1. Vedi altri articoli nel nostro sito

Nuovi mattini

di Massimo Sartorio

Il nostro Socio e prezioso collaboratore Massimo Sartorio ci segnala alcuni scritti che si rifanno all'atmosfera degli anni '70 e che affrontano il tema della trasformazione, forse figlia del '68, che si verifica anche nel mondo del Cai in particolare e dell'andare in montagna in generale.

La Redazione.

Ho letto di recente un vecchio (è del 1998) ma interessantissimo libro: **"Nuovi mattini"**, sottotitolo "Il singolare sessantotto degli alpinisti" a cura di Enrico Capanni (edizioni Vivalda) che ripercorre l'ondata di novità e rinnovamento che pervase anche il mondo dell'alpinismo ed il Cai, nei primi anni '70, andando a minare la concezione eroica ed in parte autoritaria dell'andare in montagna ancora diffusa e promuovendo una visione più libertaria e di ricerca del divertimento.

Il libro è una raccolta di scritti dei protagonisti di quei tempi, tra cui gli scopritori delle mitiche vie della Vall'Orco (tra tutte il Caporale ed il Sergent) nelle quali proprio in questi giorni si celebra il primo "international trad climbing meeting".

Penso che per tutti gli appassionati, arrampicatori o no, possa essere una lettura interessante. Per gentile concessione di Enrico Capanni riporto di seguito il capitolo "La pace con l'Alpe" che contiene un pezzo di Carlo Possa apparso nel '76 sullo "Scarpone" e la relativa introduzione di Walter Giuliano.

Il libro è disponibile presso la biblioteca civica e lo si trova ancora anche in libreria.

Buona lettura.

LA PACE CON L'ALPE

Introduzione di Walter Giuliano

La West Coast degli emiliani si chiamava Bismantova, e lì fu sepolta la dottrina di Guido Rey.

La faccia emiliana del sessantotto è tutta tortellini e vino buono. Ci piace pensarlo così questo gruppo di venti, trenta ragazzi che si trovava all'ombra della Pietra di Bismantova: fiaschi di lambrusco e mortadella, la musica della West Coast americana nelle orecchie.

Anche lì arrivò l'influenza dei torinesi, trovando un terreno fertile, già pronto a raccogliere il seme delle novità. "Avevamo già maturato per conto nostro il rifiuto dell'alpinismo come sofferenza e trovare qualcuno che fosse sulla nostra stessa lunghezza d'onda ci fece prendere coraggio - racconta Carlo Possa, uno dei protagonisti di quell'epoca -. Il nostro rifiuto dell'alpinismo inteso in senso classico veniva da motivazioni politico sociali. Ci piaceva pensare ad una disciplina più stimolante, aperta i giovani, non di elite."

Sotto le pareti di Bismantova ci si divertiva e si discuteva. Una delle menti pensanti di maggior spicco fu Ginetto Monticò, personaggio che proveniva da un'esperienza politica di sinistra. Scriverà nella presentazione della guida *La Pietra di Bismantova*: "La presente opera, cercando di inserirsi nella più generale tematica dell'uso del tempo libero come diritto e servizio sociale, vuole contribuire alla crescita di una coscienza alpinistica tendente, attraverso la demistificazione di superati schemi, alla riqualifica-

zione delle palestre di roccia non solo come luogo di preparazione fisica, ma soprattutto come luogo di interscambiabilità di esperienze, di circolazione di idee (...). Anche la pratica alpinistica si compendia nel più generale discorso di qualificazione del tempo libero ed è parte integrante di quel grande passo che nella nostra civiltà si sta compiendo: l'uso del tempo libero non più e non solo finalizzato ad una cosiddetta "ricarica psicofisica" dell'individuo, ma inteso come fondamentale momento di accrescimento culturale capace di far crescere una vasta coscienza popolare in grado di costruirsi un avvenire migliore sia nelle forme che nei contenuti."

Qual'era lo spirito che caratterizzò questo gruppo? La risposta ci viene da un articolo di autopresentazione pubblicato nel 1976 su il "Cusna", sotto il titolo *Il nuovo gruppo "La pace con l'Alpe" - Un'alternativa all'alpinismo eroico*.

"Provate a rispondere a queste domande: 1 - Ritieni errata l'affermazione: Osa, osa sempre e sarai simile ad un dio? 2- Sei convinto che l'alpinismo non è solo sacrificio? 3- Ti danno fastidio quegli alpinisti che parlano solo di chiodi e di gradi? 4- Vai in montagna anche per stare in compagnia? 5 - Sapresti rinunciare ad una ascensione difficile per una scampagnata con gli amici? 6 - Sei mai stato alle Calanques, o ci vorresti comunque andare? Ecco se avete risposto di sì a queste domande siete anche voi della *pace con l'Alpe*. Tutti possono sentirsi membri del gruppo, ed in particolare le ragazze, perché il futuro dell'alpinismo non è nel chiodo a pressione, ma nelle donne, come ha detto un noto accademico vicino

allo spirito della *pace con l'Alpe*.

Al paradigma del rischio si sostituì la ricerca del divertimento: si arrampicava non per osare o per portare a casa primati, ma solo per il gusto di farlo trovando nell'attività fisica un naturale appagamento personale e la possibilità di socializzare. Una maniera quasi goliardica di pensare e praticare la montagna con il chiaro fine di smitizzarla, togliendole quell'alone di tregenda che spesso la circondava.

Smitizzazione ed ironia ben sintetizzate nel nome che il gruppo si trovò: "La pace con l'Alpe" in antitesi diretta a quella "lotta con l'Alpe" che compariva sulle tessere del CAI, a firma Guido Rey. Una simile dissacrazione senza il Sessantotto non sarebbe stata possibile, né forse addirittura pensabile.

IN MONTAGNA SI PUO'....

di Carlo Possa

Lo Scarpone - 1976

In montagna si può ridere, correre, parlare con gli amici, si può ascoltare la musica dei Pink Floyd e di Albinoni, fischiare la Carmen; in montagna si può fare all'amore, si può essere tristi, e anche pensare.

In montagna si può mangiare la polenta con il latte, organizzare una partita di calcio tra valligiani e cittadini, dormire senza pensieri, si può scrivere alla ragazza.

In montagna si può ascoltare il silenzio, passare il Capodanno in una baita con tanti amici, si possono raccogliere minerali, e gettare sassi in un ruscello.

In montagna si può prendere il sole sdraiati su di una cima, leggere un romanzo di Buzzati o un giallo di Le Carré, si possono foto-

Nuovi mattini

grafare le nuvole o gli stambecchi.

In montagna si può giocare a briscola, raccogliere erbe medicinali, si può arrampicare e sciare, percorrere nuovi sentieri, costruire un tavolo di legno.

In montagna, dunque, si possono fare tutte le cose che si fanno in città e se ne possono

fare anche molte altre, più divertenti.

Molti invece in montagna ci vanno per arrabbiarsi, per litigare, per bestemmiare, per non guardare in faccia i vecchi amici, per dormire preoccupati la notte, per soffrire, per rischiare.

In montagna si può fare quello che si vuole.



Si parte dal rifugio Gioberti (foto di Amedeo Dagna)

CAI Sezione di Ivrea

Trekking Alpi Giulie Occidentali

Di Amedeo Dagna

Accettando con entusiasmo il suggerimento dei fratelli Enzo e Claudio Ramella che conoscevano i luoghi e che, inoltre, erano stati a fare una meticolosa ricognizione in loco abbiamo proposto a nostri Soci un trekking su un percorso sulle Alpi Giulie Occidentali, territorio che stranamente non avevamo mai inserito nei nostri programmi di camminate.

Dobbiamo riconoscere che è stata una piacevole scoperta a conferma degli entusiasmi che sentieri e rocce riescono ancora a suscitare in noi, camminatori di lunga data e di molteplici esperienze, ma pronti ancora ad innamorarci in nuovi incontri con i monti e tali da farci ripromettere di ritornare per scoprire ulteriori mete.

Le Alpi Giulie sono la parte terminale della catena alpina che iniziando dal confine ligure piemontese arriva verso Trieste (vi ricordate la scolastica filastrocca che aveva il compito di ricordarci i nomi delle varie catene alpine: “Ma-con-gran-pena-le-re-ca-giù!”). Oggi una parte consistente delle Alpi Giulie si trova in territorio sloveno, in parte per naturale collocazione ed in parte grazie alle vicende belliche della seconda guerra mondiale che ci hanno costretti a rivedere i confini: oggi le famose “Campagne di Montenevoso” che salutarono “cento giovani alpin” rintoccano in sloveno!

Le Alpi Giulie iniziano, arrivando da ovest, a Tarvisio, con i massicci del Monte Santo di Lussari, dello Jof di Montasio, lo Jof Fuart, attraverso il Passo del Predil entrano in territorio sloveno ove si ergono i massicci del Monte Triglav (Tricorno), del Monte Re e del Monte Nevoso. Proseguendo verso Trieste si entra nel tipico territorio carsico.

Il nostro trekking si è svolto da giovedì 8 al lunedì 12 luglio. Un gruppetto collaudato di quindici escursionisti è partito all'alba da Ivrea, su piccolo ma confortevole autobus riservato e dopo un piacevole viaggio a risalire la Padania siamo arrivati nel pomeriggio a Tarvisio, che abbiamo attraversato per dedicare una visita turistica, su comodo sentiero ai Laghi di Fusine prima e al Lago di Predil poi. Breve passeggiata che è servita anche a sgranchirci le gambe dopo la forzata immobilità del viaggio e quindi siamo arrivati a Sella Nevea dove i nostri simpatici ed efficientissimi fratelli ci avevano prenotato sia le camere in confortevole hotel gestito da una graziosa ed efficiente Barbara che il non meno importante “centro di cultura enogastronomica” presso il Rifugio Julia. Durante i quattro giorni della nostra permanenza nelle Alpi Giulie abbiamo eletto a posto tappa il Rifugio Divisione Julia, a Sella Nevea (m 1162), concedendoci delle escursioni giornaliere con un solo pernottamento di una notte al Rifugio Corsi, giustamente scelto per gustare una gita di notevole impegno sia dal punto di vista dello sforzo fisico su sentiero impegnativo, che per l'appagamento sia dei panorami che di tutto l'ambiente alpino.

Il vostro cronista, che era anche co-capogita almeno sulla carta, in quanto la guida era affidata all'ottimo Valter ed ai Fratelli Ramella, ha pensato bene di procurarsi uno sciagurato (probabilmente causato dalle tonnellate di acqua subite nel trekking primaverile delle Cinque Terre) quanto intenso dolore al ginocchio destro, trasformando il suo trekking personale in una specie di prova di pellegrinaggio tra il “sono della

Trekking Alpi Giulie Occidentali



Si guarda verso la Slovenia

Croce Rossa” e “mi preparo per andare a Lourdes”; pertanto ho dovuto adattarmi a fare delle escursioni parallele più morbide e corte, evitando quelle più impegnative. Un particolare ed affettuoso ringraziamento va a tutti che mi hanno amichevolmente supportato e sopportato: con gli aperitivi ed a tavola non ho fatto mancare la mia personale ed attenta guida al Gruppo, ricuperando appieno le mie capacità psicofisiche. Una nota di colore molto personale: l'intenso dolore al ginocchio e l'impossibilità di piegarlo mi costringeva ad elemosinare, oltre che la comprensione dei miei compagni di gita, anche quella dei gestori dei rifugi (tipo il simpatico gestore del Corsi) facendomi ospitare nei loro personali servizi igienici

vista l'impossibilità di usufruire delle pratiche ma scomode “turche” a disposizione degli escursionisti!

La salita da Sella Nevea al Rifugio Corsi (m 1874) si è svolta percorrendo col nostro bus un piccolo tratto della statale in direzione Travisio ed all'altezza della confluenza del Canale della Trincea (m 989) con il Rio del Lago, è iniziata, per la maggior parte del nostro Gruppo, la salita escursionistica salendo su comodo sentiero fino all'incrocio col sentiero 629 “Re di Sassonia” alla quota di m 1450, e proseguendo fino al Rifugio Corsi (m 1874). Marilena, che in questo caso si era trasformata in “Crocrossina, badante e mio soccorso alpino personale” ed io abbiamo approfittato di un passaggio

Trekking Alpi Giulie Occidentali

sul fuoristrada del simpatico Cristiano, gestore del Rifugio Corsi, e siamo arrivati alla stazione della teleferica (m 1450) che serve il Rifugio stesso e poi abbiamo proseguito a piedi fino alla Forcella del Vallone (m 2180) scendendo poi al Rifugio per congiungerci con gli altri al Corsi.

Il mattino successivo il Gruppo risalito alla Forcella del Vallone (m 2180) ha percorso il sentiero verso l'altipiano del Montasio e salendo verso il Rifugio Brazzà (m 1660) e poi alla cima di Terrarossa (m 2420) su salita abbastanza faticosa anche se non lunga. Il vostro invalido, assistito da Enzo, Marilena e Donatella, non ha naturalmente affrontato le ultime salite, ma ringraziata e lasciata libera la sua scorta che ha raggiunto il gruppo si è fermato al Rifugio Brunner (m 1450) per poi scendere a Sella Nevea.

Il giorno successivo tutto il Gruppo ha raggiunto in funivia il Rifugio Gioberti (m 1850) e poi, parcheggiato il consenziente invalido e fornitolo di ogni assistenza compresa la neve per impacchi ricuperata dall'infaticabile coscritto Carlo (siamo nati lo stesso giorno, ma lui è più vecchio e si vede, perché è nato a mezzogiorno, mentre io all'ora di cena!) ha iniziato una lunga escursione verso Sella Prevala, ormai sul confine sloveno, (m 1966). Il tempo si è guastato ed il ritorno avviene con qualche goccia di pioggia.

L'ultimo giorno, il tempo si è rimesso al bello, prima del rientro, si raggiunge Travisio, lo si attraversa in direzione di Valnera e con il nostro bus si raggiunge Malga Salsera (m 1004) da dove si può ammirare un meraviglioso panorama sulle impressionanti e

strapiombanti pareti (pareti di 1500 metri!) del Jof di Montasio e del Jof di Fuart. (Jof in dialetto locale significa "giogo").

Un'ultima sosta al Rifugio del Cai di Valnera per il pranzo conclusivo e via di ritorno ad Ivrea pregustando futuri ritorni in queste vallate.

Come considerazioni finali mi vengono da fare alcune riflessioni che concernono la sempre preziosa opera di Valter come conduttore e tecnico dell'escursione, la piacevole scoperta dei Fratelli Ramella, che non si erano mai esposti in posizione di accompagnatori, e che si sono rivelati estremamente utili, anzi preziosi, e che diverranno, secondo me, splendidi futuri capigita, la conferma dello star bene insieme al Gruppo con la compagnia piacevole di tutti i partecipanti. Due parole sulla gastronomia locale: ottima cucina che si basa principalmente sui prodotti "poveri" locali, essenzialmente polenta e meravigliosi formaggi. Unica nota un pochino stonata è una deludente monotonia. I vostri escursionisti sono stati afflitti da incubi da "overdose di frico" piatto che purtroppo viene servito o proposto con esasperante frequenza, tale da far decadere la sua pur fragrante gustosità, assolutamente gradita le prime volte che viene assaporato. Che cos'è il "frico"? E' naturalmente un piatto locale a base di formaggi di cui vi propongo la ricetta tratta da "Conoscere le Alpi".

Un piatto che rappresenta nel modo migliore la tradizione gastronomica del Friuli è certamente il "frico". Basta pensare che un vecchio detto recita: "Frico ch'al fas ai muarrz tira lu fiat", ovvero "il frico fa respirare i morti". L'ingrediente base è il formag-

Trekking Alpi Giulie Occidentali

gio più tipico della Carnia, il Montasio. Servono tre patate, 300 grammi di Montasio fresco e 100 gr di stagionato, 100 gr di strutto, una cipolla, un po' di farina di mais, sale e pepe quanto basta.

In un tegame, possibilmente di rame stagnato friggete lo strutto, le patate tagliate a dadi o a bastoncini, la cipolla tritata e la farina di mais (ne bastano tre cucchiari). Poi aggiungete il formaggio, sia quello fresco sia quello stagionato, tagliato a cubetti, mescolando per un paio di minuti. Coprite con un coperchio e cuocete a fuoco lento.

Quando il Montasio sarà completamente sciolto – ci vorranno almeno venti minuti – salate, pepate e servite il frico caldissimo, accompagnandolo col Pinot grigio del Collio (dopo le prime volte abbiamo rifiutato il frico ma mai il Pinot – ndr). La ricetta ha molte varianti possibili: al posto delle patate. Per esempio, usate delle mele oppure, ancor più semplicemente, eliminate le patate e spolverizzate il formaggio con zucchero, cannella e zenzero. In questo modo naturalmente dovrete servire il frico con del vino dolce, magari del Picolit (galup!).



Si aspetta il "frico" (foto di Amedeo Dagna)

Il giro del Marguareis

di Lucia Cardillo

Parco naturale alta valle Pesio e Tanaro.

Istituito per tutelare il massiccio del Marguareis, una delle maggiori aree cariche d'alta quota delle Alpi, nonché del notevole patrimonio forestale costituito da estesi boschi di Abete bianco e faggio, ricco di scenari ed ambienti indimenticabili. Queste montagne vengono, anche chiamate le Dolomiti del Piemonte. Le Alpi Liguri, in questa zona sono composte da rocce carbonatiche che hanno permesso la formazione di interessanti fenomeni carsici. Grotte, risorgenze, doline e cascate sono i segni evidenti dell'erosione dell'acqua. Il patrimonio floristico comprende 1492 specie vegetali censite, quasi un quarto dell'intera Flora italiana. Per chi ama gli animali non mancano cervi, camosci, caprioli, marmotte, volpi e da alcuni anni anche il lupo. Si possono ammirare con un pò di fortuna e tanto silenzio.

Il 25 Giugno, partiamo da Ivrea con tre macchine e 12 camminatori più Jak, che proponiamo come mascotte. Ha così inizio un grande trekking, sia per l'aspetto naturalistico che paesaggistico. Il Marguareis è la cima più elevata ed affascinante delle Alpi Liguri o Marittime. Giunti a Chiusa di Pesio proseguiamo fino al rifugio Pian delle Gorre (1032 m) dove lasciamo le macchine e dove ci attendono una bella fontana (tanto per rinfrescarci le idee), una breve sosta al bar per un caffè e un pò di chiacchiere con la simpatica signora... a cui Pietro (capo gita) raccomanda di sorvegliare le macchine.

Iniziamo a salire per il Pian del Creus (1269 m) ma qualcuno si accorge di aver perso

gli occhiali, così mentre torna indietro alla ricerca, il gruppo pensa bene di rifocillarsi. Si dice per "portarci avanti con il programma", io penso anche per svuotare un pò gli zaini. Una volta che Malù, trovati gli occhiali, ci raggiunge e fa a sua volta uno spuntino, riprendiamo il percorso e proseguiamo per il Gias Madonna (1653 m). Qui troviamo un'altra fontana, ma anche la nebbia che non ci lascia vedere la bellissima fioritura dei pendii. Dopo 3 ore e più di camminata, arriviamo al rifugio Garelli al Pian del Lupo (1970 m), proprio davanti al Marguareis.

È una struttura molto bella, con una parte tutta in vetro (tetto e pareti), in cui si specchiano le cime circostanti. Oltre a noi ci sono: un gruppo di giovani scout, un gruppo di stranieri (anche loro in 12) e una coppia di Imola che... saranno la nostra ombra. Per la cronaca, mentre aspettiamo la cena si scatena un forte temporale con tanta grandine. La cena è stata ottima, specialmente il pane e la torta fatti dai gestori. Il tutto digerito con ottima grappa.

Sabato 26 Giugno, splendida giornata di sole. Siamo tutti entusiasti e scalpitanti. Prima di partire visitiamo il giardino botanico presso il rifugio, a circa 2000 m. di quota con un'estensione di 10.520 mq. Nel frattempo la coppia di Imola è già partita. Saliamo fino al colle di Porta Sestrera (2225 m) e i due di Imola sono già fermi, si concedono la prima pausa. Li superiamo, ma avendo studiato il percorso e trovandolo non particolarmente impegnativo, decidiamo di fare delle varianti. Prima sulla destra, dove tra salite e discese raggiungiamo il lago Rotavuloira, sotto il colle del Pas (2340

Il giro del Marguareis

m), un bel lago incastonato fra le rocce che ci invoglia a fare una sosta.

Nel mentre, tre temerari (Mimmo, Michele e Luigi), invece di riposarsi salgono al colle, lasciandoci in custodia gli zaini. Fiducia mal riposta, perchè la più allegra e divertente del gruppo, pensa bene di appesantirli. Dopo questa simpatica sosta, ci spostiamo completamente sulla sinistra per il lago Moie, dove facciamo pranzo e qualcuno insieme al panino tira fuori anche una bella pietra, souvenir di Ornella. Riprendiamo il giro e dall'alto ammiriamo il lago Biecai, l'unico che avremmo dovuto costeggiare. Finalmente incominciamo la discesa, prima molto ripida poi più dolce. Attraversiamo distese di fiori, avvistiamo marmotte e camosci. Che meraviglia!

Ed eccoci giungere al rifugio Mondovì, che si trova alla Sella del Piscio (1761m) in Valle Ellera. Giunti abbastanza presto, con una corta ma ripida salita visitiamo la fonte del Pis, uno dei fenomeni geologici più spettacolari che si verificano nel parco, con una cascata di acqua che esce direttamente dalla parete rocciosa. Dopo cena, ripassando il percorso dell'indomani, prendiamo la decisione, non tanto condivisa da Pietro, di fare la variante dei laghi definita per escursionisti molto allenati, almeno secondo quanto scritto sulla cartina. Ma non ci bastano i laghi visti oggi?

Domenica 27. Dal rifugio Mondovì al rifugio Mongioie, passando per il passo delle Saline: Questa era la terza tappa. Facendo la variante, ci avventuriamo per il colletto della Brignola, un sentiero non sempre evidente, specialmente nei prati dove ci lasciamo distrarre anche dalla rigogliosa

fioritura. Ezio, nominato fotografo ufficiale del trekking, è tutto un mirare e scattare. Intanto prendiamo atto che anche la coppia, ci ha preceduti e si dirige dalla nostra parte (hanno origliato?), ma stanno già rallentando.

Ma dov'è il sentiero? Raggiungiamo la coppia, anzi ci aspettano, secondo me non sanno più dove andare. Si uniscono a noi per un pò. Ritroviamo qualche segno rosso e più sicuri riprendiamo la salita. La signora della coppia rallenta, così restano dietro, ma da bravi soci C.A.I. noi li teniamo a vista e nei punti strategici li aspettiamo.

Incontriamo i primi nevai, passiamo in mezzo a delle trincee di rocce naturali, arriviamo al colletto e dovremmo vedere un lago, ma dov'è?

Chi tira fuori la cartina, chi cerca i segni mentre i camosci saltano da una parte all'altra, le marmotte si allertano una volpe scappa. Ritroviamo dei segni, ma dove ci portano? Incontriamo due ragazzi che ci dicono: O andare a riprendere il passo delle Saline (molto, molto lungo) o salire alla punta Mongioie. Ma guardando quella vetta con le nuvole che gli giravano attorno abbiamo desistito. Anche il signore della "coppia" ormai adottata, dice la sua. Aggiriamo un nevaio, scendiamo per un canale, risaliamo, torniamo indietro. C'è chi vorrebbe tentare un'ardua discesa e chi proprio non se la sente. Mi sa tanto che abbiamo fatto la variante della variante, insomma ci siamo un pò smarriti. Qualcuno comincia a preoccuparsi, ma quando si dice la fortuna, ad un certo punto vediamo arrivare un escursionista solitario e quasi lo assaliamo per chiedere spiegazione. Ci consiglia di

Il giro del Marguareis

salire alla punta Mongioie (2630 m) e poi scendere al Bocchino dell'Aseo (2292 m) e poi ancora fino al rifugio.

Anche se siamo in montagna, come naufraghi ci attacchiamo alle calcagna di Giuliano Graziano (così si chiama il solitario) e come un' ancora di salvezza cerchiamo di stargli dietro. Quando ritroviamo il sentiero ben segnato qualcuno comincia a rallentare, qualcuno perde il sacco a pelo, che rotola giù per i dirupi e qualcuno imperterrito segue il "muscoloso" Giuliano fino alla punta. Che fatica! Ma che soddisfazione!! La sparuta del Mongioie che prima ci aveva intimorito a questo punto è stata brillantemente superata. In cima, oltre alla croce e un pò oltre una statua della Madonna, troviamo i due ragazzi che ci fanno i complimenti, ma se la ridono anche...

Poi ringraziamo e salutiamo Giuliano che ha fretta di scendere (portare le pecorelle smarrite sulla retta via gli ha già fatto perdere del tempo). Peccato che arriva di nuovo la nebbia, così cominciamo a scendere anche noi. Ragazzi che discesa!! Piera chiede aiuto nei passaggi più difficili e Dino la tranquillizza (c'è sempre un'anima buona).

Sarà l'altezza, la nebbia, la stanchezza o la fame (data l'ora), ma lungo la discesa c'è chi come Ezio vede il lago dove non c'è o come Michele lo cerca per la pausa pranzo, ma non lo trova. Finalmente giungiamo sul famoso sentiero per escursionisti allenati, ma siamo già oltre i laghi, così puntiamo decisi verso il rifugio che si trova a Pian Rosso in val Tanaro a (1550 m). Per fortuna ci siamo, Luigi ha distrutto gli scarponi, ma in montagna c'è anche gente che li presta, per consentire di finire il giro.

Prima di cena arriva anche la coppia di Imola, che nella discesa avevamo lasciato al loro passo. Mi sembrano un pò provati. Avranno ancora voglia di seguirci?

Lunedì 28. Saliamo al colle dei Signori, tappa che seguiamo alla precisione, eccetto una deviazione alla grotta delle Vene, che visitiamo anche con un pò di brivido.

Dopo aver superato i villaggi di Carnino inferiore e superiore saliamo il vallone della Chiusetta fino alla Sella di Carnino. La giornata è particolarmente calda, Jak cerca un pò di ombra e anche noi siamo più silenziosi. Saranno ancora i postumi di ieri? Anche la coppia non la vediamo per tutto il giorno. Se la prendono comoda o ci temono?

Non vogliono essere tentati da qualche altra variante? Proseguiamo fino alla chiesetta di Sant'Erim, che una volta raccoglieva le preghiere dei pastori e poi saliamo al rifugio Don Barbera (2079m). Dopo cena, come sempre programiamo la giornata successiva, che sarà una lunga tappa dopo la salita al Marguareis e con previsioni incerte.

Si pensa di non salire sullacima (nel programma era facoltativa). Confesso che mi dispiace, durante questo giro ho sempre guardato quella croce sulla punta, pensando a quando sarei stata lassù, ma dobbiamo fare i conti col tempo sia atmosferico che quantitativo. Così salutiamo il Marguareis, c'è chi è contento e chi un pò meno. Salutiamo anche la nostra coppia che si ferma un giorno in più. Mi sembrano dispiaciuti, gli mancheremo?

Martedì 29 (San Pietro). È la prima mattina che partiamo con il cielo coperto, seguiamo per un pò la strada militare poi per sentiero

Il giro del Marguareis

fino al rifugio speleologico capanna Morgantini che non vediamo perchè nel frattempo è salita la nebbia. Incontriamo dei bei nevai che nascondono il sentiero, ma grazie alla bravura di Pietro non ci perdiamo.

Lo seguiamo tutti in fila indiana e mentre noi scendiamo, la nebbia sale e si dilegua. Tutta la zona è contornata da alte e spettacolari pareti, attraversiamo il Gias dell'Ortica e risaliamo al Passo del Duca, dove facciamo una specie di pranzo, con un pò di avanzi. Solo Alberto (l'inventore) si crea un giaciglio e si riposa, tanto Lui mangia mentre cammina e quando sente il bisogno. Per Lui le soste pranzo si possono anche evitare. Una lunga discesa ci porta al Gias degli Arpi e attraverso il bosco del Prel fino a Saut, dove visitiamo le belle cascate e dove qualcuno particolarmente stanco mette

anche i piedi a bagno, ah che frescura! Finalmente ecco Pian delle Gorre e... le macchine. Al rifugio ci aspetta una bellissima, gustosissima e freschissima torta alla frutta offerta proprio dal Santo. Tutti lo ringraziamo, ma non solo per la sorpresa, anche per averci, insieme con la collaboratrice Ines espertissima di fiori e (2 capo gita), accompagnato e fatto fare questo trekking. Un doveroso grazie va ai guidatori: Malù, Ornella e Mimmo e ringrazio tutti per la loro simpatia, con l'augurio di fare altre gite insieme. Siamo a Scarmagno, ma invece di salutarci e via, raggiungiamo il rifugio (privato) "Parola", dove la brava rifugista o gestora Anna ci fa trovare una cena con tante prelibatezze. In questo trekking, come potete notare non ci siamo fatto mancare proprio nulla. Solo "Punta Marguareis"



Dolomiti d'Ampezzo e di Misurina

di Mimmo Quagliotti

Osservavo la mappa tridimensionale della regione intorno a Cortina: vi ero stato parecchi anni prima con amici, in auto, un po' di fretta, non ricordavo quella fitta ragnatela di valli alte, generata da ripide isole rocciose, ricordavo solo la bellezza dei luoghi e la promessa, mai soddisfatta, di ritornarvi.

Ci sarei stato fra qualche giorno in quei luoghi, con un gruppo CAI e questa volta a piedi; sulla maglietta esibita dalla nostra capogita, Barbara, avrei letto: "Solo dove sei stato a piedi sei stato davvero".

Sabato 4 mattina levataccia (ore 5) e partenza in bus con meta Misurina; prelievo partecipanti a Castellamonte, Ivrea (stazione, corso Massimo, San Giovanni), Albiano e Santhià. Capogita è Barbara, collaboratori Aldo, Beppe, Enzo e Roby. Partecipanti siamo 43, autista è l'ottimo e paziente Pietro.

Una prima sorpresa, Amedeo ha rinunciato e in sua vece partecipa Marco, suo figlio; avremmo preferito averli entrambi, padre e figlio: ci mancherà la saggezza di Amedeo e così le sue ilari storielle, i suoi corteggiamenti, le sfide a battute con Aldo Forlino, anche lui purtroppo assente quest'anno... perbacco mancherà anche chi sappia scrivere una relazione decente!

Il viaggio, pur lungo, procede ottimamente: Venezia, Belluno, Longarone, per uno sguardo ancora smarrito e riverente ai luoghi della tragedia, finalmente in Cadore. Sosta pranzo ad Auronzo (ore 13.30): Aldo è alfiere del gruppo di edonisti che non rinunciano ad un tavolo di ristorante; al loro ritorno al bus mostreranno visi distesi e soddisfatti agli integralisti del panino.

In poco più di mezz'ora (ore 15) si è a Misu-

rina (m. 1756): il lago e il "Grand Hotel" che ci ospiterà, il "Grand Hotel"(!), capite? ... delusione! ... non subito, ora si cammina, ordinano i capogita.

La visita del Museo all'aperto della guerra '15-'18 sul monte Piana (Nord-Ovest di Misurina, 2305 m. raggiunti in comoda funivia) ci introduce subito ai due temi forti di questo viaggio: quella guerra lontana un secolo eppure ancora ora tanto presente su quei monti con caserme, trincee, gallerie ed il ricordo di tante giovani vite interrotte e la bianca bellezza selvaggia, direi urlante, delle cime dolomitiche.

Il monte Piana, si tratta di una cupola morbida che si eleva isolata al cospetto delle Tre Cime di Lavaredo, del gruppo del Cristallo e dei Cadini, fu durante la grande guerra teatro di battaglia feroce: vi persero la vita quattordicimila uomini. L'imponenza delle opere militari, sia di costruzione Austriaca (Nord) che Italiana (Sud) impressiona e porta a riflettere su quanto lavoro e sofferenza, oltre alle morti comportò quella guerra. Anche nei paesi più sperduti d'Italia si trova un cippo che ricorda i caduti del '15-'18, e così sono da ricordare quanti, provenienti da ogni parte d'Italia, pur più fortunati, trascorsero comunque anni soffrendo una guerra non certamente per propria scelta... chi oggi predica secessioni rifletta!

Frastornati dalla durezza del museo e ammirati per lo spettacolo delle cime che lo contornano, arriviamo finalmente al "Grand Hotel": registrazione, salita in camera (un bilocale con angolo cucina e due letti matrimoniali), discesa in piscina per qualche acquatico (nuotata e idromassaggio), cena (ottima per possibilità di scelta,

Dolomiti d'Ampezzo e di Misurina

confezione dei cibi e vini), breve passeggiata lungo il lago, infine in camera a preparare lo zaino per il giorno seguente, poi meritato riposo.

Domenica 5 alle 7.30 dopo abbondante e ricca colazione tutti puntuali verso il bus. Ammiriamo il lago nelle brume mattutine, il gruppo del Sorapiss sullo sfondo che vi si riflette e il nostro "Grand Hotel" affascinante nel suo aspetto antico.

Tutti insieme alla seggiovia che ci porta da Rio Gere al rifugio Son Forca (m. 2215), poi le strade si dividono: in 16, i ferraioli guidati da Beppe e Barbara, su una bidonvia assai datata saliamo sino alla forcella Staunies (m. 2847), mentre i camminatori, guidati da Aldo ed Enzo, si dirigono attraverso la val Padeon verso il rifugio Ospitale per poi raggiungere Cortina. Essendo al Son Forca, Cortina è nascosta dalle verdi e dolci pendici del Pomagagnon, quasi costituissero un tetto, uno schermo a sua protezione.

Saliti da forcella Staunies al rifugio Lorenzi (m. 2932), noi ferraioli affrontiamo, espletati i controlli di rito sull'attrezzatura di ciascuno, la ferrata Ivano Dibona; Beppe avanti, Loretta e Marco e Stefano, nuovi alle vie ferrate, subito dietro, gli altri a seguire, Barbara a chiudere.

Il percorso, non difficile e ben attrezzato, si svolge nella sua prima parte lungo le creste del gruppo del Cristallo (altezza massima raggiunta m. 3008) ed è molto panoramico, tuttavia nubi basse sui monti circostanti ci hanno impedito di goderne appieno; è stato comunque molto interessante e bello, parecchie le opere militari incontrate (postazioni di difficile accesso che devono essere costate fatiche inenarrabili ai loro costrut-

tori, eppure in taluni casi anche ornate di portali civettuoli... follie degli alti gradi?).

Più faticosa, ma pur sempre allegra, la discesa, lungo un canalone scosceso e assai scivoloso per le ghiaie, poi bosco pianeggiante a ristorare le nostre ginocchia.

Gran piacere mi ha dato osservare la leggerezza, l'armonia e precisione di appoggi con cui ha affrontato la discesa Franco; inutile cercare di imitarlo, è un altro pianeta!

Arriviamo in ritardo all'appuntamento previsto con il gruppo dei camminatori; avvisati, nell'attesa hanno visitato Cortina, dandosi ad acquisti folli e lasciandoci con un palmo di naso. Al rientro in hotel si ripetono con godimento i riti balneari e gastronomici della sera precedente.

Lunedì 6 sempre 7.30, sempre tutti puntuali, pochi minuti di bus, poi, mentre Beppe, Enzo e l'autista Pietro riportano il bus in parcheggio, il gregge si avvia verso il rif. Fonda Savio... fallendo l'imbocco del sentiero. I primi tre, assolto il compito forzano la marcia per raggiungerci, naturalmente senza riuscirvi... hanno imboccato il sentiero giusto!

Ci rendiamo conto dell'errore e ritorniamo sui nostri passi; Aldo, valutato il ritardo, sguinzaglia quanti prevedono di affrontare il percorso dei Cadini: alla testa del gruppetto si pongono Ezio, Franco e Mariella... ci fanno morire, ma in circa un'ora ci consegnano alle comode panche del rifugio (m. 2367).

Il tempo non è bello, nubi basse riducono la visibilità... si fanno i Cadin ... non si fanno... aspettiamo... un lieve miglioramento e la decisione: si va! Beppe in testa ed Enzo a chiudere, mentre Barbara rimane al rifu-

Dolomiti d'Ampezzo e di Misurina

gio e attenderà l'arrivo dei camminatori. Non si tratta di una ferrata oggi, ma di un percorso per brevi tratti attrezzato; riscontreremo una certa disuniformità di criterio nella scelta dei passaggi attrezzati con corde fisse.

Il tempo continua a migliorare mentre una dopo l'altra raggiungiamo le forcelle che separano le guglie dei Cadini, le nebbie si muovono coprendo, scoprendo, sfumando, giocando con i raggi del sole ad esaltare riflessi, colori, ombre su quelle rocce bianche: f. della Torre (m. 2400), f. Sabbiosa (m.2440), f. Deserto (m. 2467), f. Cristina (m. 2390) (la nostra Cristina ne sorride sorpresa assoggettandosi di buon grado all'assalto dei fotografi). Percorriamo un mondo magico su magici sentieri a zig-zag, dipinti sulla montagna come potrebbe disegnarli un bambino, ma capaci di farci salire e scendere ripidi canali senza fatiche e timori; in mezzo a questo universo di pietra piccoli giardini fioriti di colore azzurro vivo o blu cupo su zolle verde brillante.

D'un tratto il panorama cambia, il bianco della roccia cede al verde di prati e boschi, la verticalità delle pareti lascia campo alle pendenze dolci raccordandosi a queste con l'incollatura delle ghiaie; queste, popolate di arbusti, sfumano il mutare dei colori. Siamo al Rif. Città di Carpi (m. 2110) ed abbiamo appena concluso uno splendido percorso che il tempo un po' capriccioso ha contribuito a valorizzare.

Un tratto su strada e ci ricongiungiamo con i camminatori alla capanna Col de Varda (m. 2115): sono già in coda alla seggiovia, li salutiamo e proseguiamo la discesa a piedi. Raggiunto il lago seguiamo la sponda op-

posta a quella del nostro "Grand Hotel" in modo da godercene la vista.

A seguire una, come sempre, ottima cena, la preparazione delle valigie ... domani si ritorna a casa.

Martedì 7 ultimo giorno, ancora pronti e puntuali alle 7.30, nonostante le valigie; quando si ritorna pesano sempre di più ... forse è la melanconia che ce le fa sentire tali. Anche il tempo ha virato decisamente sul brutto: è piovuto durante la notte e piove tuttora.

I ferraioli devono convertirsi in camminatori ... Mario no! Vuole comunque vederla quella ferrata dallo strano nome ... "Strudel" (?) ... già, lo sappiamo che Mario è goloso. Così Beppe lo accompagnerà, scoprirà che è "Albino Michielli "Strobel" il nome, infine torneranno delusi senza averla potuta assaggiare.

Svariati ex ferraioli e camminatori decidono per il passeggio cittadino a Cortina, complice Aldo che ha l'onere di trovarci un locale per un succulento pranzo, prima dell'effettiva partenza ... dove se non a Cortina?

La camminata con ombrelli e mantelle è un'escursione sulla Croda da Lago, a sud-ovest di Misurina, e costeggia al culmine come meta il lago di Fedéra (m. 2046); guida è l'ottimo Enzo che ci condurrà all'incontro con i peripatetici in perfetto orario.

Certo non c'è panorama oggi, ma il bosco ed il sentiero che lo percorre sono molto belli e la pioggia esalta la brillantezza del verde di pini e arbusti.

Miranda ad un certo punto gorgheggia "finalmente nel verde dopo tanti roc ... per me questa è la gita più bella". Come darle

Dolomiti d'Ampezzo e di Misurina

torto? Nel bosco tutto è vita, mentre le rocce bianche, pur spettacolari, possono accogliere solo rare zolle di fiori colorati e magri arbusti.

Al lago, per rispettare i tempi, non ci spingiamo sino al rifugio Palmieri, soddisfereamo la curiosità alla prossima venuta; durante la discesa con gran piacere vediamo venirci incontro Aldo e Beppe con un piccolo drappello di passeggiatori non domi e Mario, l'unico rimasto ferraiolo. Portano una notizia: il pranzo in quel di Cortina ci sarà! Un paio d'ore più tardi diremo tutti che è stato un ottimo pranzo a conclusione

di quattro splendidi giorni.

Il rientro prevede un ultimo regalo: da Cortina raggiungiamo Dobbiaco e la val Pusteria, che percorriamo sino a Brunico e quindi a Bressanone: è un tragitto splendido per la ricchezza dei pascoli, la dolce ampiezza di questa lunghissima valle italo-austriaca, l'eleganza di borghi e masi. Poi autostrada sino ad Ivrea dove giungiamo intorno a mezzanotte.

Grazie a Barbara, Aldo e Roby per aver pensato e organizzato questo viaggio e grazie a Beppe e Enzo per averci condotto su ferrate e sentieri.



CAI Sezione di Ivrea “La Goilli di Pourtset”

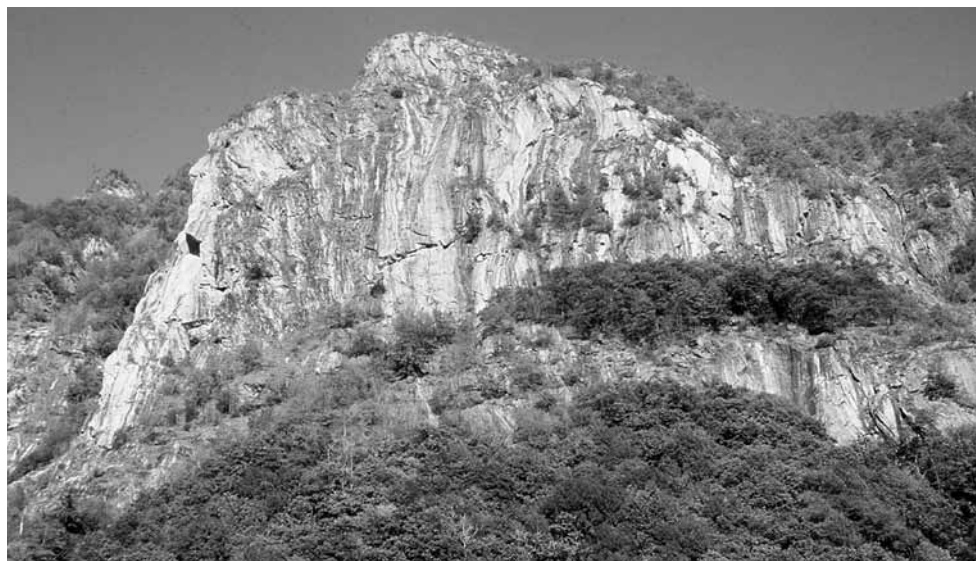
di Aldo Forlino

Lungo gli “Orridi del torrente Ayasse”
Valle di Champorcher

PRIMA ESCURSIONE

Il titolo alquanto oscuro, letteralmente significa “La pozza del maiale”. E’ una gita escursionistica, adatta agli estimatori delle acque turbolente che, nel corso dei secoli, si sono sbizzarrite nel produrre opere fantastiche lungo le rive dell’Ayasse. Pur non avendo incontrato alcun suino, ne ho intuito l’infrattata presenza, per alcuni pannolini di seconda mano, ritrovati lungo il percorso. Non c’è da temere... la razza non è ancora estinta. Attraversato l’abitato di Hone, risaliamo in auto la Valle di Champorcher, per circa dodici chilometri. Appena prima del paese di Mellier (alla famosa casa della “colomba” - ndr) deviamo a sini-

stra seguendo l’indicazione per Outre l’Eve. Breve discesa ed al ponte Moulin, m 1206, lasciamo l’auto al di là del torrente. Qui, in direzione nordovest, parte il “Sentiero natura” (cartello) che noi percorreremo in discesa, terminando la nostra passeggiata. Ci avviamo a piedi, per il breve tratto asfaltato che conduce al termine strada di Outre l’Eve ed alla chiesetta di Santa Croce (m 1224), con la facciata affrescata. Appena prima, pannello riassuntivo e cartello sulle varie mete. Seguendo il numero 4, saliamo per la bella mulattiera che rimonta la riva sinistra idrografica del torrente da la Legne. Tre capellette votive al Crest ed una quarta al bivio di Porte (m 1243, ore 0,30). Qui abbandoniamo la valle della Legna, per seguire a destra l’itinerario 4b, al quale è stato recentemente aggiunto il classico



La parete Charvatton (foto di Aldo Forlino)

“La Goilli di Pourtset”

triangolo della “Alta Via numero 2 della Valle d’Aosta”, il cui capolinea, o partenza, a seconda del senso di marcia, da Champorcher divallerà dopo diversi alti e bassi, sino a Donnas. Attualmente si lavora per realizzare la nuova meta.

Dapprima verso nord, sotto i pendii orientali del Bec Colinas (m 1661), se ne aggirano i salti con percorso piacevole, sovente ombreggiato. Onore agli artisti delle “lose” che le han posate con vera maestria. Cambiando rotta verso nordovest, il percorso si snoda nell’immane congerie di massi che incombono su Outre l’Eve. Qualche man-



Pont Boset (foto di Aldo ForPont Bosetno)

corrente, una piccola ripida discesa e poi il percorso si placa con dolce andamento, dominando il Bois de l’Outre l’Eve. In località Arlanda, bivio (m 1384 – ore 0,50/1,20).

(Volendo raggiungere Chateux, proseguiamo dritti col sentiero di mezza costa 4h. Facciamolo pure, ma torniamo saggiamente qui, per non perderci il piatto forte del percorso. Tra andata e ritorno, basteranno dai 30 ai 40 minuti di marcia, che non includo nella descrizione.)

Seguendo il cartello “PANORAMA” direzione acque, arriviamo ad un balconcino sospeso sul torrente e su una grande “goia” di acqua trasparente. Il cartello “GRETO” porta in riva al torrente. Sull’altra sponda, i ruderi dell’anico “Moulin de l’Or” (cartello esplicativo).

Tornati al bivio “Arlanda” seguiamo ora verso est, il cartello “PERCORSO”. Un sentiero ripido e tortuoso, divella nella fresca vegetazione del “Bois de l’Outre l’Eve” e, ad un secondo cartello “PANORAMA”. Digressione obbligatoria verso un altro loggione con staccionata. Qui l’Ayasse si produce in un tuffo spettacolare, lungo le rocce scabre di una gola severa (cartello esplicativo). Il sentiero di ritorno, scende ancora ripido, snodandosi tra vegetazione e massi erratici, sino ad abbassarsi sulle sponde del torrente ed immettersi su una carrareccia inerbita.

Ma portiamoci a fiancheggiare la riva, per godere sino all’ultimo, del concerto gratuito offerto dall’Ayasse. Il ponte Moulin è già lì. Il giro è finito (m 1206 – tempo 30’ circa) Nel computo totale del tempo è compresa la sosta di mezz’ora per le due puntate al torrente. Toponimi, quote e percorsi, sono desunti dalla “Carta della Valchiusella” n.

3 – Piamprato-Champorcher – Pont Bozet-
scala 1:25.000 edita da MU edizioni (www.
muedizioni.it) Via Cesare Battisti 41 10010
Mercenasco – To.

Sempre dello stesso Editore, per gli altri iti-
nerari, divallando lungo l’Ayasse, è utilissi-
ma la carta n. 02 della Dora Baltea Canave-
sana – scala 1:20.000.

Ripresa l’auto, scendiamo verso Hone. Ap-
pena fuori dal gran viadotto sospeso con
due stretti tornanti, il primo a destra, il se-
condo a sinistra, freno a mano alle poche
case di Trambesere, ove ci avviamo per la
seconda escursione.

SECONDA ESCURSIONE

-Lungo l’Ayasse da Trambesere a Pont Bo-
zet-

Dalla chiesetta di Trambesere, un viottolo
entra fra le case e, lasciato a sinistra il la-
vatoio, conduce ad attraversare il torrente
ad una passerella. Seguiamo verso valle il
sentierino sulla sponda destra idrografica
con piccoli saliscendi, sino ad una seconda
passerella con di fronte il paesino di Pia-
lemont. Il sentiero divella fra i prati, ed il
torrente offre continue pozze e cascate per
tutti i gusti. Si entra in un boschetto om-
broso, aiutati nel tenere il sentiero, da nastri
in plastica bianco-rossi appesi agli alberi.
Traversata un’angusta gola, un breve trat-
to più ripido, conduce al greto dell’Ayasse,
che qui si presenta con placche panciute e
marmitte. Siamo al ponte con strada asfal-
tata che scende dalla provinciale in località
Chataigne, dall’altro lato dell’Ayasse. Di-
velliamo sulla strada asfaltata, sempre sulla
destra idrografica delle acque. Un enorme
blocco con Madonnina incastonata ed alcu-

ni spit, incombe sul torrente che qui s’infor-
ra profondamente. Superate le poche case di
Piolly, siamo in breve all’abitato di Varrisa.
Al di là del torrente incombe la rude Parete
Charvatton, palestra di roccia. Entriamo fra
le case, scendendo alla passerella per traver-
sare sulla sponda sinistra dell’Ayasse, che
qui, corre in fondo ad una gola. Una bella
palizzata in legno, accompagna una mulat-
tiera ben tenuta e siamo subito sulla strada
asfaltata, ad un tornante con gran Crocifis-
so ligneo. Siamo a Pont Bozet col suo primo
ponticello romanico. Sul torrente, a monte,
fa bella mostra di sé, un gran marmittone
rotondo, con le acque che ruotano furiosa-
mente in circolo. A valle, una fuga di plac-
coni grigi e poi, dopo una breve svolta, una
gran piscina naturale. Proseguendo verso
valle, siamo in breve al ponte con strada
asfaltata per il Crest ed al parallelo ponte
romanico a due arcate di Pont Bozet (ore
1,15).

TERZA ESCURSIONE

-L’Orrido di Ratus –

Da Pont Boset, magari dopo uno spuntino
al “Chez Isabelle” scendiamo sulla sinistra
idrografica sino ad attraversare la passerella
in legno che porta alle poche case di Fron-
tiere. Siamo sul Sentiero Natura che corre
sulla sponda destra idrografica e prosegue
con rilassante percorso, tenendosi una ven-
tina di metri più alto del torrente. Una salita
più impegnativa, conduce ad attraversare
il torrente delle Brenve ad un ponte di le-
gno. Al di là, col sentiero numero 2 si va ad
Hone, ma noi non attraversiamo il ponte e ci
innalziamo per un breve tratto malagevole
con pochissime tracce e difficile da seguire

“La Goilli di Pourtset”

(può darsi che nel frattempo il sentiero sia stato rimesso all'onore del mondo). Usciamo su di una carrareccia, anch'essa Sentiero Natura, con segnalazioni per l'Orrido di Ratus, che si raggiunge in direzione sud, seguendo un sentierino aereo e spettacolare. La località è estremamente selvaggia e ci si sente preda di un vago senso d'inquietudine per le sensazioni primordiali provate. Un'altissima cascata, si tuffa tumultuando nel torrente delle Brenve, spandendo attorno il suo fresco pulviscolo. Tornati alla carrareccia del Sentiero Natura, seguiamola verso nord ovest, per innestarsi sulla ripida carrozzabile che unisce Pont Bozet al Crest. Basta di vallare, ma se un vago languore ci opprime, ci può aiutare il ristorante del Crest di Bruno. (La loye su la Comba – tel. 328-0514516. Ottima cucina con annesso “dortoir”. Per chi salga in auto da Pont Bozet al Crest, l'accesso è consentito a chi fruisca del ristorante).

A causa dell'inquietudine del Ratus + solitudine = tempi non rilevati, ma attorno alle due ore max 2 ore e mezza.

Tornati in auto scendiamo ad Hone per girare a destra sulla piazzetta del municipio. Traversato l'Ayasse, si passa di fronte alla centrale elettrica ed il successivo parcheggio camper, per proseguire sulla ripidissima strada che sale a Pourcil (vietata al transito qualche chilometro più a monte). Al primo tornante sulla sinistra, posteggiamo. Cartelli 2° e 2B (il nostro).

QUARTA ESCURSIONE

Le tre Goje di Hone –

Questo è un sentiero natura con buona manutenzione e cartelli esplicativi. Sovente vi

sono scolaresche e gruppi accompagnati da guide locali.

Per una larga carrareccia in piano, attraversiamo un ruscello e dopo una radura piana con orto e roulotte bianca, scendiamo a destra sull'altissimo ponte per guadagnare l'altro lato. L'Ayasse, scorre laggiù in fondo tra cascate e marmettoni. Non c'è che da seguire il tracciato sino al piccolo edificio della presa d'acqua. Una mezzora è sufficiente a toccare il traguardo, ma è auspicabile metterci molto di più e...fotografare. Gole, marmitte e sculture a volontà. La gorgia è molto incassata e la luce avara. So da preferire le ore centrali e del pomeriggio.

Eccovi serviti quattro piatti locali. L'ideale è gustarli in due sedute, scegliendo a piacere, l'abbinamento delle portate.



Al Crest (foto di Aldo Forlino)

Matera e Dolomiti Lucane

25 settembre-3 ottobre 2010

di Massimo Sartorio

Il CAI Ivrea “*un popolo di Santi, Poeti e Viaggiatori*”, a prima vista può sembrare una battuta ma è realtà: vediamo perché.

- Viaggiatori
3 ore di aereo A.R.
circa 30 ore di autobus
almeno 20 ore di cammino
stimati 3000 km percorsi
se non vi basta!
- Poeti
Non servono spiegazioni viste le dediche di Gabriella all’ottimo cuoco dell’hotel, il poetare continuo di Giorgio, la sintesi in versi del viaggio riportata di seguito e l’incontro con la simpatica Sofia¹, giovane neo-scrittrice che ci ha letto un brano dal suo libro appena pubblicato.

Ed ora brevemente in versi “Il nostro viaggio”:

Or la storia vo a raccontare
del CAI Ivrea che in Lucania andò a camminare /
Li guidava con gran perseveranza
il simpatico Beppe Franza
aiutato da Rosanna
che per noi incontrar fu una manna.
Visitammo abbazie e castella
di cui ognuna era inver più’ bella
ce ne andammo per chiese e Sassi
arrancando tra rupi e massi.
Ben guidati da Giovanni Cosimo Anna
e per finir un’ altra Anna
visitammo musei , antichi siti
e le Lucane Dolomiti

Rocco abile autista
mai perdetto la giusta pista
abbiam bevuto, abbiam mangiato
mai nessun s’è lamentato
ora ahimè siamo tornati
grazie a tutti e ben trovati!

Santi

Beh se non abbiamo fatto tutto il viaggio di ritorno gridando “Beppe e Rosanna Santi subito!” è proprio perché siamo degli ingrati .

25 settembre

Partenza alle 3 del mattino: non è un buon inizio! Infatti dopo un po’ di “ciao ciao” siamo tutti che dormiamo fino a Malpensa da dove decoliamo alle 7, per arrivare a Bari alle 8,40, pronti, 41 persone semi-dormienti, all’avventura verso la Lucania, accolti dalla guida Anna 1° e il bus, con Rocco come autista, che si rivelerà ottimo.

La guida cerca di tenerci svegli illustrandoci le caratteristiche del territorio che attraversiamo ed elogiando la bontà dell’olio extra vergine delle piantagioni di olivi che si infittiscono nel tragitto. L’autobus arriva a Ruvo di Puglia, dove visitiamo la bianca cattedrale romanico-pugliese e molti ne approfittano per un caffè e per una visita al locale “plumber’s office”², fuori programma anche una veloce visita al Museo Jatta, dove c’è una magnifica collezione di ceramiche greche.

Ripartiamo per Castel del Monte: il Castello costruito nel XIII secolo da Federico II presenta pianta ottagonale e l’ ottagono è un motivo ricorrente in vari particolari.

1. Sofia Apicella “Parlo troppo con me”

2. Plumber : Idraulico

Matera e Dolomiti Lucane

È veramente imponente e suggestivo e la guida è molto brava a farcene cogliere i vari aspetti; inoltre a farci gustare ancor più il castello all' ingresso c'è una degustazione di "Nero di Troia" un vino "eccezzziunale veramente".

E dopo molti km in pullman arriviamo verso le 17 all' hotel a Lido di Policoro, c'è la piscina e il mare è vicinissimo così se ne approfitta per un rapido bagno, una passeggiata sul bagnasciuga e un quasi tentativo di suicidio tramite capocciata sul bordo della piscina.

Lauta cena con buon vino e pesce per la gioia di Aldo, notoriamente un amante della cucina di mare, e finalmente anche i single scoprono chi sono i compagni di camera e ce ne andiamo a nanna.

26 settembre

Partenza alle 8.40 (sarà una costante) e tutti insieme visitiamo i Sassi di Matera scortati da Anna (la seconda, anche lei molto brava). Tutti sono colpiti dalla realtà del Sasso Barisano e Sasso Caveoso, insieme di costruzioni nella pietra, chiese rupestri, con resti di affreschi, anfratti abitativi, dove 20.000 persone, fino agli anni '50, hanno vissuto in ambienti malsani, sovraffollati, assieme agli animali e senza i minimi servizi igienici, stradine che salgono, scendono, gradinate ecc. Una città nella città di Matera. Conclude la giornata una visita a Palazzo Lanfranchi, bellissima costruzione, dove sono esposti molti quadri di Carlo Levi, pittore, scrittore, medico, che negli anni 30 visse, come confinato politico per un paio d'anni in queste terre, i cui paesaggi e colori ritroviamo sulle sue tele e le condizioni

di vita della gente lucana descritte nei suoi libri, (da questo momento Ornella chiederà almeno 3 volte al giorno di andare ad Alliano dove Levi è sepolto!).

27-28 settembre

Il gruppo si divide tra *camminatori e turisti* che accompagnati da Giovanni e Cosimo andranno rispettivamente a camminare, i primi, nel Parco delle chiese rupestri e, gli altri a approfondire la visita di Matera e altre località come Montescaglioso con la sua abbazia, Miglionico con il Castello del Malconsiglio, il lago di San Giuliano ecc. Il parco delle Chiese rupestri è molto bello e interessante, anche se in alcuni tratti il percorso è impervio e gli arbusti lasciano il segno sugli incauti che non hanno usato i calzoni lunghi, le chiese sono decisamente suggestive, i pochi fiori (siamo in autunno) sono splendidi.

29-30 settembre e 2 ottobre

In questi giorni cambia completamente la direzione di viaggio e il paesaggio: andiamo ad ovest, alle Dolomiti lucane, a Castelmezzano e a Pietra Pertosa, bei paesini arroccati su guglie calcaree che possono ricordare le Dolomiti, il tutto condito da belle chiese e dai resti di una fortezza castello.

Alcuni temerari premono per fare il "volo dell' angelo" tragitto di circa un km e mezzo attaccati a una carrucola tra due montagne, per fortuna in questa stagione è chiuso e tutti salviamo la faccia.

Concludono il giro una visita a un oleificio dove si fanno grandi acquisti di olive al forno e, l'ultimo giorno, un fuori programma su proposta di Rocco l'autista, un giro ai



Dolomiti Lucane (foto massimo Ssartorio)

calanchi strane e tormentate conformazioni di roccia e terra, nei pressi di Craco, Tursi. La gentilezza, disponibilità, semplicità dei Lucani sono straordinarie, dai guardia parco che salgono addirittura sul bus per offrire a tutti un bicchiere di rosso, ai passanti a cui si chiedono informazioni, ai ristoratori sempre pronti a deliziare i turisti con le specialità locali.

Al gruppo turisti, che hanno visitato altri paesini sperduti tra le Dolomiti e la bella cittadina di Tricarico, è capitato di sentirsi chiedere dai locali abitanti di Rivarolo, S.Giusto Canavese, Rivoli, dove loro parenti risiedono da tempo. Come è vicino il nord e il sud d'Italia per queste persone, che sembrano vivere lontano dal mondo con ritmi

di vita umani in posti raggiungibili con difficoltà (es. Oliveto Lucano)

1 ottobre

Verso la fine del viaggio gli *indipendenti* (terzo gruppo che va al mare o in bici) aumentano. (Sarà per spirito d'indipendenza o per stanchezza?...). Tra gli indipendenti da ricordare Renzo che è stato quasi "assaggiato" da un cane randagio il quale fortunatamente si è accontentato dei calzoni; altri segnalano come degna di visita l'oasi faunistica vicina.

Per gli "osservanti diligenti" visita ai siti archeologici di Policoro e Metaponto e ai loro bellissimi musei con ceramiche e corredi funerari risalenti alle popolazioni ita-

Matera e Dolomiti Lucane

liche pre colonizzazione greca e alla Magna Grecia: i corredi funerari, soprattutto quelli femminili sono ricchi e alcuni monili non stonerebbero nelle vetrine di oggi, la ceramica riccamente decorata ci racconta

Giornata intensa, perché nel pomeriggio si visita la bella chiesa di S.Maria d'Angolona con panorama a 360° e la sera un fuori programma per chi lo desidera a Matera di notte.



Castel del Monte (foto massimo Ssartorio)

miti e scene di vita. Una impressione comune è che è incredibile vedere come in pochi secoli la cultura greca si sia fusa con la cultura Italica e poi i Romani abbiamo spazzato completamente gli insediamenti costieri delle colonie, determinandone la scomparsa, l'impaludamento della costa, la diffusione della malaria, realtà ancora del secolo scorso.

3 Ottobre

È la giornata del rientro e per l'occasione i vari gruppi si riuniscono nei "Turisti", visita ai trulli di Alberobello e ai relativi negozi di souvenir e alle grotte di Castellana, quindi transfer all'aeroporto di Bari per una lunga attesa, anche causa ritardo del volo, bus e finalmente alle 3 del mattino arrivo a casa.

Camino di Santiago

Atto secondo - Da Burgos a Santiago ed a Finisterre

di Amedeo Dagna

Lungamente desiderato, forse anche un poco temuto è giunto finalmente il 12 settembre, domenica, giorno fissato per la partenza del secondo ed ultimo tratto del nostro Camino che ci avrebbe portati dopo ventotto giorni di convivenza, e oltre cinquecento chilometri di percorrenza a Santiago.

Il gruppo originario di cinque pellegrini che aveva percorso nel 2009 il tratto iniziale da St Jean Pied de Port, nei Pirenei francesi fino a Burgos, si era arricchito di altri cinque camminatori che hanno voluto accompagnarci in questa avventura.

Ovviamente prima di arrivare al faticoso 12 settembre per tutto l'anno si erano susseguite riunioni, contatti, mail per mettere a punto il programma, cercando di prevedere e provvedere a tutta la parte logistico burocratica dell'organizzazione.

Finalmente, come si dice nella vita militare, "con comodo" alle 4,30 del mattino della domenica ci siamo concentrati con i nostri mezzi, nel cortile di Casa Realis, in Via del Lys a Ivrea e qui siamo saliti a bordo del pulmino della Ditta Seren che ci ha condotti all'aeroporto di Milano Malpensa all'appuntamento col nostro volo "Easy Jet" per Madrid.

Volo rapido e piacevole, in perfetto orario e dall'aeroporto Barracas di Madrid abbiamo raggiunto via metropolitana la Stazione

ferroviaria della città dove con un confortevole viaggio di circa quattro ore in treno abbiamo raggiunto Burgos. Particolarmente apprezzata, e ne avremmo avuto conferma un mese più tardi riattraversando Madrid in senso opposto, la competenza di Piera in materia di metropolitana madrilenas, si è mossa, rapida, sicura, efficiente tra tapis roulant, scale mobili, insidie di Terminal diversi, portandoci con energica determinazione alla meta. La sua efficienza e conoscenza del mezzo sotterraneo madrilenas non è passato inosservato alle stesse autorità locali ed ho il sospetto che le sia stato offerto di organizzare dei trekking in metropolitana per turisti.

Poiché la giornata era iniziata al mattino presto con una girandola di utilizzo di mezzi di trasporto: auto privata, pulmino fino



Il gruppo con le coreografiche magliette del "Camino"

Camino di Santiago

a Malpensa, aereo, bus interni tra velivoli e terminal, scale mobili, metropolitana, treno fino a Burgos, qui ci siamo ancora concessi un venti minuti di bus urbano tra la stazione della città "Rosa de Lima", piuttosto periferica ed il centro, esattamente in "Plaza de Espana" da dove con cinque minuti a piedi abbiamo raggiunto il nostro primo Auberge per pellegrini. A causa dell'affollamento, fortunatamente siamo stati accettati ed ospitati, ma abbiamo iniziato i nostri pernottamenti in Terra de Espana dormendo su materassi a terra: poteva andare peggio! Non vorrei dilungarmi a tracciare un diario delle nostre giornate, rischierei di essere noioso e di dimenticare comunque cose interessanti. Preferisco darvi appuntamento, in primavera, per uno dei "Venerdì del Cai" in cui presenteremo una sintesi ordinata e possibilmente agile delle fotografie scattate lungo il Camino arricchendola opportunamente con commenti e riferimenti.

Con queste note vorrei solo trasmettervi qualche sensazione sul percorso, sia dal punto di vista paesaggistico che dei contatti umani, con l'intento di solleticare la vostra curiosità ed il vostro interesse

Il tratto tra Burgos e Leon, che abbiamo percorso in un settimana di cammino presenta le tappe a mio parere più monotone dal punto di vista e della percorrenza che del paesaggio. Siamo nella "meseta" cioè l'altopiano che si estende per centinaia di chilometri ad una altitudine variabile tra i settecento ed i mille metri. Le coltivazioni sono essenzialmente di cereali (in genere grano) ed è chiaro che in questa stagione i campi sono una malinconica e monotona distesa di stoppie gialle, il raccolto è stato

fatto a fine giugno e le arature si faranno a fine ottobre. Pellegrini che hanno compiuto il Camino nella tarda primavera magnificano il gioco di luci e di colori che il vento produce facendo ondeggiare le spighe mature come le onde di un immenso mare; pochissimi gli alberi, pertanto l'orizzonte non ha quasi punti di riferimento ed il cammino viene ad essere reso più difficoltoso anche dal punto di vista psicologico e dalla fatica e dalla solitudine.

Emblematico è il tratto iniziale del percorso della tappa fra Carrion de los Condes e Teradillos de Templarios, dove per diciassette chilometri vi è il nulla: un nulla composto da una strada con dei fossi laterali, non una casa, tantomeno paesi, né alberi, nulla che rompa l'orizzonte, la strada diritta come un colpo di fucile, fino a quando non preannunciata prima, ma in una depressione del terreno che si vede all'ultimo istante, quasi a precipitargli dentro, appare il paesino di Calzadilla de la Cueva e finalmente ci si può ristorare con un buon caffè.

Leon, al pari di Burgos, è una vivace cittadina, ricca di monumenti e di storia che visitiamo e ci godiamo. Pernottiamo in un Convento di monache che hanno trasformato una parte del loro palazzo in accogliente e confortevole Auberge per pellegrini, dove si viene ancora separati secondo il sesso a meno che si dimostri di essere uniti dal sacro vincolo del matrimonio, oppure si sia in gruppo (in questo caso, non ho capito il perché, ma equivale ad essere sposati – o forse solo innocui!). Alla sera partecipiamo ad una cerimonia nella loro Cappella, una benedizione dei pellegrini, condotta con preghiere e canti, che riesce a coinvolgere e

commuovere anche un vecchio “barbet laico e miscredente” come me.

Il Camino prosegue con paesaggi più dolci, dalla Castilla Leon, con le sue mesetas passiamo nel Bierzo attraversando località ricche di storia e di fascino come Astorga, Rabanal, Ponferrada e poi Villafranca del Bierzo. Attraversiamo ricche zone agricole con grandi vigne, il Bierzo è una altra delle regioni vocate alla viticoltura ed essendo tempo di vendemmia un po’ ammiriamo il lavoro dei vendemmiatori ed un po’ li aiutiamo, raccogliendo qualche grappolo, per cercare di lenire le loro fatiche.

Dopo Villafranca del Bierzo ci attendono i Monti del Leon e l’ultima salita di un certo impegno che da una quota inferiore ai 600 metri ci porta ai 1300 m di O Cebreiro, dove sorge un antico complesso monastico risalente ai benedettini di Cluny, tra boschi, pascoli e luoghi di fede ricchi di storia. Siamo ormai a circa centocinquanta chilometri da Santiago, le gambe sono collaudate, i piedi sono per una parte di noi incerottati, i dolori sono itineranti tra le anche, i piedi, i polpacci e le ginocchia ma alla sera col “Menù del pellegrino” arrivano gli antidoti: si mangia “Sopa – Sopa de Pescado – Pulpo a la Galeca” e si mandano giù insalate di Voltaren innaffiandole con robuste dosi di “Vino Tinto (rosso) del tiempo (ossia a temperatura ambiente – perché in Spagna se non lo specificate il rosso ve lo servono ghiacciato: doppio puah!)

Entriamo in Galizia, la regione di cui Santiago è capitale e manco a dirlo il paesaggio si fa più verde, la temperatura più sopportabile; adesso con regolarità durante il percorso troviamo delle pietre miliari che scandiscono il “count down” dei chilometri, preannunciandoci l’avvicinarsi alla meta.

Per un anno intero avevamo pregustato il momento magico dell’ultima tappa che affrontando la salita al Monte di Gozo (il Monte della Gioia) ci avrebbe rivelato alla sua sommità l’apparizione in una conca distesa ai nostri piedi di Santiago di Compostela, con la sua Cattedrale incastonata nel centro come un prezioso gioiello. E avevamo sognato di immortalare il momento con fotografie di grande effetto, che poi opportunamente inserite in un racconto video, accompagnate da titoli, musiche ed effetti speciali, ci avrebbero permesso di condividere con i “rimasti a casa” i nostri momenti di grande emozione; sognavamo se non proprio il premio, almeno una “no-



Pellegrini sulla “meseta” (Foto Amedeo Dagna)

Camino di Santiago

mination” per gli Oscar! Domenica 3 ottobre, giorno della tappa che ci avrebbe portati a Santiago, il diluvio si riversava su tutta la Galizia in generale ma sulle nostre teste in particolare! Vento, pioggia, e chiamarla pioggia è un dolce eufemismo, roba da record che non si era vista nemmeno nelle Cinque Terre, rendeva inutile o quasi indossare i poncho; i piedi sguazzavano nelle pedule e le nostre care compagne di cammino erano patetiche nei loro vani tentativi di tenere aperti gli ombrellini: ognuno di noi dopo poche ore di marcia poteva aprire un incubatoio per trote nelle proprie mutande! In queste condizioni l’arrivo alla sommità del Monte di Gozo è stato malinconico, patetico con una visibilità ridotta alla punta del naso: abbiamo intravisto a malapena il grande monumento che ricorda la visita di Papa Voytila, ma di vedere Santiago “nianca a parlene”!

Entrati in città e sistematici in confortevole Auberge ci siamo risollepati il morale dedicandoci sia alla scoperta di Santiago, della imponente Cattedrale, andando a farci assegnare la “Compostela” ossia il diploma del pellegrino.

Siamo anche stati premiati dal fatto che lunedì 4 ottobre, festa di San Francesco, nella Cattedrale è stata celebrata una Messa solenne, a cui abbiamo assistito, e durante la quale si è svolta eccezionalmente la cerimonia del “botafumero” (normalmente avviene solo durante la Messa domenicale) cioè del gigantesco contenitore di incenso appeso al soffitto della chiesa che viene fatto ondeggiare da un gruppo addestrato di addetti in modo suggestivo e coreografico. Prima di prendere la strada per il rientro in

Italia abbiamo compiuto, tra un temporale e l’altro, il Camino fino a Capo Finisterre, luogo di grande suggestione, ed abbiamo potuto ammirare il faro, ritenuto il più antico, funzionante, del mondo, sul promontorio che protende sull’Atlantico.

Mi viene spontanea una riflessione, molto personale e non conosco se condivisa dagli altri componenti il gruppo: ho trovato il percorso di questo anno meno coinvolgente di quello del 2009. Forse si trattava del primo impatto; il paesaggio dei Pirenei e della Navarra mi hanno dato delle sensazioni più intimistiche; il minor numero di pellegrini sul percorso, che pur facendoti capire che non eri mai solo, però dava spazio alle proprie riflessioni ed alla propria intimità! Il 2010 è stato un “anno giubilare” culminato con la visita a novembre a Santiago di un pellegrino d’eccezione: il Papa, e pertanto vi era sul percorso una vera invasione di pellegrini: molti “pellegrini della domenica” cioè intruppatisi, caciaroni e rompipelotas. Specialmente pellegrini spagnoli, pochi o quasi assenti lo scorso anno, li abbiamo trovati a battaglioni: sembra strano ma molto più casinisti degli italiani, in particolare le donne: vocianti ed anche un poco sguaiate, hanno, secondo me distrutto l’atmosfera speciale che ci aveva coinvolti lo scorso anno: una ulteriore preoccupazione dovuta all’affollamento era la difficoltà a trovare posto negli auberge, non si prenota e quindi fino all’ultimo vi era la souspence del “andua durmuma staseira?”.

Ma sia pure con la precisazione dovuta a questa personale sensazione rimane sempre la soddisfazione di aver compiuto una grande esperienza e credo che molti di noi

abbiano già i germi del “mal del Camino” ossia la smania di percorrerlo di nuovo in un futuro più o meno prossimo, scoprendo magari nuovi itinerari.

Durante il Camino abbiamo incontrato persone sagge che ci hanno trasmesso parte del loro sapere lasciandoci insegnamenti preziosi, che vi propongo:

I DIECI COMANDAMENTI DEL PELLEGRINO

1 – Seguirai tutte le frecce gialle, prima di tutto.

2 – Non farai chilometri invano

3 – Non ti riposerai, non ti arresterai, neppure nei giorni santi

4 – Saluterai tutti con un sorriso ed un “bueno camino”

5 – Non porterai mai calzini impuri, ma farai lavacri frequenti e purificatori.

6 – Non protesterai

7 – Non dirai distanze false e non darai false indicazioni agli altri pellegrini

8 – Non penserai mai di abbandonare il Camino

9 – Non invidierai le vesciche degli altri

10 – Non criticherai mai il menù del pellegrino



... è una delizia la pioggia della Galizia

Camino di Santiago

ANTICA CRONACA DI UN PELLEGRINAGGIO

Nella tappa che da Hornillos ci ha portati a Castrojeriz ci siamo fermati nel suggestivo sito delle rovine dell'antico convento di Sant Anton e dell'annesso Hospital per peregrinos. Un vecchio monaco mi si è avvicinato chiedendomi di dove eravamo, chi e quanti stavamo percorrendo in gruppo il Camino, chi era l'accompagnatore e poi in gran segreto, realizzato che ero io quella specie di guida, mi ha consegnato un antico manoscritto in cui era registrata la cronaca di un viaggio effettuato in tardo medioevo da alcuni "nobili pellegrini provenienti da italiche contrade, da quel di Eporedia o Eporegia, facenti parte di una gilda o confraternita di devoti alla montagna" scritto in una lingua arcaica che conteneva preziose notizie sugli antichi e pii camminatori: Forse si trattava di nostri antenati?: Ecco alcuni passi con i profili dei pellegrini di allora:

La guida - chiamata anche "Padre Amedeo" o priore della confreria:

"allora, peregrina Lucia, dime: Hai nelle gambe una sì pronta potenza che lungo lo Camino te darà robusta resistenza? E sai che de li fiiji, dei toi cani, tu conoscerai il dolor dell'astinenza? Dime ancora benedetta donna: de tucto esto tu avessi conoscenza?"
Lucia - peregrina di Via Chiusella -: Tucto esto supporterò cum alquanta pazienza, poichè per ire in Paradiso questo Camino val più di una bona esistenza!

Lo Priore rivolgendosi alla peregrina Adele:

"Quando la stanchezza ad intristir il tuo cor s'appresta

Ti consoli pensando che a Pavone per soccorrerti il motor è sempre in moto della Fiesta!

E non dovrai attendere invano perchè di corsa

Arriverà a soccorrerti come novello cavalier il tuo amor lontano!

A salvarti da li perigliosi sentieri e nullo ti chiederà di ricompensa che un dolce sorriso e ogni tanto nella vita poter sfogliar con te la margherita."

Cum deferenza il Priore approcia la peregrina Piera:

Dotta peregrina, che boni consigli e boni programmi suggeristi sempre. Tutto quel che pensi lo dici con dolcezza, gaudio e senza impertinenza, tu poi ire accompagnata da nostra benedictione per trobar sempre bona accoglienza.

Lo Priore volge il guardo a la peregrina Mirrella

In quel d'Azeglio il vendemmiant Carlo hai lasciato e camminar in terra di toreri se venuta, stavi per perderti ed invece dalle insidie del madrilenno aeroporto ti sei salvata ed a Burgos sei giunguita traendo teco la dolce superdotata Adelina.

Li sentieri percorri con passo rapido ed ondeggiante sempre pronta a consolar gli afflitti e a far da badante.

Ed ora la peregrina Luciana:

Raffinata dama de lo castello avito mai dimentica delle dolci abitudini brava a cercar luoghi raffinati per dimenticare uno mo-

mento li disagi de la rustica vita de li pelegrini va a cercar “la mejo taverna por lo primo desinare fatto con soavi fasti ed ahimè dopo lunga ricerca e scelta se va a tombar in squallido e fumoso antro unt tugurio! Noblesse oblige!

Testimonial della Comped – conosciuta in tutte le farmacie del percorso – Per una settimana se cessò de comprar cerotti e la Ditta mise uno stabilimento in mobilità!



L'antico Hospital di San Antòn

Lo Priore commosso si volge alla giovin Kattia:

Forte in studi di doctora, te stai specializzando in neurologia, è pur ver che fai il pellegrinaggio in su lo Camino per avere gratis il materiale della tesi di specializzazione studiando i tuoi compagni di gita?

Ed adesso il peregrino Roberto:

Oh mio buon amico messer Roberto, vita perigliosa tu conducesti fin ora: Impalmasti una dotta professoressa, accettasti li ripetuti cambi di programmi (27 volte lo dia) e che te lo comunichi con serafica dolcezza, lasciasti alla magione un adorato cane,; oh messere non pensi tu che siano motivi sufficienti per entrare in Paradiso anche senza le indulgenze del Camino?

Peregrino Gino:

Uso a camminar tacendo ed in silenzio soffrir per mille pene di piedi dolci e stanchi,

il tuo occhio divenne ognor vivace a mirar lavatore ed asciugatore ed in placida ammirazione restasti per ore davanti ad candido oblò, da dove trarre li panni nettati e ben asciugati per il conforto dello cammino di domani.

Gran trovator di raffinate paele e di mitici pescados!

Chiamarti non so se peregrino o Cavalier Sergio:

Siccome bianco cavalier arriva da terre lontane ed il cor si fa rapir da dolci scuri occhioni. Rapido, gentile suadente come splendido e galante servente è lui si!:

El conquistador – anzi – “El Cid conquistador ed Cours Fransa” (Cid = spagnolo. Non Cit piemontese!)

Piano piano tra di lui nel suo cor favella... “devi aver pazienza ma di conquistar di Eporedia dolce Pelegrina non poti far senza!



NOVITÀ



LA MULA DI ORESTE

RACCONTI INTORNO
AL GRAN PARADISO

DI ULDERICO PLEMONE

«Non voglio narrare la mia storia alpinistica ma un modo di vivere la montagna».

L'ambiente è quello delle valli canavesane e valdostane attorno al Gran Paradiso, con qualche accenno alle valli di Lanzo.

L'autore racconta la vita nelle alte quote, soffermandosi sugli anni Quaranta e Cinquanta del '900.

Vicende apparentemente modeste e piccole storie di animali, tra leggenda e tradizione.

Ma prendono anche vita storie di avventurose arrampicate. Tempi eroici di quando nello zaino non c'era il pane ma le patate lesse e al posto dei sacchi a pelo si usavano i sacchi di carta per la farina.

Plemone scrive con grande passione e tenerezza, modesto e riservato come le stelle alpine che crescono quasi ignorate sui dirupi strapiombanti.

Ulderico Plemone (1924 - 2006) è stato un grande appassionato di montagna ed autore di innumerevoli scalate sul Monte Bianco, sul Monviso e sulle vette del gruppo del Gran Paradiso.

Originario di Cuornè, cittadina nella quale sin da giovanissimo aveva cominciato il lavoro in fabbrica, si era poi trasferito a Torino. Ma appena poteva tornava tra i suoi monti per vivere i suoi momenti magici.



Alpinismo Canavesano - Casella Postale 50 - 10015 Ivrea

Redattori: *Amedeo Dagna, Flavio Chiarottino, Valter Di Bari, Beppe Martino.*

Direttore Responsabile: *Gianni Ferraro.*

Autorizzazione n. 74 del Tribunale di Ivrea in data 14 Febbraio 1972

Poste Italiane. Spedizione in a.p. - 70% - Art. 2 - Comma 20/C

Legge 662/96 Filiale di Torino - nr. 2 / 2010

Stampato su carta
Revive pure white offset
prodotta esclusivamente
con fibre riciclate al 100%
sbiancate senza utilizzo
di cloro (TCF)

